ISSN (pubblicazione online): 2531-615X

L'ARRIVO A MONZA DELL'ANARCHICA

La deputata Salis è in Italia. Il padre: «Ora sparisco»

DANIELE DELL'ORCO, ANDREA FATIBENE a pagina 9

direttore editoriale DANIELE CAPEZZONE

fondatore VITTORIO FELTRI

Domenica 16 giugno 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 165

direttore responsabile MARIO SECHI

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it e-mail:segreteriami@liberoquotidiano.it

PROVA DI FORZA

Meloni passa all'incasso

Il premier chiude il G7: «Col voto un messaggio chiaro. L'Europa riconosca all'Italia il ruolo che le spetta nel governo della Ue». Le pagelle del summit e le bufale dei giornali

l'inviato F. SPECCHIA alle pagine 2-3, F. CARIOTI, A. CARRABINO e I. STAGNO alle pagine 4-5 e 12

L'editoriale

Il declino del Re Solo e l'ascesa di Giorgia

MARIO SECHI

Il finale del G7 è la rappresentazione di un'ascesa e di un declino. Da una parte, un leader che ha vinto e convinto, dall'altra un sistema politico in piena «nevrosi». In Italia un esempio di stabilità e continuità del governo; in Francia un Presidente che si credeva Re Sole ed è finito a interpretare il Re Solo che ha battezzato due primi ministri e poi di fronte al crollo elettorale ha sciolto il Parlamento. A Roma il presidente del Consiglio orchestra un G7 con un format aperto al Sud Globale e ai leader emersi e emergenti (Narendra Modi, Javier Milei), indicando la rotta all'Occidente e ospitando per la prima volta il Papa; a Parigi va in scena la tragicommedia dell'ammucchiata a sinistra con un ex presidente che ieri segnò il punto più basso dei socialisti (Hollande) e oggi, ignorando la potenza autodistruttiva del ridicolo, si presenta come un salvatore alle elezioni legislative perché «il momento è grave». Da una parte un Paese che ha smentito i profeti dell'Armageddon finanziario per la vivacità e la tenuta dell'economia; dall'altra una società senza «grandeur», divisa e sfibrata, che oggi preoccupa i mercati e fa ballare la rumba ai titoli di Stato. Qui l'unico leader che ha vinto le elezioni; in giro per le capitali europee un gruppo di personaggi sconfitti in cerca d'autore.

Meloni ha tutti gli argomenti per rivendicare i risultati del vertice e fa bene a chiedere che all'Italia venga riconosciuto (...)

segue a pagina 12

TANTI I CARTELLI CONTRO IL PONTEFICE E LE BANDIERE PALESTINESI

Il carro di +Europa ieri al Pride di Roma, dove hanno sfilato anche Elly Schlein e molti colonnelli del Pd

Il Pd sfila al pride anti-Papa e senza ebrei

ALESSANDRO GONZATO a pagina 8

Kate Middleton (42 anni)

Il ritorno in pubblico dopo il tumore

Kate è la monarchia che resiste

LAVINIA OREFICI a p. 17 e un commento di MARCO PATRICELLI a p. 13

DEMOCRAZIA IN OSTAGGIO

Qualche domanda sul caso Toti al ministro Nordio

DANIELE CAPEZZONE

La notizia – incredibile ma vera – ve l'abbiamo data ieri nell'apertura di *Libero*: mentre torna in Italia Santa Ilaria (al secolo, Ilaria Salis), Giovanni Toti deve rimanere senza libertà, costretto agli (...)

segue a pagina 12

LA CONFERMA DELL'ARRESTO

Così il governatore proverà a smontare le tesi della procura

PIETRO SENALDI

È una leggenda dei tribunali che il pubblico ministero, per decidere quando chiedere misure cautelari pesanti, come per esempio l'arresto di un indagato, (...)

segue a pagina 11

ALL'INTERNO

Parla Alain Finkielkraut

«Il vero senso di essere di destra»

RODOLFO CASADEI

Nel libro Noi altri, i moderni lei esprime il suo dispiacere di fronte all'impossibilità di veder nascere un'Internazionale (...)

segue a pagina 24

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

PROVA DI FORZA

Meloni passa all'incasso e avvisa gli altri leader: «L'Italia deve tornare a contare nel governo Ue»

Nella conferenza finale del G7 la presidente detta le priorità: «Un ruolo importante per il nostro Paese e che l'Europa comprenda il messaggio arrivato dal voto». Poi apre il dialogo con le nazioni in crescita economica

A sinistra la foto con tutti i leader mondiali che ha dato il via al G7 di Bari A desta il presidente del Consiglio Giorgia Meloni dutante la conferenza stampa che ha chiuso la tre giorni nella quale l'Italia è stata protagonista assoluta. Nei prossimi mesi il nostro governo avrà il compito di capitalizzare il grande lavoro diplomatico fatto in queste ore dal premier. A partire dalla nomina del prossimo caommissario eiuropeo che spetterà all'Italia *(Lapresse)*

dall'inviato a Fasano (Br)
FRANCESCO SPECCHIA

Un campo da golf sotto il sole di Puglia così pieno di giornalisti, scaricati da torpedoni caricati da Bari, non s'era mai visto. Un G7 carico di sorrisi e buoni propositi che quasi diventano decreti attuativi, nemmeno.

E i sette leader qui ospiti stanno sciamando, scortatissimi e inavvicinabili (solo il mitico fotoreporter massimo Sestini appostato sui tetti dei trulli circostanti di Savelletri riesce a paparazzarli); e i nuovi invitati delle pregiate testate s'infilano e attendono, dalla premier, il consuntivo di questi tre giorni sotto gli occhi del mondo. Al di là del tronco d'ulivo nodoso piantato nella rigogliosa masseria di Borgo Egnazia che le fa da leggio, Giorgia Meloni mostra una strategia chiarissima. «Adesso le mie priorità sono due: che all'Italia venga riconosciuto il ruolo che le spetta in termini di competenze delle quali ci si dovrà occupare quando si formerà la commissione e ci saranno i commissari. E poi che l'Europa comprenda il messaggio arrivato dai cittadini europei». «Perché» dice la premier «se vogliamo trarre dal voto come insegnamento che tutto andava bene, sarebbe una lettura un po' distorta». Il sottotesto dei cronisti è: dopo la vittoria alle Europee e il successo del summit ancora in atto, Meloni passa ora all'incasso. La nuova Europa si sta configurando e lei sarà protagonista. Ha studiato da Merkel, rischia perfino di emulare la Thatcher con i suoi conservatori determinanti nei prossimi assetti. «Sugli assetti europei noi avremo riunione lunedì, vedremo e quella sarà la sede per aprire le nostre valutazioni. Come sapete la proposta sul presidente della Commissione spetta al Ppe che ha il maggior numero di parlamentari: quando arriverà nel suo complesso, e vedremo anche quali saranno le valutazioni sugli altri ruoli di vertice, noi faremo le nostre valutazioni, a valle e non a monte» continua.

Per Meloni i cittadini europei chiedono molto pragmatismo e poco approccio ideologico. Meloni ringrazia tutti «anche quelli che sono arrivati qui con un'idea e ne sono usciti, ne sono certa, con un'altra». E ribadisce che l'Occidente se ne esce da Borgo Egnazia con una posizione compatta e chiara di fronte alle grandi sfide di questo tempo incerto. E ha, in qualche modo, tracciato una strada che varrà per il futuro e che cerca di anticipare e prevenire (accordo tra Biden e Zelensky) anche il possibile arrivo di Trump alla Casa Bianca, «ma io non interferisco con le elezioni degli altri Paesi». Sull'Ucraina e sulla Cina, i sette Grandi hanno mostrato una postura assertiva e una visione per il futuro. Hanno risposto, in tempo reale, alla pseudo proposta di Putin per un piano di pace assolutamente irricevibile, hanno rassicurato Zelensky e sdoganato un'operazione finanziaria per aiuti a Kiev con pochi precedenti: «Non è che la pace si fa se l'Ucraina va via dall'Ucraina», afferma Giorgia.

Ugualmente netto è il monito a Pechino che viene citato 29 volte nel comunicato finale. Erano quattro violte, al summit di Hiroshima, segno dei tempi che cambiano e degli equilibri geopolitiche che virano velocemente. Per dire. Ci sono richiami che vanno dal cyberspazio alle incursioni nell'Indopacifico, dalla questione di Taiwan alla richiesta di spingere la Russia ad una pace vera, fino alla conferma delle sanzioni contro le entità cinesi che «sostengono materialmente la macchina da guerra della Russia». Epperò, il G7 cerca an-

DOMANI VERTICE A BRUXELLES

Analizzeremo i risultati, poi attenderemo le scelte del Ppe e valuteremo

LA STRADA VERSO LA PACE

Non è che la pace si fa se l'Ucraina se ne va dall'Ucraina...

REGOLE GIUSTE PER LA CINA

Siamo aperti al dialogo, ma le nostre imprese devono giocare ad armi pari

GLI ALLEATI

Tajani bacchetta il cancelliere tedesco: «Fdi partito estremista? Guardi a casa sua»

Nella conferenza finale del G7 Giorgia Meloni ha appena spiegato che se l'Europa «traduce il voto col fatto che va tutto bene, sarebbe una lettura un po' distorta». Poco dopo, mentre si trasferisce da Bari alla Svizzera per la conferenza di pace sull'Ucraina, il cancelliere tedeso Olaf Scholz decide di sparare a palle incatenate contro il premier italiano: «Non è un segreto che la premier Giorgia Meloni sia all'strema destra dello spettro politico» e che «ci sono differenze politiche che sono abbastanza evidenti e che significano anche che lavoriamo in famiglie di partiti molto diverse in Europa». E ancora: «Penso che sia molto importante che il futuro presidente della Commissione Ue possa fare affidamento sui tradizionali partiti democratici, cioè i conservatori che fanno parte del Ppe, i Socialisti e i Liberali. Dopo i risultati delle europee». Chiusura tragicomica: «Questa alleanza potrebbe funzionare».

All'attacco a freddo a Meloni ha subito risposto il vicepremier Antonio Tajani: «L'Ecr non è un partito di estrema destra, perché alla sua destra c'è Identità e Democrazia. Giorgia Meloni è il leader del partito conservatore. Siamo tutti in campagna elettorale, ognuno usa le parole che vuole, ma mi sembra assolutamente fuori luogo accusare il presidente del Consiglio di essere una persona di estrema destra». Poi Tajani rincara la dose: «Meloni è una conservatrice, ma tra destra ed estrema destra... è come dire che lui è di estrema sinistra. Lui è di sinistra, ma non di estrema sinistra, secondo me. Bisogna sempre usare, soprattutto quando si hanno incarichi di governo, un linguaggio consono al ruolo che si riveste. Sono sempre per usare un linguaggio rispettoso, perché si combattono le idee, mai le persone».

Tajani si mostra prudente anche sul futuro dellUnione europea. Certo il Ppe avanzerà le candidature che riterrà opportuno, ma non prima di capire quello che succederà col voto in Francia: «Non bisogna perdere tempo sull'elezione del presidente del Parlamento europeo: è il primo passo. Il Ppe rilancia la riconferma di Roberta Metsola». Per quanto riguarda l'elezione della presidenza della Commissione Ue «il Ppe proporrà von der Leyen. Chiudere a luglio? Vediamo cosa si deciderà in Francia, non bisogna fare forzature.

F.RUB.

che il dialogo, come sostiene la premier, e cita la Cina. «Siamo aperti al dialogo ma le nostre imprese devono essere in grado di competere ad armi pari», dice annunciando «un viaggio a Pechino per le prossime settimane». E il suddetto dialogo risulta anche aperto a molti Paesi con i quali si può percorrere un pezzo di strada insieme. A Borgo Egnazia erano presenti Brasile, Argentina, Algeria, Emirati arabi, India, Kenya, Turchia, Tunisia, Giordania, Mauritania oltre alle organizzazioni internazionali. «Il tentativo è quello di aprire nuove strade di cooperazione con Paesi che si collocano in quella grande zona grigia» tra il gruppo delle democrazie e quello delle autocrazie nel momento in cui la Cina sta cercando di costruire un nuovo fronte antioccidentale - anche intorno ai Brics, anche se dei Brics non s'è parlato - corteggiando proprio quei Paesi del cosiddetto Sud globale. Meloni chiude piroettando a tutto campo. Altre cose?

Qualche accenno alla polemica inesistente sull'aborto («Vi assicuro che qua, fra noi, non se n'è mai parlato»); un piccolo punto, nel pomeriggio, sulla Global Tax («In ambito G7 abbiamo concordato un forte impegno politico in favore di un sistema di tassazione internazionale più giusto e stabile, la famosa global minimum tax»); un discorsone sull'intelligenza artificiale che merita approfondimento a parte; e una battutella sulla «lotta per il clima senza posizioni ideologiche». Il G7 è stato, inevitabilmente, un successo. Non era scontato...

PROMOSSI E "RIMANDATI" DEL VERTICE

Macron e Scholz da bocciare Giorgia padrona di casa perfetta

Il leader francese che fa il sostenuto tutto il tempo e quello tedesco che torna in patria e insulta la premier si meritano 4,5. Stupisce Emiliano, ma l'eroe della due giorni è il marito di Ursula...

Da sinistra alcuni tra i protagonisti del G7 di Bari: Papa Francesco, il presidente Usa Joe Biden, quello francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz *(LaPresse)*

dall'inviato a Fasano (Br)

Il G7 è finito, gli amici se vanno, si chiude la giornata. Ed è già tempo di consuntivi e di pagelle. Ecco i personaggi più significativi della kermesse appena passata dalla Puglia in gran spolvero (a nostro insindacabile giudizio...).

PAPA FRANCESCO UN GESUITA NELLA GOLF CAR

Affabile come un cappellano da campo, risoluto e affilato come un vero gesuita, il sorriso da Stan Laurel, la papalina che sembra sempre scollarsi dallo scirocco ma non si scolla mai. Papa Francesco è un caterpillar gentile. Che tuoni moniti ai leader del mondo contro i pericoli dell'intelligenza artificiale («strumento affascinante e tremendo al tempo stesso») e contro gli uomini dalla memoria corta; che cazzeggi con la premier sulla golf car che sembra un autoscontro; che accolga Zelensky con l'impressione di stare sempre per fargli una battuta sulla varietà del suo outfit, il Pontefice per la prima volta al G7 entra nella storia. E senza riferimenti sessuali...

Voto 8

JOE BIDEN RISOLUTO NELLA LATITANZA

Sempre protagonista, sia nell'appoggiare il governo italiano sia nell'applaudirlo ratificando il Piano Mattei per l'Africa con la passione di un Bob Geldof ai Live Aide, mister President ha sempre lo sguardo blu cielo oltre l'orizzonte. Certo, qualche volta è l'orizzonte sbagliato (come quando sbaglia direzione nell'andare in contro ai paracadutisti nel campo da golf). Sparisce per venti minuti forse per una call dall'Air Force One, forse alla ricerca del bagno. Ma quando si fa vivo è sempre la grande aquila americana.

Voto 7

SERGIO MATTARELLA PRESENTISSIMO

Densissimo nei suoi silenzi, con l'autorevolezza dell'ospitante che lascia lo spazio agli ospiti. Inesausto (s'era sparato tutti gli Europei di Atletica). Paga anche la cena la prima sera.

Voto 8

HEIKO VON DER LEYEN L'EROICO CONSORTE

Medico notissimo, prof universitario, cocciuto Ppe e sostenitore di Dio, patria e famiglia (soprattutto famiglia: sette figli con la moglie Ursula, forse è venuto al G7 per citazione inconscia), il marito della Presidente Ue era l'unico principe consorte sulla piazza. Mentre la moglie lavorava, l'hanno costretto a fare shopping, ingozzarsi di mozzarelle, vedere l'intera filmografia di Lino Banfi e fotografarsi tra i trulli di Alberobello, sempre nel codazzo delle first ladies. Un eroe.

Voto 7,5

EMMANUEL MACRÒN LA STIZZA COME CIFRA STILISTICA

Macròn arriva al G7 dallo scoppolòn elettorale già nervoso di suo. Se sciogli il parlamento dopo che ti hanno incenerito nell'urna, è comprensibile. Ma se ti presenti stizzito; se eviti i baci e gli abbracci e qualunque confidenza con cose e persone che solo odorano di destra; se fai un casino pazzesco sull'aborto nella (tua) Costituzione per non affossarti alle elezioni; be', ovvio che fai la figura del cafone che va in casa d'altri e apre il frigo senza permesso. Quando l'hanno visto in sala stampa sono stati fischi. Solo che non era lui, ma il suo sosia, il collega corrispondente Mediaset da Bruxelles.

Voto 4,5

MICHELE EMILIANO DALLA PARTE DEL NEMICO

Il presidente della Regione Puglia - dall'altra parte della barricata meloniana - replica a Macron e a *Repubblica* che aveva scritto che Borgo Egnazia era «falso come è falsa la Meloni», parlando di «fesserie», «Borgo Egnazia è Puglia turistica al massimo livello con organizzazione e servizi antichi» e che «il G7 è stata una grandissima occasione per la Puglia», aggiungendo «sono del Pd, ma quando gioca la nazionale, sto con la nazionale...».

Voto 6.5

FUMIO KISHIDA LA TENEREZZA DEL SAMURAI

Il presidente giapponese sembra un vecchio saggio uscito da un film di Kurosawa. Ringrazia tutti, pensa tanto, parla poco ma le sue parole di sostegno totale al G7 sono colpi di katana. Qualche problema con la moglie che barcolla sui tacchi alla cena di gala, ma poca roba.

Voto 6.

OLAF SCHOLZ LA STRATEGIA DELLA SFINGE

Vale lo stesso discorso di Macron, solo che Olaf si chiude in un innaturale silenzio, come tutti i socialisti di 'sti tempi. Solo una volta tornato a casa da dell'estremista di destra alla Meloni, inelegantemente.

Voto 4,5

IL CRONISTA AFFABULATO DEL WASHINGTON POST

Italiano, in conferenza stampa fa una domanda avviluppatissima in un inglese raffinatissimo di cui non si capisce nulla, la rifà in italiano ma non si capisce nulla lo stesso. «Si capisce solo "Lgbt"», ma fa la irritare la Meloni.

Voto 5

I RISULTATI INSPERATI DI VOLODYMYR ZELENSKY

Il presidente ucraino incassa i 50 miliardi di asset russi per ricostruire il suo Paese disastrato. Arriva in airbus, saluta tutti, si becca gli ammiccamenti sulla mimetica, vagola fiero per la masseria. Dimostra un'ingenuità parlando della Cina: «Xi mi ha assicurato che non invierà armi alla Russia». Infatti la Cina non invia le armi, ma i componenti sì...

Voto 6,5

I MANIFESTANTI ACCALORATI DI FASANO

Sono 600, giovani e forti, agitano i cartelli "Rispetta la mia esistenza o aspettati la mia resistenza" o "Voi sette noi 8 miliardi". Ma li informano male. Sbagliano giornate di protesta e location, gli ospiti internazionali sono 20 km più in là.

Voto 4

GIORGIA MELONI TUTTO SECONDO COPIONE

Un G7 da padrona di casa perfetta, concentrata e astutissima. Si rende imprescindibile nello scacchiere internazionale. Probabilmente passerà all'incasso.

Voto 9

FR. SPE.

Secondo il quotidiano diretto da Maurizio Molinari la scelta di Borgo Egnazia è la celebrazione di un evento allestito in un maxi luna park riservato a potenti e ricconi

Sopra le consorti degli invitati al vertice italiano dei 7 Grandi. Spicca, tra le signore, il marito della presidente della Commissione europea, Ursula, Heiko Von der Leyen, unico marito a partecipare alla visita organizzata per i coniugi a margine del G7. Sotto il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, con la nipote Naomi Biden l'altra sera in partenza con l'Air Force One dall'Aeroporto di Brindisi (*LaPresse*)

I ROSICONI

Pur di criticare il G7 italiano si attaccano a tigri e burrate

Il vertice dei Grandi è stato un successo ma alcuni inviati scrivono solo pezzi al veleno e contestano la location pugliese

IGNAZIO STAGNO

Il vertice di Borgo Egnazia che si è chiuso ieri alle ore 14 con la conferenza stampa di Meloni è stato un successo per l'Italia. E soprattutto per il premier come testimoniano le prime pagine dei giornali internazionali. Ci si concentra per lo più a sottolineare i risultati raggiunti come ad esempio l'impegno per l'Ucraina.

Ma qui, a casa nostra, i giornaloni si sono soffermati su particolari e dettagli che forse manco Tacito avrebbe annotato sugli Annales. Si comincia da Fabrizio Roncone che sul *Corriere* ci racconta i capelli e il look dell'ambasciatrice Elisabetta Belloni: «I capelli biondi phonati come un'attrice di Hitchcock, diafana, l'altro giorno con una giacca a fiori tipo certi divani delle pensioni di Rimini anni Sessanta». Segniamo tra gli appunti anche la sua passione, udite, udite, per il biliardino. Ed ecco che arriva l'aneddoto di Roncone: «Una volta, raccontano, sotto la tenda di una nostra base militare in Afghanistan, dov'era finita in missione, la videro battersi contro un ufficiale lanciando urla belluine». Da raccontare ai posteri. Modesto dettaglio: l'ambasciatrice Belloni è la prima donna a ricoprire l'incarico di Direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, in sostituzione del prefetto Gennaro Vecchione. Nominata da Mario Draghi riconfermata da Giorgia Meloni era in Puglia a coordinare l'imponente macchina della sicurezza per proteggere i grandi del mondo: da Papa Bergoglio in poi.

Ma l'incredibile cronaca dei giornaloni di questa Puglia, un tempo meta principale dei radical chic (e ora dipinta come un "Fort Apache" della destra), non si ferma certo qui.

ANNALES LOCALI

Su *Repubblica* si parla di Borgo Egnazia come di un parco divertimenti per i potenti dove «la campagna di terra rossa e muretti a secco è diventata un maxi luna park di potere, bizze e lusso». Ecco se avete per le mani il libro dei peana per la Puglia di Nichi Vendola chiudetelo. È bastato l'arrivo di Meloni per ribaltare tutto. Giuliano Foschini su *Repubblica* tira in mezzo pure la figlia del premier, Ginevra, per darci uno spaccato di quello che avviene tra le mura di Borgo Egnazia: «Chissà se la premier troverà il tempo per (ri)portarci sua figlia che l'ha seguita in questa avventura. Certo, Borgo Egnazia è il luogo dei sogni, le piscine, le mille e una notte, ma la bambina si annoiava e così nelle scorse ore sono arrivate a trovarla due sue amichette pugliesi con le quali spesso trascorre le vacanze estive nella regione».

Addirittura ci sono problemi con la segnaletica, ci si perde facilmente. E così sempre il quotidiano di Largo Fochetti ci dà la cronaca di una strampalata operazione di salvataggio: «Mimino, agricoltore della zona, racconta divertito cosa è successo ieri pomeriggio quando ha dovuto "soccorrere" una delegazione della Mauritania che si era avventurata in una gita in bicicletta nella zona e non riusciva a ritrovare la strada di rientro». E pensare che nella Puglia di Nichi prima e di Emiliano poi i radical chic si trovavano a memoria con un paio di sandali ai piedi.

Poi è il turno della gita delle first ladies e del first gentleman, Heiko von der Leyen. Qui il racconto di Anna Puricella su *Repubblica* è dettagliatissimo. Pensate, possiamo segnarci il menù che ha riempito le panze di moglie e mariti dei grandi della terra. Avete carta e penna? Prendete nota: «Hanno mangiato burratine e la focaccia, i salumi tipici, un primo a base di gnocchi di pane e olive, e come dessert pure gli "sporcamuss", dolce tipico barese». Del resto è abbastanza inusuale trovare una burratina da quelle parti.

E a proposito di cucina lo chef del G7, Bottura, ci racconta, sempre su *Repubblica*, della passione di Macron per il "merluzzo con i profumi mediterranei": «Dopo quel piatto, mi si è avvicinato e mi ha detto "Ça c'est très bon"». Capperi! Ma in queste ore in cui l'Italia ha avuto gli occhi del mondo puntati addosso, pur di criticare il G7 a guida Meloni, ecco che i polemisti progressisti costruiscono ad arte pure la polemica su Borgo Egnazia. Un luogo diventato, per chi rosica, l'epicentro di tutti i disagi. E a raccontarcelo è sempre Giuseppe Foschini che si pone una domanda: «I kenyani torneranno?». Sono stati "ospiti al Melograno, un'affascinante e originale masseria (originale perché Borgo Egnazia è invece tutta stata ricostruita non più di 20 anni fa, bene per carità, ma è tutto finto, tipo Disneyland) che si trova tra Monopoli e Alberobello». Che schifo Borgo Egnazia. Di certo chi ama la sedia da regista in spiaggia è abituato a ben altro e conosce bene le differenze tra un "luna park" e un resort-masseria come si deve.

TIGRI IN MASSERIA

Poi c'è anche spazio per la ricerca di animali esotici. Sì, avete letto bene. Dal quotidiano di Molinari apprendiamo che «la delegazione indiana è interessata alle "tigri pugliesi"». «Ci ha messo ore un concierge a capire cosa gli stavano chiedendo quegli indiani: continuavano a parlare di un bosco e delle tigri, citavano le immagini di un matrimonio che aveva avuto una grande eco mediatica, volevano vedere quei luoghi. "Ma dove le troviamo le tigri?". Ah, ecco. Poi è arrivata l'illuminazione: lo zoo Safari di Fasano!». Benedetta illuminazione.

Ma in questa cronaca che trasforma la Puglia in una sorta di inspiegabile inferno sulla terra è anche vietato usare l'espressione "G7 di Borgo Egnazia". Diversi maestrini sui social ci spiegano il perché: «Non è un borgo, non ha storia, non ha cultura, non ha gente. È solo un hotel», scrive Francesco su Instagram. E subito altri utenti gli vanno dietro: «Borgo Egnazia dove si svolge il G7 non è un paese ma un albergo 5 stelle molto molto costoso in provincia di Fasano. Intorno a questa fortezza artificiale solo per ricchi ci sono invece tante masserie e alberghi a portata di tutti. La Puglia è molto di più di Borgo Egnazia!».

Ma tra i tanti commenti con la bava alla bocca, uno su tutti è diventato davvero virale: «Ogni scusa è buona per criticare il governo attuale, questi sono posti bellissimi in Puglia». Con buona pace di chi non vuol sentire queste due parole "Borgo Egnazia".

Sopra a sinistra il primo ministro indiano, Nerendra Modi con la presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni al termine del vertice del G7 di Borgo Egnazia si lasciano andare ad un video informale su X che ha spopolato: "Hi friends, from #Melodi". A destra il primo ministro inglese, Rishi Sunak, con il presidente degli Emirati arabi uniti, lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan (*LaPresse*)

l'intervista → TOMMASO LONGOBARDI

ANDREA CARRABINO

«Vi spiego il segreto del successo in Rete di Giorgia Meloni»

È un trentenne il social media manager del premier: era alla Casaleggio Associati, nel 2017 l'incontro con la leader di Fdi e da lì tante campagne di successo: «Ogni anno c'inventiamo video nuovi. Pentito di qualche post? Mai»

Il G7 italiano è stato un successo sotto tutti i punti di vista. In primis per Giorgia Meloni, la padrona di casa. Il presidente del Consiglio ha ospitato in Puglia i capi di Stato dei Paesi più influenti al mondo per discutere di tematiche cruciali quali conflitti internazionali, crisi migratoria e intelligenza artificiale. Il premier ha saputo raccontare il summit anche in Rete grazie alla straordinaria macchina guidata dal suo social media manager, Tommaso Longobardi. Romano, classe 1991, dal 2018 è lui il responsabile della comunicazione digital della leader di Fratelli d'Italia. Grazie all'esperienza accumulata nel corso degli anni è riuscito a collocare stabilmente Giorgia Meloni tra i tre politici più seguiti sui social e perfino il patron di X, Elon Musk, si è confrontato con lui quando è andato a Palazzo Chigi. Longobardi, però, non si vanta: "Non mi permetterei mai di intestarmi i meriti del presidente del Consiglio».

Come ha conosciuto Giorgia Meloni?

«La mia storia professionale è iniziata circa 10 anni fa a Milano con la comunicazione digitale della Casaleggio Associati. Dopo un paio d'anni sono tornato a Roma e ho iniziato a collaborare con alcune aziende sempre nello stesso settore. Tra queste c'era un cliente, Giovanni Donzelli, allora consigliere regionale e oggi deputato di Fratelli d'Italia. È stato proprio lui a presentarmi a Giorgia Meloni nel 2017. E da quel momento ho curato la sua comunicazione digitale. Ho iniziato con la prima campagna elettorale, quella del 2018, e ci siamo subito trovati molto bene. Così abbiamo incominciato a costruire questa macchina social vincente».

Quindi si può dire che il successo del premier sia anche merito suo?

«Non mi permetterei mai di intestarmi i meriti del presidente del Consiglio».

Qual è il risultato del quale va più fiero?

«In politica il primo parametro che dobbiamo analizzare è il responso elettorale, ovvero i voti. Se analizziamo i numeri di Giorgia Meloni in questi ultimi anni, si può sottolineare che la leader di Fratelli d'Italia è sempre stata tra i primi tre politici italiani. Sui numeri siamo in cima alla classifica: abbiamo il post con più interazioni e visibilità di tutta la politica italiana. Tra l'altro, quel contenuto social è direttamente collegato a quello tra Giorgia Meloni e il presidente indiano Narendra Modi che abbiamo pubblicato durante il summit del G7 in Puglia».

Com'è nata l'idea di utilizzare l'hashtag #Melodi?

«L'idea è partita dal viaggio in India del presidente del Consiglio avvenuto lo scorso anno. In quell'occasione Giorgia Meloni ha incontrato per la prima volta il presidente Narendra Modi. E sui social indiani è iniziata a spopolare questa contrapposizione tra i due leader: lei bionda ed europea, lui con tratti tipici indiani. Questa diversità tra i due è piaciuta molto agli utenti indiani e loro stessi si sono divertiti a inventare dei meme che li ritraevano insieme, creando anche l'hashtag #Melodi. Così, quando si sono incontrati di nuovo, il premier gli ha proposto di farsi un selfie insieme. Consapevoli dei numeri social di cui dispone un Paese così popoloso come l'India, abbiamo pubblicato lo scatto usando lo stesso hashtag. E lì è scoppiato il finimondo: quel post su Instagram ha raggiunto circa 2 milioni e mezzo di mi piace, diventando così il primo post per interazioni in Italia».

Questi tipi di post sui social possono contribuire a far avvicinare due Paesi, come Italia e India, così culturalmente diversi tra loro?

«Certamente. Basti pensare che all'ultima manifestazione di Fratelli d'Italia a Piazza del Popolo a Roma erano presenti anche dei sostenitori indiani del premier. C'è un sentimento incredibile nei confronti di Giorgia Meloni da parte di quel popolo. Sia il presidente del Consiglio sia Modi percepiscono il fenomeno #Melodi come uno straordinario strumento di amicizia tra i due Paesi, così come tra i due popoli».

Come si racconta il G7 attraverso i social network?

«Tutti gli eventi più istituzionali sono abbastanza "rognosi" da trattare sui social network. Ma ci deve essere un bilanciamento tra la comunicazione istituzionale e l'informalità, cioè il racconto di cose più leggere come il fenomeno Melodi».

Il racconto del G7 attraverso i social può aiutare i giovani ad avvicinarsi alla politica?

«Assolutamente sì. Dobbiamo riuscire a raccontare questi eventi di importanza globale per coinvolgere ancora di più i giovani e anche coloro che non sono troppo interessati alla politica. Senza però scendere a compromessi sulla comunicazione, perché la linea del presidente del Consiglio deve sempre essere quella istituzionale».

Tornando invece all'ultima campagna elettorale per le Europee, com'è nato il video del premier con le ciliegie?

«Questa trovata l'abbiamo studiata insieme. Ogni anno ci inventiamo qualcosa di leggero a ridosso del silenzio elettorale. L'obiettivo è quello di produrre un contenuto social che stimoli una discussione tra haters e sostenitori di Giorgia Meloni. Ed è proprio quello che in effetti è accaduto. Perfino l'ex ministro del Movimento Cinque Stelle Danilo Toninelli ha commentato il video su TikTok per attaccare il presidente del Consiglio. Quello delle ciliegie è già il terzo video che facciamo con la frutta. Il primo è stato quello con il carretto di meloni».

C'è un video o un post pubblicato sui social di cui si è pentito?

«No, lo dico con sincerità. Anche dagli errori commessi ho sempre imparato qualcosa per non ripeterli più in futuro».

Che obbiettivo vi ponete per i prossimi anni?

«Vogliamo che la comunicazione del presidente del Consiglio funzioni e che il suo gradimento e la sua popolarità rimangano sempre ai vertici. Ma la cosa più importante è che Giorgia Meloni sia soddisfatta della sua comunicazione e del nostro lavoro. La figura della leader di Fratelli d'Italia merita di essere valorizzata al meglio».

E il premier è soddisfatto del vostro lavoro?

«Spero di sì».

EQUILIBRIO

Vertici come il G7 possono essere "rognosi" Ecco perché serve equilibrio tra temi seri e un racconto più informale

LE CILIEGIE

La trovata della frutta per stimolare la discussione tra haters e sostenitori l'abbiamo pensata insieme

FOLLOWER

Dobbiamo sempre considerare il responso elettorale Giorgia è tra i leader italiani più seguiti

l'intervista YVES MÉNY

Pacifisti travestiti da Trump e Putin. Sotto, Yves Mény (Afp)

FRANCESCO CARELLA

«Putin la minaccia, Trump le dà la sveglia L'Ue deve svoltare»

«Se vince Donald la Nato non sarà più come prima», dice il politologo francese. «Invece di mettere in sicurezza il continente, la classe politica si arrocca sulla vecchia maggioranza e non ascolta gli elettori»

«Il giorno che i leader dell'Unione smetteranno di trastullarsi con le favole, si accorgeranno di dovere fare i conti, anche in tempi stretti, con due fantasmi: l'uno si chiama Donald Trump, mentre l'altro è Vladimir Putin». Mentre tutti gli analisti sono concentrati nel far di conto per capire se nel nuovo Parlamento ci saranno ancora i numeri e le condizioni politiche per una conferma della cosiddetta maggioranza Ursula, Yves Mény invita ad alzare lo sguardo per cogliere realisticamente le questioni con cui l'Unione (quale che sia la maggioranza che si costituirà) dovrà misurarsi. Il professore (autore de "Le vie della democrazia" pubblicato recentemente dall'editore Il Mulino) riprende il filo del suo ragionamento: «Pur se sono stati di fatto ignorati nel corso della recente campagna elettorale, il tycoon e il nuovo zar, volenti o nolenti, saranno decisivi nel futuro processo di trasformazione dell'Unione europea».

Si spieghi meglio.

«Al punto in cui siamo non si può continuare a negare la realtà. Non vi sono dubbi sul fatto che nel caso in cui Trump dovesse fare ritorno alla Casa Bianca verrebbe sicuramente ridimensionato il programma di protezione militare così come il Vecchio Continente lo ha conosciuto fin dalla fine del Secondo conflitto mondiale. La qual cosa aprirebbe scenari a dir poco inquietanti, soprattutto in una fase storica in cui diventa sempre più pericolosa l'aggressività di Mosca sul versante Est dell'Europa».

Intanto, nella capitali europee si discute di nuove combinazioni e vecchie maggioranze.

«Non c'è da stupirsi. Il voto ha aperto nuovi scenari sia a livello europeo che nei singoli Paesi. In questi giorni al centro del dibattito (come è giusto che sia) vi è lo scossone elettorale ricevuto soprattutto da Macron e Scholz con le inevitabili ricadute interne. In Francia si va al voto anticipato, mentre si configura uno storico avvicinamento fra esponenti del partito Repubblicano e il Rassemblement National di Le Pen e Bardella. Comunque, è possibile che, a Bruxelles, la vecchia coalizione costituita dai popolari, socialisti e liberali venga confermata, anche se dopo quanto accaduto spero che si possano creare le condizioni per un cambiamento che tenga conto dell'orientamento degli elettori. In tal senso, penso che un ruolo decisivo possa svolgerlo il leader italiano Giorgia Meloni. Il suo operato sarà decisivo. La palla è nel suo campo».

Nondimeno, lei resta convinto che la partita futura si giocherà su un terreno di cui poco si è parlato finora.

«Ripeto. Quale che sia la maggioranza che si formerà, la domanda da porsi è se l'Unione europea sarà in grado di crescere e di "diventare finalmente adulta" assumendosi le indispensabili responsabilità politiche e finanziarie. Diventare adulti significa fare un salto di qualità nelle decisioni a partire dall'urgenza di affrontare la questione della difesa comune. Per tacere dell'allargamento che è stato promesso ai Paesi dei Balcani, alla Moldavia e all'Ucraina. Anche se questo processo di integrazione è destinato ad avere tempi lunghi occorre fin d'ora avere piena consapevolezza che una Unione a 35 richiede una nuova mentalità e nuove regole. Sarà difficile continuare con il diritto di veto, per dirna una».

Alcuni osservatori sostengono che la nave chiamata Unione non sarà in grado di assorbire questi nuovi passeggeri sia sul piano politico che economico?

«Perplessità più che legittime. Si tratta di una grande scommessa. Per pilotare una nave così complessa occorrono un rilancio dello spirito europeo e l'individuazione di un capitano che sia in grado di pilotare un bastimento di tale complessità».

In una dimensione siffatta, i sovranisti temono però per il futuro dello Stato nazione.

«Su questo versante occorre fare chiarezza sul terreno storico. Continuare a ripetere come se fosse un mantra che i singoli Stati sono i soli detentori della sovranità equivale a proferire una sonora bugia. Oggi non vi è Paese che non abbia una qualche dipendenza da altri in un modo o nell'altro. Pensi solo all'intreccio commerciale fra gli Stati Uniti e la Cina e fra quest'ultima e l'Europa. Con questo non voglio dire che l'Unione deve dimenticare quel prezioso patrimonio chiamato Stato nazionale».

Quindi dobbiamo dire addio alle Nazioni?

«Sarebbe un errore se si pensasse di fare dell'Ue un super-Stato accentrato con il risultato di azzerare le tante memorie che ne rappresentano la ricchezza. Le differenze culturali, storiche, linguistiche rappresentano il grande e inestimabile valore del Continente. Guai ad ignorarlo».

È ottimista o pessimista sul futuro dell'Unione?

«La costruzione di un'Europa unita è l'ideale più potente proposto agli europei negli ultimi venti secoli di storia. Rinunciarvi più che un errore, sarebbe un delitto».

DECISIVA

Un ruolo importante lo svolgerà Giorgia Meloni Il suo operato sarà decisivo La palla è nel suo campo

NAZIONI

Le differenze culturali, storiche e linguistiche sono il grande valore dell'Ue Guai a ignorarlo

MAGGIORANZE

Spero si possa presto arrivare a un cambiamento a Bruxelles che segua l'orientamento degli elettori

SONO 307 I MORTI TOTALI

Esplode un blindato a Rafah: otto soldati israeliani uccisi

Otto soldati israeliani sono morti in un'esplosione a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, nell'episodio dal bilancio più pesante per le forze armate dello Stato ebraico da gennaio (il totale dall'8 ottobre è 307). Le Idf hanno comunicato per ora un solo nome: quello del capitano Wassem Mahmoud, un arabo di 23 anni. Druso di Beit Jann, già ferito agli inizi del conflitto, Wassem aveva posticipato l'operazione al braccio ferito ed era tornato a combattere. Gli otto ragazzi sono stati uccisi all'interno di un corazzato Namer intorno alle 5 del mattino a seguito di un'offensiva notturna contro Hamas durante la quale la 401ª Brigata corazzata ha eliminato circa 50 terroristi. Il Namer era il quinto veicolo del convoglio ed è finito su una mina oppure i palestinesi hanno piazzato l'ordigno direttamente sul mezzo.

IL SUMMIT IN SVIZZERA

Berlino vuole i russi alle trattative di pace

Kiev incassa tante belle parole dagli alleati. Ma intanto si allarga il numero di Paesi che chiedono Mosca al tavolo

CARLO NICOLATO

Una pace senza compromessi, ma anche senza speranza. Con questa premessa è iniziata ieri la conferenza di pace per l'Ucraina in Svizzera a cui partecipano un centinaio di Paesi, ma non la Cina e la Russia. «Indipendenza, sovranità e integrità territoriale dell'Ucraina, questa è la base del piano», ha detto il capo dell'ufficio del Presidente Yermak, che ha fatto sapere che in ogni caso Kiev è aperta alle proposte degli altri Paesi presenti al consesso. «Stiamo valutando la possibilità, una volta che si arriverà a un piano congiunto, di presentarlo ai rappresentanti della Russia e pensiamo che questo possa accadere al secondo vertice per la pace».

Vista la mancanza di una controparte e dei suoi alleati la conferenza rischia infatti di rappresentare una virtuosa conta dei Paesi che, come ha detto Zelensky, «rappresentano prospettive diverse ma unite dal rispetto del diritto internazionale e l'uno dall'altro». La conferenza è visibilmente zoppa e non a caso già si parla della prossima.Tuttavia Berna, che ospita l'evento, crede che in qualche modo si possano almeno mettere le basi per un negoziato. Aprendo i lavori Viola Amherd, presidente della Confederazione Svizzera, ha sottolineato che «la carta dell'Onu forma la base del diritto e la Russia l'ha attaccata nel modo più brutale». «Se vogliamo ispirare lo spirito di pace», ha aggiunto, «Mosca deve essere a un certo punto coinvolta, tutti ne siamo consapevoli. Come comunità internazionale possiamo preparare il terreno per i negoziati fra le due parti in guerra».

ATTIVISMO SAUDITA

Secondo indiscrezioni il prossimo appuntamento potrebbe tenersi di nuovo in Arabia, come dimostrerebbe tra le altre cose la presenza molto attiva al vertice del ministro degli Esteri saudita, Faisal bin Farhan Al Saud. In proposito il cancelliere tedesco Olaf Scholz, è stato chiaro e inequivocabile: «Alla prossima dovrà esserci anche la Russia». Scholz peraltro, riferisce *Politico*, si sarebbe messo di traverso anche su nuove eventuali sanzioni alla Russia.

Ma cosa ne pensa appunto Mosca? Non è una novità che fin dall'inizio il Cremlino abbia cercato di screditare l'iniziativa con una certa indisponente sufficienza e ieri lo ha ribadito più che altro ignorandolo. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha notato come in proposito ci siano «molte reazioni ufficiali, dichiarazioni ufficiali di natura non costruttiva» e ha fatto sapere che il suo Paese non ha nulla da trasmettere ai partecipanti al vertice svizzero sull'Ucraina nella speranza «che la prossima volta il conflitto venga discusso in un evento più costruttivo». Tuttavia poco prima dell'inizio del vertice Vladimir Putin dopo aver sparato a zero sullo stesso (lo ha definito «un trucco per distogliere l'attenzione») ha provocatoriamente avanzato la sua proposta che parte da un presupposto completamente opposto a quello di Kiev, insistendo sostanzialmente sul fatto che la Russia sarebbe anche pronta a negoziare ma solo qualora le truppe ucraine si «ritirassero completamente» dal territorio delle regioni annesse di Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia, e l'Ucraina stessa rinunciasse all'adesione alla Nato in futuro.

Un'idea rispedita al mittente con sdegno da Volodymyr Zelensky. «Un ultimatum, non diverso da quelli di prima», ha commentato il presidente ucraino. Il Cremlino tuttavia la definisce una «vera proposta di pace» preparata «sulla base della situazione attuale». Come è evidente le posizioni non possono essere le più distanti ed è praticamente impossibile che si arrivi a un compromesso se non ci si mette di mezzo almeno l'intercessione della Cina, l'alleato imprescindibile di Putin. Per questo Zelensky ha corteggiato più volte Xi Jinping cercando almeno di coinvolgerlo nelle sue iniziative come quella in Svizzera.

PRUDENZA CINESE

Pechino tuttavia ha glissato, lamentando tra le altre cose l'assenza «della partecipazione paritaria di tutte le parti coinvolte e di una discussione equa di tutte le proposte disponibili». Alla conferenza manca peraltro anche Joe Biden impegnato in un importante evento per la campagna elettorale e sostituito per l'occasione dalla vice Kamala Harris. Il presidente americano ha comunque fatto ampiamente la sua parte al G7 in Puglia, durante il quale ha firmato con Kiev un accordo bilaterale di sicurezza che avvicina ulteriormente l'Ucraina nella Nato.

Sopra, Volodymyr Zelensky. A sinistra, un inserviente spinge un carrello di ombrelli all'arrivo dei leader mondiali al Summit per la pace in Ucraina al Bürgenstock, vicino a Lucerna. Nel resort ci sono quattro hotel, sette ristoranti, insieme ad altre ville e residenze. Il primo albergo fu inaugurato nel 1873. Nel 1903 fu aggiunto il Palace Hotel. In totale, ci sono 360 camere e suite e fino a 700 dipendenti *(Afp)*

La parola

di Massimo Arcangeli

Vertice

C'è il *vertice* di una montagna (la sua sommità) e c'è il *vertice* di una carriera (il suo momento culminante), c'è il *vertice* di un partito o un'organizzazione (il complesso dei loro dirigenti) e c'è il *vertice* di un triangolo (il punto d'incontro fra due suoi lati in opposizione alla base). La parola, documentata a partire dal Quattrocento, discende dal latino *vertex*, "vortice", "gorgo" (poi "testa", "vetta", "colmo", "apice", ecc.: *dolorum vertices*, "dolori lancinanti"; *vertices principiorum*, "ufficiali superiori"), un derivato di *vertere* ("volgere", "voltare", "rivoltare", ecc.).

Come calco dell'inglese *summit*, di cui sono perfetti equivalenti le espressioni *summit meeting* ("incontro al vertice") e *summit conference* ("conferenza al vertice"), il termine *vertice*, nel significato che qui interessa, si riferisce a un'adunanza delle più grandi potenze mondiali – al livello dei capi di Stato, dei primi ministri, dei titolari dei vari dicasteri, dei presidenti delle assemblee legislative, ecc. – programmata al fine di affrontare temi (politici, economici, sanitari o altro) di rilevanza internazionale: *il vertice del G7*.

(The) summit, usato nell'ultima accezione da Winston Churchill nel 1950, viene accolto nel nostro paese all'inizio del decennio seguente, ma la risposta interna non si fa attendere: «L'anglismo *summit*, pur non ostico all'italiano per la sua origine e fisionomia latina e per la trasparenza del significato, ha breve fortuna e vita (...) perché (...) *vertice* (...) diventa rapidamente quasi esclusivo in espressioni come "il vertice delle superpotenze", "convocare un vertice dei paesi del Patto atlantico", e inoltre nelle locuzioni "conferenza, riunione, incontro al vertice". Dalla sfera della politica internazionale il termine e le relative locuzioni passano all'uso politico generale e sindacale (...), e anche in quello amministrativo, economico e commerciale, come incontro dei massimi rappresentanti di uno o più enti e settori» (Emidio De Felice, *Le parole d'oggi. Il lessico quotidiano, religioso, intellettuale, politico, economico, scientifico, dell'arte e dei media*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1984, p. 114).

SUL CAMPO

Gli ucraini tengono duro a Kharkiv

Respinte tre ondate di assalti. Ma per resistere lì, i difensori soffrono in altri settori

MIRKO MOLTENI

La situazione militare tra Russia e Ucraina resta critica per le forze di Kiev, che rallentano l'avanzata nemica su Kharkiv, ma soffrono in altri settori. L'arrivo di armi occidentali aiuta gli ucraini, ma la complessiva inferiorità numerica rende l'esercito di Kiev la classica "coperta troppo corta", costringendo a spostare riserve sguarnendo alcune zone. Per l'istituto americano ISW, sul fronte di Kharkiv, dove l'obbiettivo russo è «creare una zona cuscinetto a scudo di Belgorod portando la città di Kharkiv a tiro d'artiglieria», l'avanzata russa è ritardata dai rinforzi che gli ucraini prelevano dal fronte Est. A Vovchansk si lotta strada per strada e ieri, secondo lo Stato Maggiore ucraino, «sono state fermate tre ondate d'assalto russe».

Perciò Mosca cerca d'aggirare la città per chiudere in una sacca gli ucraini lì arroccati, a meno che non ripieghino su posizioni più arretrate. Per ora gli ucraini tengono la linea e da lì hanno bombardato con razzi la regione russa di Belgorod, dove un condominio di Shebekino è stato colpito e sono morte 5 persone. Kiev attacca in profondità la Russia come risposta asimmetrica alla pressione sul campo. Ieri il capo dei servizi segreti militari ucraini GUR, Kyrilo Budanov, ha svelato un attacco con 70 droni Dragon e Splash alla base aerea russa di Morozovsk, nell'area di Rostov. Lì è di stanza il 559° Reggimento Aereo russo, dotato dei caccia Sukhoi Su-34 che sganciano al fronte le bombe teleguidate. L'attacco ha però danneggiato solo due aerei parcheggiati, su ben 36 velivoli del reparto. Immagini satellitari mostrano la pista sgombra, tracce di bruciature e carburante. A Saratov è scoppiato un gasdotto, non si sa se a causa di agenti ucraini o di un incidente. Artiglieria ucraina ha colpito la città di Donetsk, nell'omonima repubblica filorussa, uccidendo una coppia di anziani nel cortile di casa. A loro volta gli ucraini denunciano che razzi russi sul villaggio di Ulakla, nella parte del Donetsk ancora sotto Kiev, hanno ucciso 3 civili e ne hanno feriti 5. Nel Lugansk "scotta" il fronte Kupyansk-Svatove-Kreminna, dove è stato preso dai russi il villaggio di Tymkivka. Forze russe sono avanzate su Stepova Novoselivka. Nel Donetsk i russi progrediscono a ovest di Avdiivka, prendendo Novopokrovske. I soldati del Cremlino muovono anche su Rozdolivka, per rinsaldare il fianco settentrionale di Bakhmut, e su Maksimilianuvka, dove la regione del Donetsk tocca quella di Zaporizhzhia e il fronte inizia a deviare a Ovest, verso il fiume Dnepr.

DA ROMA A TORINO

Il Pd sfila al Pride contro il Papa e con i filo-Hamas

Minacce alla comunità Lgbt ebraica, che diserta l'evento Elly balla con le drag queen: «Meloni nega i diritti...»

ALESSANDRO GONZATO

Benvenuti al Gay Pride di Roma, che oggi per motivi che sfuggono si chiama solo "Pride". Comunque: in strada ci sono omosessuali che discriminano altri omosessuali perché quest'ultimi sono ebrei; omosessuali che manifestano per la Palestina dove però l'omosessualità è un reato; molti omosessuali urlano contro Israele che è l'unico Paese mediorientale in cui viene celebrato il "Pride", e in Israele vivono migliaia di omosessuali scappati dalla Palestina, civilissima zona del mondo dove vengono perseguitati. È tanta la confusione sotto un sole ancora sopportabile anche se non si direbbe. Tra il caravanserraglio arcobaleno spicca il carro ufficialmente non allegorico di +Europa con affisso lo striscione "Libera frociaggine in libero Stato": fa il verso alla frase del Papa. Sul carrozzone da cui vengono distribuiti preservativi con il logo "+E" saltella il segretario Riccardo Magi e spuntano i seguenti cartelli "Voi Roccella e Santanchè, noi Bonino e Beyonce", "Meno Meloni, più limoni". Il menù è questo. Ci sono diversi striscioni contro il generale Vannacci. Per le strade di Roma si distingue un pacioso 40enne vestito da Bergoglio avvolto da bandiere "Lgbtqia+" (lesbiche, gay, bisessuali, transgender, intersessuali, asessuali, ma il "+" non sappiamo cosa sia), il signore in veste papale tiene un cartello con la scritta "C'è troppa frociaggine in questo Pride".

SCHLEIN SCATENATA

La coloratissima parata, tra lustrini, paillettes e diverse nudità, è aperta dalla hit "Sinceramente" di Annalisa, il cui tormentone l'anno scorso aveva fatto scatenare la Schlein e il deputato dem Alessandro Zan (*Ho visto lei che bacia lui/ Che bacia lei, che bacia me/ Mon amour, amour, ma chi baci tu?*). Cambia la canzone, ma il copione è lo stesso. Elly e il promotore della famigerata legge naufragata danzano e attaccano il governo «delle destre». Ecco la segretaria: «Noi del Pd continueremo a lottare per i matrimoni egualitari, per una legge contro l'odio e l'omobilesbotransfobia e per i diritti di tutti e tutte i figli delle coppie omogenitoriali. Andremo avanti», dichiara Elly col pugno chiuso, «perché è una vergogna che dopo un anno e mezzo di questo governo l'Italia sia scivolata alla 36esima posizione su 48 in Europa, più in basso dell'Ungheria sui diritti Lgbtqia+». Cose da non poter uscire di casa, figuriamoci sfilare per strada. «Siamo più di un milione», grida uno degli organizzatori dal carro che apre la parata, lo stesso che fa da predellino a Elly e al sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, anche lui del Pd, e al posto della fascia tricolore ha quella arcobaleno. Ognuno spara numeri a piacimento, ma i manifestanti sono effettivamente tanti, ed è inspiegabile dato che «le destre hanno cancellato i diritti», questo il mantra.

La leader dem torna alla carica: «Quella di oggi è una delle piazze delle resistenze che si stanno mettendo in campo nel nostro Paese. Solo così l'Italia migliora e può sconfiggere l'Italia della paura e delle discriminazioni». Avanti popolo, alla riscossa, bandiera arcobaleno trionferà. Elly è incontenibile: «La destra si sta dimostrando sempre più eversiva, sui diritti sta violando la Costituzione. La destra sta perseguitando la comunità Lgbt+, le famiglie arcobaleno, ora anche l'attacco ai diritti delle donne», e giù con la Meloni che vorrebbe negare (anche) il diritto all'aborto. È una manifestazione inclusiva, e infatti le comunità Lgbt ebraiche non hanno partecipato perché hanno ricevuto minacce e insulti di ogni tipo. È l'inclusività filo-Hamas. Nelle stesse ore al "Pride" di Bergamo, in nome del rispetto, sono state vietate le bandiere d'Israele. Al "Pride" di Torino invece spopolano le drag queen, e una tiene un lenzuolo con un avviso: "Tranquilla mamma sono frocio, non fascista".

GIALLOROSSI

La dem Boldrini è nella capitale e ricorda urbi et orbi che «questo governo è oscurantista», che «è un momento in cui politicamente i nostri diritti sono sotto attacco». Ovviamente non lo erano quando lei era presidente della Camera. Giuseppe Conte non c'è (con la delegazione M5S c'è il neo eurodeputato Tridico), ma sui social scrive: «Non so che problemi abbiano alcuni coi diritti. Si prova a ridimensionarli (...) Il Movimento è contro le spinte reazionarie».

Tra i partecipanti si levano i cori "Free-free Palestine" ("Palestina libera") e "Israele assassino". Si nota inoltre un cartonato del Papa con una ghirlanda di fiori al collo e il messaggio "Francy nella nostra parrocchia tu sei il benvenuto". Il corteo si conclude in via delle Terme di Caracalla. Sul palco Annalisa. Elly ha ballato per tutto il tempo con le "Karma B", un duo di drag queen che amano definirsi «creature mitologiche, metà esseri umani e metà Raffaella Carrà». La Schlein sogna di fare la premier... *Tanti auguri* (*in campagna e in città*).

Alcuni momenti del "Pride", ieri a Roma. Si è svolto anche in altre città tra cui Torino. Nella foto in alto la leader del Pd, Elly Schlein, che ha manifestato assieme al neo eurodeputato dem Alessandro Zan (*LaP*). A fianco (foto dal profilo social del giornalista Andrea Miniutti) una presa in giro al Papa

CHE COERENZA

Tarquinio rinnega se stesso sull'aborto E martedì c'è l'ammucchiata con l'Anpi

Eletto in Europa, ha già cambiato idea sui temi etici rispetto a quando dirigeva Avvenire: «La premier usa argomenti sensibili per prendere voti». Pronto il corteo anti-riforme

ADRIANO TALENTI

Evidentemente Marco Tarquinio, eletto per il rotto della cuffia all'Europarlamento, si è già acclimatato nel Pd. E in un'intervista a *La Stampa* attacca Giorgia Meloni per il contenzioso politico (in realtà più una tempesta in un bicchier d'acqua che altro) sulla citazione dell'aborto nella dichiarazione finale del G7. «Parlo da cattolico. E da cattolico dico che la dizione proposta» nella dichiarazione «prevedeva nient'altro che il pieno impegno per un aborto sicuro. Non è per nulla diverso da quanto prevede l'applicazione della 194 quindi non si capisce cosa abbia da eccepire Meloni. Come si può rifiutare un'affermazione come questa?». Poi accusa: «Meloni continua a usare questi argomenti come propaganda. Non c'è solo Vannacci, c'è anche lei che fa la generalessa su questioni costituzionali o su temi sensibili per acchiappare consensi più che per risolvere i problemi del Paese. È un modo bellicistico di affrontare le questioni».

Posizioni legittime quelle di Tarquinio, per carità, ma che mandano in dissolvenza il suo profilo passato di direttore dell'*Avvenire*, il quotidiano della Cei da sempre schierato a strenua difesa dei valori non negoziabili. Sarà, forse, l'entusiasmo della sua nuova casa. Dove l'esito elettorale ha rimesso in moto la ruota dell'iniziativa politica. Sovrastato Giuseppe Conte alle urne, ora spetta a Elly Schlein, leader Pd, mettere insieme le tessere del puzzle per creare un'alternativa al centrodestra: «Abbiamo annunciato una manifestazione di tutte le opposizioni, martedì a Roma: è importante dire che c'è una alternativa. Il risultato dice questo e il Pd è il perno di questa alternativa», ha detto in un'intervista a *Repubblica*. «Ma occhio, non è il tempo dei veti. Noi non ne abbiamo mai fatti ma non intendiamo subirne. Dobbiamo cominciare dai temi che interessano la vita quotidiana delle persone». Risponde il leader di Azione, Carlo Calenda, componente del club degli sconfitti alle elezioni: «Azione ha sempre valutato il merito delle proposte e dei provvedimenti che servono all'Italia. Sappiamo che oggi ci sono distanze molto significative sul posizionamento internazionale del Paese, sulla giustizia e sulle politiche di sviluppo». Dunque, osserva, «a mio avviso potrà essere più facile trovare un'intesa sui diritti sociali che riguardano i salari, la sanità e l'istruzione».

Intanto si esplicitano le adesioni per l'iniziativa di martedì. L'Anpi, per esempio, «contro il clima di intimidazione in Parlamento e il tentativo di forzare la mano per approvare i disegni di legge su autonomia e premierato». E poi Libertà e Giustizia: «Assistiamo al continuo ricorso a intimidazioni e provocazioni da parte di figure della maggioranza di governo, tanto che il nostro Parlamento viene ormai abitualmente leso nella sua onorabilità». Prove tecniche di ammucchiata.

L'ARRIVO DELL'ANARCHICA IERI A MONZA

Salis è tornata in Italia nella casa di papà

Il padre: «Incubo finito, ora doccia e riposo. Io esco di scena». Ad accoglierla le forze dell'ordine ma zero compagni

DANIELE DELL'ORCO
ANDREA FATIBENE

Dal momento che, per via dei suoi "ideali", ad affitti e mutui ha sempre preferito l'abusivismo, le alternative per risalire al domicilio che Ilaria Salis avrebbe dovuto raggiungere al rientro dall'Ungheria non erano molte: la boghesissima casa di famiglia nel verde del parco di Monza. Stop.

E lì infatti è arrivata ieri sera fresca di scarcerazione dopo 16 mesi di prigione, in seguito alle 176mila preferenze ottenute nelle liste di Alleanza Verdi-Sinistra che le sono valse l'elezione al Parlamento europeo. Ad accompagnarla, il papà-advisor Roberto, che venerdì, appena ricevuta notizia della liberazione, è partito in auto per l'Ungheria e l'ha riportata indietro con sé. Sorridente come una che ha appena vinto alla lotteria, è stata accolta da decine di giornalisti, tra cui *Libero*, quattro pattuglie dei Carabinieri e pochissimi compagni, per non dire nessuno. Viste le decine di migliaia di preferenze raccolte tra Monza e Milano, è lecito ipotizzare che il "basso profilo" sia stato strategicamente concordato con i vertici di Avs. Assenti, non a caso, anche Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, che senza Salis l'emiciclo di Strasburgo l'avrebbero visto col telescopio. Dopo l'arrivo, papà Salis si affaccia dal cancello di casa giusto il tempo di due battute: «Ilaria è stanca, non parlerà. Ha avuto un periodo di carcerazione intenso. Adesso ha bisogno di riposare e farsi una doccia. C'è tanta emozione. Abbiamo fatto una foto davanti al cartello 'Monza'. Ora darò le dimissioni da portavoce di Ilaria». Anche perché dovrà fare l'organizzatore di eventi, visto che domani l'onorevole-antagonista compirà 40 anni: «Di feste ne faremo due - ammette -, perché un compleanno l'abbiamo saltato l'anno scorso».

Saranno gli ultimi momenti di serenità prima dell'inizio di un serrato braccio di ferro tra le autorità comunitarie e quelle ungheresi, pronte a chiedere la revoca dell'immunità. Roberto Salis ne è ben conscio: «È finito un incubo. Adesso dobbiamo fare in modo che venga cancellata questa accusa per cui Ilaria ritiene di essere innocente. Le autorità ungheresi si muoveranno ma anche noi abbiamo una strategia», conclude.

Ed è finita anche l'inopportuna valangha di critiche, complottismi e dietrologie mosse contro le autorità italiane e ungheresi, visto che l'istanza di scarcerazione del legale di Salis, Gyorgy Magyar, presentata subito dopo la sua elezione, è stata accolta immediatamente dal giudice Jozsef Sós, che ha preso atto dell'immunità funzionale che le spetta, al momento, di diritto, e ha disposto la sospensione del processo. Facendo a Salis in realtà addirittura una sorta di cortesia istituzionale, di concerto con la nostra Farnesina. In teoria, infatti, per la liberazione e il ritorno in Italia bisognava aspettare la proclamazione ufficiale degli eletti. Che però tarda ad arrivare per via del caos elettorale nei seggi di Roma. Ma una comunicazione informale del Ministero degli Esteri e la volontà delle autorità ungheresi di chiudere in fretta la vicenda hanno accelerato la pratica. In attesa del secondo round. Il sottosegretario del premier ungherese Victor Orbán ha già auspicato la richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento europeo da parte della magistratura del suo Paese.

La 39enne è accusata in Ungheria di lesioni pluriaggravate per la sua presunta partecipazione il 10 febbraio 2023 in almeno due dei raid che una banda di antagonisti basata in Germania, la *Hammerbande*, ha compiuto a Budapest ai danni di presunti militanti neonazisti. Salis rischia 24 anni di carcere. Il processo, per ora sospeso, riprenderà comunque quando il mandato da europarlamentare scadrà (in Ungheria per reati simili si "congela" tutto così da evitare la prescrizione). Ma Budapest non vuole aspettare. I nodi legali da sciogliere sono due: 1) Le norme europee sono interpretabili, poiché nel diritto all'immunità anche per gli atti commessi prima di un'elezione potrebbero non rientrare i procedimenti penali già in corso; 2) Il Protocollo 7 del Trattato di Funzionamento dell'Ue prevede la revoca dell'immunità per i reati gravi commessi in flagranza. Il caso Salis potrebbe rientrare in questa eventualità se i magistrati ungheresi riuscissero a provare (con i video delle telecamere a circuito chiuso) la partecipazione diretta ad almeno uno dei raid. In tutti i casi, comunque, per autorizzare la revoca servirà la maggioranza dei voti da parte del Parlamento Ue.

ROBERTO IN TRINCEA CONTRO L'UNGHERIA

«Ilaria ritiene di essere innocente Ora bisogna cancellare l'accusa Budapest vuole revocare l'immunità Ma noi abbiamo una strategia»

A sinistra, il sorriso di Ilaria Salis all'arrivo in macchina presso la casa paterna di Monza. Al centro Ilaria sotto al cartello d'ingresso della sua città. A destra, il papà Roberto a colloquio con la stampa (*LaPresse*)

PROPOSTE PARTIGIANE

«Bella Ciao alle cerimonie ufficiali» Alla Camera la legge della sinistra

Il Pd vuole affiancare il canto simbolo della Resistenza all'Inno di Mameli. Ma sono i compagni, dopo averlo usato 30 anni contro la destra, ad averne fatto un brano di parte

ALBERTO BUSACCA

Bella ciao come l'Inno di Mameli. Suonata e cantata nelle cerimonie ufficiali. È questa l'idea che è venuta al Partito democratico (e a chi poteva venire, sennò?) e che è diventata un disegno di legge presentato alla Camera dei deputati. Bella ciao, ha spiegato Stefano Vaccari, parlamentare dem e segretario di presidenza di Montecitorio, «è il canto della libertà e della riconoscenza verso chi si è battuto, anche sacrificando la propria vita, per riconsegnare la democrazia al popolo italiano costretto alla tirannia nazifascista». E poi: «Le forze democratiche presenti in Parlamento si impegnino a fare approvare il disegno di legge che ho presentato insieme ai colleghi Berruto e Furfaro per riconoscere questa canzone quale espressione popolare dei valori fondanti della nascita della Repubblica Italiana. Bella ciao venga eseguita dopo l'inno nazionale in occasione delle cerimonie ufficiali per i festeggiamenti del 25 aprile, anniversario della Liberazione. Sulla storia condivisa si costruisce il futuro del Paese e non certo con rigurgiti squadristi che sono una grave offesa per milioni di cittadini».

Ecco qui. Ascoltata la proposta, va però detto che quella del partito della Schlein non è in realtà una grande idea. Per più di un motivo...

Intanto, anche se ai compagni non fa mai piacere quando viene sottolineato, bisogna ricordare che, contrariamente a quello che pensano in tanti, Bella ciao non è propriamente una canzone partigiana, nel senso che non è mai stata intonata durante la Resistenza. Lo ha spiegato in maniera chiara, tra gli altri, Giorgio Bocca: «Nei venti mesi della guerra partigiana non ho mai sentito cantare Bella ciao». Il brano, infatti, non compare in nessuna raccolta di canti partigiani dell'immediato Dopoguerra. Inizia a girare solamente negli anni Cinquanta, raggiungendo poi un certo successo al Festival di Spoleto del 1964. In pratica, come spiegato dallo storico Alessandro Bermani, è solo dalla metà degli anni Sessanta che «il centrosinistra al governo ha puntato su Bella ciao per dare una unità posteriore al movimento partigiano».

Giorgio Bocca (*LaPr*)

Il vero punto però non è questo. Il vero punto è che cosa Bella ciao è diventata in questi decenni. Il significato delle canzoni, infatti, cambia a seconda del loro utilizzo. Così, dopo trent'anni in cui Bella ciao è stata usata dai progressisti unicamente in chiave anti-centrodestra, bè, può piacere o meno ma è diventato un brano di parte. Per fare un esempio contrario, l'Inno a Roma di Giacomo Puccini non è certo un brano "di destra", ma come tale viene percepito da molti dopo essere stato utilizzato a lungo alle manifestazioni del Msi. I compagni non lo ammetteranno mai, ma se Bella ciao non è diventata (e non potrà più diventare) parte della memoria condivisa del nostro Paese, la colpa è principalmente loro...

Ultima considerazione: un inno in cui tutti (o quasi) gli italiani si riconoscono ce l'abbiamo già. È quello di Mameli. Ma, tolta la prima strofa, praticamente nessuno lo conosce (e anche a scuola è ancora poco studiato). Perché non valorizzarlo un po' di più invece di moltiplicare la canzoni? Forse perché non si può usare contro la destra?

CINQUESTELLE AL BIVIO

Tentazione Grillo: dare il Movimento in mano alla Raggi

Dopo il flop delle Europee il fondatore cala a Roma e fa le consultazioni. Vede Conte e poi l'ex sindaca Se il leader fosse costretto a lasciare, toccherà a lei?

CYBERSICUREZZA

Mercoledì il ddl in Senato

La sicurezza informatica al centro dell'attenzione della maggioranza. Oltre al decreto Coesione, in settimana (mercoledì) approderà infatti in Aula al Senato il disegno di legge sul rafforzamento della cybersicurezza nazionale. Un contributo fondamentale sul tema è arrivato dalla Fondazione Magna Grecia, che quest'anno celebra i 40 anni dalla sua nascita. In un rapporto (dopo quello dedicato alla mafia e ai social media del 2023), la Fondazione presieduta da Nino Foti ha approfondito la questione con "Cyber organized crime", la duplice natura della criminalità organizzata. Lo studio, curato da Antonio Nicaso e Walter Rauti è stato presentato al Palazzo di vetro dell'Onu ad aprile e venerdì alla Camera dei deputati alla presenza della presidente della commissione Antimafia, Chiara Colosimo e del procuratore di Napoli Nicola Gratteri e offre una panoramica generale sulle attività criminali nel cyberspazio e sui crescenti scenari di rischio. Il rapporto propone poi un innovativo indice per valutare la vulnerabilità di imprese e istituzioni e suggerisce una serie di raccomandazioni volte a ridurre i gap strutturali, normativi e informatici e a rafforzare la sicurezza informatica.

ELISA CALESSI

E se fosse Virginia Raggi la carta segreta di Beppe Grillo? La terza donna che scompagina lo schema bipolare delle due leader (Giorgia Meloni ed Elly Schlein). Difficile prevedere le mosse dell'Elevato, ma, certo, qualche riflessione il Fondatore la sta facendo, dopo che il M5s, con la guida di Giuseppe Conte, con cui Grillo non ha mai avuto un grande rapporto, è precipitato al 9% delle elezioni europee. In tanti, nel Movimento Cinque Stelle e non solo, se lo sono chiesti, osservando la trasferta romana del fondatore.

Il quartier generale è il solito, il Forum Hotel, a due passi dal Colosseo. Venerdì si è visto con Conte. Ed è stato un incontro durato poco più di un'ora. Breve, se si considera la fase difficile, vitale, che il M5s sta attraversando. Ma un indizio, peraltro temporale, non basta. Ieri, però, altri indizi si sono aggiunti.

Il primo, il più clamoroso, risale alla mattinata. La seconda giornata di Grillo, infatti, è iniziata con l'incontro di Virginia Raggi, ex sindaco di Roma, una delle principali esponenti del Movimento degli inizi, degli ortodossi, quelli messi da parte nel momento in cui il Movimento si è "istituzionalizzato". Non a caso Raggi è la cinquestelle che, più di tutti, ha mantenuto i rapporti con l'altro "escluso" del Movimento: Alessandro Di Battista. Insieme hanno fatto iniziative, incontri, sfidando il rischio di essere considerati eretici. E non è un mistero che Raggi, nel popolo cinquestelle, ha ancora un grande seguito.

Non solo a Roma. L'ex sindaco della Capitale è l'espressione dei primi successi del M5s. Lei e Chiara Appendino furono le prime cittadine del M5s elette in grandi città (il primo fu Pizzarotti che, però, presto uscì dal M5s). Raggi, peraltro, ha sempre mantenuto un legame con il Movimento delle origini, quello dei Meet Up e della lotta al sistema. Motivo per cui, nel popolo grillino, resta, insieme a Di Battista, una delle poche che interpreta l'anima originaria del Movimento. Si aggiunge un elemento: in un momento in cui la scena politica è dominata da due donne, da una parte Giorgia Meloni dall'altra Elly Schlein, Raggi potrebbe essere la risposta pentastellata.

Il colloquio tra lei e Grillo è durato più di un'ora. Ed è rimasto, ovviamente, riservato. È certo, però, che si è parlato del destino del M5s, di cosa non ha funzionato, di cosa non va e di come rilanciarlo. Si è parlato anche della regola dei due mandati, ma più che altro per capire da chi ripartire, su quali personalità puntare. Il fatto che Raggi sia donna e sia considerata espressione dell'anima più ortodossa, naturalmente la mettono in una posizione di rilievo. Del resto, basta leggere i social del mondo pentastellato. «L'unica soluzione politica possibile», scrive un militante grillino su Facebook, «è che Conte si faccia da parte e il Movimento venga affidato a Virginia Raggi, perché grillina e l'unica che possa ricucire lo strappo con tutti quelli che si sono allontanati dal movimento dopo la scelta scellerata dell'appoggio al governo Draghi. Con Raggi capo del movimento la situazione cambierebbe di molto anche perché in questo momento il genere ha un valore aggiunto». Pensieri, ragionamenti che, dicono in tanti, sono condivisi anche da Grillo.

Il fondatore del Movimento Cinque Stelle Beppe Grillo (*LaPresse*)

L'ex sindaca di Roma Virginia Raggi: potrebbe essere lei a guidare il M5s

CENA INASPETTATA

Il secondo indizio è la "cena inaspettata" con Alessio Villarosa, ex parlamentare del M5s, espulso per non aver votato la fiducia a Mario Draghi. Venerdì sera Grillo ha cenato con lui e pochi altri (nella tavolata c'era anche il tesoriere Claudio Cominardi). Un'occasione che l'ex parlamentare - evidentemente con l'assenso del convitato di punta - ha riferito e documentato, con tanto di fotografia, su Facebook. «Nonostante l'espulsione... nonostante tutto...», ha scritto Villarosa, «lo ammetto, rimani una delle menti più visionarie che abbia mai conosciuto. In questo momento manca la visione, le idee, la vicinanza con i territori... era faticoso, lo so, ma noi ci riuscivamo. La credibilità persa a causa dei governi sbagliati e della fiducia a Draghi potrebbe essere riconquistata ma è impossibile a parer mio se continuate così. Serve una scossa e probabilmente serve anche più presenza tua Beppe, gli errori possiamo farli tutti ma umiltà, passi indietro e tenacia sono le chiavi per provare a riconquistarla...».

Riflessioni, queste, che non è difficile immaginare siano state condivise Grillo (se no, non avrebbe accettato di essere immortalato). Mancanza di visione, di idee, lontananza dai territori. Queste, in sintesi, le critiche mosse al Movimento ora guidato da Conte. E chissà che Raggi, nella visione dell'Elevato, non possa essere la soluzione. La terza donna tra le due sfidanti.

La frustata

di Roberto Formigoni

Non è saggio ignorare l'avanzata della destra in tutta Europa

Sono state un cataclisma, per i principali Paesi del continente, le recenti elezioni europee, nessun governo ne è uscito indenne. Il risultato più clamoroso è quello della Francia, dove il partito del presidente Macron è stato travolto dall'estrema destra di Marine Le Pen e del giovane leader Jordan Bardella, che ha conquistato la maggioranza assoluta. In Germania il partito socialista del presidente Scholz è giunto terzo, superato non solo dalla Cdu-Csu (la mai doma Democrazia Cristiana tedesca), ma anche dall'estrema destra di Alternative für Deutschland, in grande crescita.

Anche in Spagna il partito socialista del primo ministro Pedro Sanchez è stato battuto dall'opposizione del partito popolare. Solo in Italia le forze di governo sono cresciute tutte, Fratelli d'Italia del premier Meloni ha sfiorato il 30%, Forza Italia e la Lega hanno sfiorato ciascuna il 10%, è stato complessivamente un grande successo del governo di centro destra a due anni del suo insediamento.

Pensate, la nostra Italietta, un tempo derisa perché terra dell'instabilità, è oggi l'elemento più stabile nell'intera Unione Europea, e questo è fondamentale in un tempo di sommovimenti mondiali, come stiamo vedendo anche nello svolgimento del G7 ospitato in questi giorni proprio dall'Italia. Dopo questi risultati, la questione di chi sarà il nuovo presidente della Commissione è il primo tema su cui i 27 governi e lo stesso Parlamento dovranno misurarsi e decidere. Stando ai soli numeri, che in politica sono moltissimo ma non sono tutto, potrebbe essere riconfermata Ursula von der Leyen, con la stessa maggioranza della scorsa legislatura, popolari, socialisti e liberali.

Ma è politicamente saggio ignorare l'indubbio avanzamento delle destre (alcune estreme altre più moderate)? Gli elettori hanno mostrato con il loro voto una certa insoddisfazione per le vecchie formule, e col voto ai conservatori e alle destre hanno voluto indicare una nuova direzione.

Ripeto, la vecchia maggioranza politica ha ancora i numeri, ma ignorare il peso dei nuovi protagonisti non sarebbe, a mio avviso, la scelta più saggia. E allora? Perché non pensare di coinvolgere nella maggioranza europea il partito della Meloni, che è di destra ma tutt'altro che estremista? Decideranno i capi dei 27 nel prossimo vertice, ma se prendessero in considerazione questo consiglio credo farebbero la cosa giusta.

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

L'INCHIESTA IN LIGURIA

Così Toti prova a smontare le accuse della Procura

Dopo il no alla scarcerazione, il legale del governatore presenterà ricorso al Tribunale del Riesame. Dimostrerà l'assurdità della decisione del Gip

(...) dia un'occhiata non solo alle attività del presunto colpevole ma anche al calendario delle turnazioni dei magistrati. Le aule di giustizia sono come gli ospedali, ci si conosce tutti, e si sa qual è l'approccio di base di un giudice per le indagini preliminari rispetto alle richieste dell'accusa. Le toghe che si occupano di diritto penale a Genova non sono migliaia, sono persone che stanno al piano di sotto, o più raramente di sopra, rispetto ai procuratori; opinioni, metodologia di lavoro, manie, pregi, debolezze, meriti: tutto è noto.

Anche per questo non ha molto stupito il provvedimento con il quale la gip Paola Faggioni ha respinto venerdì l'istanza di revoca degli arresti domiciliari presentata da Giovanni Toti. La toga, figlia di una ex consigliera comunale genovese della Margherita e del Pd tuttora militante, sovente nelle sue decisioni esprime pareri molto simili a quelli della Procura. Per questo i toni, ma soprattutto i contenuti della ricusazione, che è stata praticamente una seconda ordinanza di custodia cautelare, letti tra le righe sono un brutto segnale per l'indagato. La gip ha arricchito infatti lo spettro dell'indagine, tirando in ballo, per giustificare la conferma agli arresti, la cena di raccolta fondi organizzata da Toti a villa Zerbino nella primavera di quest'anno, o facendo fare capolino nel provvedimento a un'intercettazione in cui il presidente invitava l'ex capo dell'Autorità Portuale, Paolo Emilio Signorini, in un locale riservato, «dove poter parlare senza rotture»: episodi noti e penalmente irrilevanti, ma che possono essere un segnale che altro c'è nell'inchiesta, magari di più pesante, e ancora non è stato tirato fuori dai pm.

FINANZIAMENTI LEGALI

Con questi pensieri, l'avvocato Stefano Savi, dovrà presentare nella settimana entrante il ricorso al Tribunale del Riesame contro il diniego alla liberazione del suo assistito. Si può approfondire già quali saranno le sue principali argomentazioni. Esse si baseranno essenzialmente sull'assurdità da parte dei magistrati di considerare ogni futura scadenza elettorale come un'occasione per delinquere a prescindere e sul fatto che il presidente ha sempre fatto tutto alla luce del sole, non cercando mai di inquinare le indagini.

Ma soprattutto, si cercherà di smontare la bizzarra tesi del gip in base alla quale finanziamenti legali e registrati diventano illegali e interessamenti dovuti, autorizzazioni regolari e procedure legali diventano illegali solo perché i rispettivi destinatari sono un politico e un imprenditore che beneficia di alcune decisioni. Questo pone un tema generale di illegalità dell'attuale sistema di finanziamento ai partiti.

REITERAZIONE DEL REATO

Argomento forte del gip è che tra un anno e mezzo in Liguria si vota, perché scadrà il mandato a Toti, e quindi l'indagato potrebbe continuare il reato di corruzione elettorale, in quanto «in concomitanza con ogni consultazione egli ha messo a disposizione la propria funzione e il proprio ruolo spinto dalla necessità di reperire fondi». Come prova di continuità dell'azione criminosa, la gip porta la cena organizzata a villa Zerbino, che però, farà notare la difesa, era lecita, pubblica e addirittura trasmessa in tv. Considerare l'evento un elemento dell'accusa significa privare un leader dei propri diritti politici sulla base di sospetti e pregiudizi.

L'avvocato contesterà il rigetto anche spiegando che Toti non può per legge candidarsi al terzo mandato e comunque, ipotizzare una sua sospensione attraverso gli arresti fino a fine legislatura, significa farlo decadere da un ruolo elettivo per decisione della magistratura senza sentenza di condanna. Il che va contro lo spirito della legge, che impedisce l'interdizione di un presidente dalle sue funzioni salvo il caso di arresti per tutelare la carica e non per sollecitare una restrizione della libertà, come invece fa intendere il gip quando scrive che «l'indagato» non può essere scarcerato «perché continua a rivestire funzioni pubbliche». Una frase che sa di baratto: se molli, ti libero.

Si farà notare poi che il governatore, in sede di interrogatorio, si è impegnato a sospendere ogni attività di raccolta fondi e che, al contrario di quanto scritto dalla Faggioni, la registrazione di tutte le somme ricevute non denota l'intenzione di nascondere alcunché ma anzi il contrario, ovvero la volontà di rendere pubblici gli aiuti. Quanto a frasi intercettate come «ci sistemiamo dopo», «ti dico a voce», «andiamo in un posto dove si sta tranquilli», si tratta di espressioni di senso comune che non provano nulla. Così come è fantasiosa la tesi della gip in base alla quale l'appuntamento a Signorini a un ristorante dove «si può parlare e c'è rumore» non rivela alcun atteggiamento «elusivo», come invece scrive il giudice, perché tutto il comportamento del presidente nei tre anni e passa sotto inchiesta testimonia che non si è mai nascosto.

Savi infine cercherà di smontare la teoria del sistema corruttivo, in base alla quale il governatore si muoveva solo dietro interesse materiale. Ci sono centinaia di elargizioni liberali registrate ma, a fronte di decine di interventi di Toti di interessamento rispetto ad attività economiche in Liguria, in quattro anni sarebbero emersi solo due episodi. Fare di questi un paradigma è un pregiudizio non una conseguenza logica.

INQUINAMENTO

Per confutare la tesi che, se libero, Toti saboterebbe le indagini, la difesa potrebbe sostenere che il presidente non ha negato nessun fatto attribuitogli. La circostanza di ritenere di non aver commesso reati testimonia al più la sua buona fede e non può diventare un ulteriore capo d'accusa e motivo di arresto, come invece fa la gip quando sottolinea in tono accusatorio che «l'indagato ritiene peraltro il proprio comportamento legittimo e corretto». Sarà fatto inoltre notare che quattro anni di indagine dovrebbero ormai aver cristallizzato i fatti e che tutti i principali testimoni e presunti colpevoli sono stati già ascoltati.

Inoltre, a prescindere dalla circostanza che il governatore non ha mai cercato di occultare fatti e dall'evidenza che, dopo l'esplosione del caso, sarebbe impossibilitato a farlo anche se decidesse di iniziare, in quattro anni Toti non è mai entrato in contatto direttamente con le filiere amministrative interessate dall'indagine e le principali pratiche oggetto dell'inchiesta non attengono alla Regione, che non è mai intervenuta nella loro definizione. Peraltro, nessun reato è stato mai ipotizzato rispetto ai contenuti delle pratiche e non si può, come fa la Faggioni, dire che l'apertura di nuovi punti vendita di Esselunga già approvati costituisca continuazione di reato.

Il governatore della Liguria, Giovanni Toti, agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione. In settimana il suo legale presenterà ricorso al Tribunale del Riesame contro il diniego alla scarcerazione disposto dal Giudice delle indagini preliminari. La difesa punterà a smontare punto su punto la ricostruzione della Procura e accolta dal Gip, a cominciare dal pericolo di reiterazione del reato di corruzione (*LaPresse*)

IL SINDACATO DEI MAGISTRATI ANNUNCIA INIZIATIVE SUL TERRITORIO: DATA INCERTA

L'Anm sbraita contro la riforma, ma non sa cosa fare

Le toghe forse scioperano, intanto affidano ad esperti di comunicazione la campagna per dire no al ddl Nordio

Giuseppe Santalucia (*LaPresse*)

GIOVANNI M. JACOBAZZI

È arrivato il momento dell'operazione "simpatia". Per cercare di stoppare la temutissima riforma della giustizia voluta dal governo di Giorgia Meloni, l'Associazione nazionale magistrati è pronta ad affidarsi ad «esperti della comunicazione» che avranno il compito di elaborare una «strategia comunicativa innovativa ed efficace» per evidenziarne le asserite criticità. È quanto deciso ieri al termine dell'assemblea del Comitato direttivo centrale dell'Anm tenutasi in Cassazione e che aveva all'ordine del giorno la discussione sul ddl governativo in materia di giustizia. Il testo, che ha ricevuto questa settimana il via libera da parte del Capo dello Stato, prevede in particolare la separazione delle carriere fra pm e giudici e la fine del disciplinare "casalingo", con la creazione di una Alta corte esterna al Consiglio superiore della magistratura e quindi, nelle intenzioni, meno indulgente nei confronti delle marachelle togate.

La campagna comunicativa, ha sottolineato il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia, sarà realizzata «senza usare slogan o like, mantenendo uno stile che si addice a una magistratura del Paese». Non è escluso, comunque, l'utilizzo dei social network. Al momento non è noto quale sarà il guru della comunicazione al quale affidare il compito - certamente non facile - di far passare il messaggio che la riforma della giustizia voluta dal centrodestra sia inutile e, addirittura «punitiva» nei confronti dei magistrati.

Secondo i sondaggi, infatti, la fiducia dei cittadini nella magistratura è da tempo in caduta verticale. Nel 2011 era al 67 per cento, nel 2022 è precipitata ad un triste 41 per cento. Numeri lontanissimi dall'83 per cento degli anni ruggenti di Mani pulite. Lo sciopero che era stato inizialmente ipotizzato resta quindi in stand by. Ci sarebbe il timore di una scarsa adesione presso i tribunali e nessuno fra le varie correnti dell'Anm ha voglia di rimanere con il cerino in mano. Dopo l'estate, va ricordato, partirà la campagna elettorale per rinnovare i vertici del sindacato unico dei magistrati. «Non c'è nessun tipo di riserva o cautela perché è una riforma sbagliata che farà voltare pagina all'ordine giudiziario», ha però puntualizzato Santalucia.

In attesa di indicazioni più precise sulle tempistiche dello sciopero, l'assemblea di ieri ha programmato delle iniziative da svolgersi su tutto il territorio nazionale, coinvolgendo istituzioni, università, scuole ed esponenti della comunità civile. Non è stato escluso, per protestare contro la riforma, anche la creazione di «luoghi di confronto e sinergia con le altre magistrature, il coinvolgimento delle istituzioni europee e, infine, la partecipazione ad eventuali comitati nel caso di arrivasse al referendum costituzionale». Auguri.

LIBERE OPINIONI

Qualche domanda a Nordio

Lo strano silenzio del ministero e del Csm sul caso Toti: uno scandalo italiano

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) arresti domiciliari da oltre un mese e chissà per quanto ancora, per il rischio che ripeta i reati che gli sono contestati (tutti ancora da dimostrare, peraltro) in vista delle elezioni regionali liguri del 2025.

Così ha deciso un gip, aderendo alle tesi della procura, e addirittura aggravandole. Scherzando amaramente, ci siamo subito chiesti se non sia il caso di considerare il pericolo di reiterazione del reato anche per le elezioni politiche del 2027 e per quelle europee del 2029, rinchiudendo Toti per sempre e senza processo.

Ma la voglia di sorridere passa presto. Altro che paradosso. I nostri codici (se non sono stati cambiati solo per la Liguria) stabiliscono che le tre ragioni che possono giustificare la privazione della libertà prima del processo (pericolo di fuga, inquinamento delle prove, reiterazione del reato) non debbano essere considerate in termini teorici o astratti. Teoricamente parlando, infatti, qualunque indagato potrebbe fuggire o ripetere il crimine o distruggere elementi probatori.

Il punto è invece stabilire se vi siano elementi concreti (non teorici), reali (non astratti), tangibili (non puramente supposti) che inducano a ritenere che esista uno di questi rischi: solo la concretezza del pericolo (di fuga, di ripetizione del reato, eccetera) può giustificare una misura cautelare che di per sé è dunque un'estrema ratio, un'eccezione, un'anomalia rispetto alla regola aurea per cui un cittadino – innocente fino a prova contraria – deve arrivare libero al suo processo. Come giustamente accadrà per la Salis rispetto al seguito del procedimento, attualmente sospeso, a cui è sottoposta in Ungheria.

E invece, con nonchalance, si arriva a un esito paradossale per cui si giustifica la provazione della libertà per Toti per un tempo indeterminato. Fino alle sue dimissioni, domandiamo? Si stabilisce cioè un baratto inaccettabile, irricevibile, antidemocratico, tra il recupero della libertà e la rinuncia a una carica decisa dai cittadini?

Oppure – peggio mi sento – qualcuno intende protrarre questi arresti fino allo svolgimento delle future regionali, decidendo così una (illegale) decadenza di fatto di Toti dalla carica?

Ma non basta ancora. Tutto questo avviene dopo quattro anni di indagine, fiumi di intercettazioni, valanghe di documenti raccolti e di testimoni interrogati, una super-mediaticità dell'arresto, e senza che ancora sia emerso uno straccio di prova effettiva contro Toti. Stiamo parlando di contributi, ricevuti dal governatore, regolarmente registrati, che solo un teorema accusatorio vuole considerare come una forma mascherata di corruzione. E allora, visto che la pistola fumante non c'è, sarebbe Toti a dover togliere a qualcuno le castagne dal fuoco, dimettendosi, rinunciando alla carica, alla dignità, ai suoi stessi diritti civili e politici. Ci auguriamo che il governatore abbia la forza morale di dire no a tutto questo.

C'è perfino da rimanere sbalorditi nel leggere che siano contestate (e ritenute funzionali a chissà quale opacità) frasi che chiunque ha pronunciato nel fissare un pranzo o una cena: «Ci aggiustiamo dopo», «ti dico a voce», «un ristorante dove si sta comodi si parla tranquilli...». Se dovessimo applicare misure cautelari a chiunque abbia detto frasette di questo tipo, sarebbe carcerata mezza Italia. Ma non vorrei dare suggerimenti a qualche solerte inquisitore. Semmai – se posso, da cittadino – mi permetto di rivolgere una garbata ma ferma richiesta ai titolari di ben precise funzioni istituzionali, affinché si esca dalla genericità e dall'estemporaneità delle dichiarazioni di questo o quel politico, e si passi ad azioni formali che abbiano delle conseguenze.

Che aspettano numerosi parlamentari – non solo di centrodestra, auspicabilmente – a presentare interrogazioni al ministro della Giustizia sui fatti che ho qui sintetizzato? O dobbiamo ritenere che deputati e senatori di questa Repubblica li considerino episodi normali?

Che aspetta il ministro della Giustizia, che qui notoriamente stimiamo, a farci sapere se disporrà ispezioni o eventuali azioni disciplinari rispetto agli uffici giudiziari interessati da queste abnormi pronunce?

Che aspettano i membri del Csm – laici e togati – a esprimersi? Molti di loro sono loquacissimi su molte materie. Qui invece proseguirà il loro silenzio?

E il vicepresidente del Csm, l'avvocato Fabio Pinelli, alla cui elezione erano legate le speranze di alcuni di aprire una pagina nuova in quel palazzo, ha qualcosa da dire o anche lui rimarrà silente?

Mi fermo qui per carità di patria. Anzi, no: aggiungo un'ultima considerazione. Voglio augurarmi che le Camere accelerino la discussione e le quattro votazioni sul disegno di legge costituzionale che introduce la separazione delle carriere. Questa vicenda – con l'evidente schiacciamento del gip sulle tesi della procura – è un clamoroso spot a favore della riforma. Guai se quel treno rimanesse fermo nella stazione di partenza.

L'editoriale

Il declino del Re Solo e l'ascesa di Giorgia

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) un ruolo più forte nell'Unione europea. La politica estera del governo Meloni è un successo costruito in casa e fuori, consolidato con pazienza a Bruxelles e a Washington, allargato con i viaggi in Africa e una visione delle opportunità che si aprono nell'area dell'Indo-Pacifico, coltivato con un'azione diplomatica tenace e avvolgente (mai supponente con gli interlocutori e «non predatoria» con i partner africani), un lavoro spiegato e compreso dagli elettori a Roma.

Sul piano interno, la legislatura si può condurre da una posizione di assoluto vantaggio, ma fondamentali riforme vanno votate e ben comunicate agli italiani (giustizia e premierato), mentre il centrosinistra nelle sue varie sigle ha già messo in scena il copione che reciterà da qui alle elezioni politiche: cercare l'incidente parlamentare, continuare con la propaganda kamikaze dell'allarme democratico, evocare il «fascismo», tirare per la giacca il Quirinale, tentare il logoramento della maggioranza. Coloro che nel centrodestra abboccano all'amo del caos sono degli allocchi e, come abbiamo visto, non mancano. È bene che i capigruppo in Parlamento trasmettano il messaggio a deputati e senatori, serve disciplina, non è una gita scolastica.

Sul piano internazionale l'agenda è incalzante. Per Meloni comincia un altro capitolo della sua missione, quello di far valere una linea vincente nelle urne e incassare i dividendi di un posizionamento geopolitico senza il quale l'Europa cade nel vuoto. Domani a Bruxelles ci sarà un Consiglio europeo informale, il calcio d'inizio di una partita che condurrà alla scelta dei primi ruoli di alto profilo dell'Unione: il Presidente del Consiglio europeo, il Presidente della Commissione europea, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. L'appuntamento precede il voto in Francia, Meloni ieri ha auspicato che la scelta non avvenga prima, il buon senso suggerisce di attendere (il bal-

LA FOTO DEL GIORNO

IL CAMMINO ALLA MECCA

Il conflitto a Gaza e la canicola non hanno fermato oltre un milione di mussulmani alla Mecca, per l'inizio del pellegrinaggio annuale dello hajj. Folle di fedeli in abito da cerimonia girano intorno alla Kaaba, la struttura cubica nera della Grande Moschea della città santa dell'Islam, uno dei principali riti del pellegrinaggio. Molti fedeli tuttavia hanno espresso la loro angoscia, riportano i media, per una festa santa che, quest'anno, si svolge dopo otto mesi di conflitto tra Israele e Hamas *(LaPresse)*

Bufale pugliesi

IL G7 "ALTERNATIVO" DEI MEDIA PROGRESSISTI

FAUSTO CARIOTI

Tra i meriti del vertice G7 che si è appena concluso, c'è quello di aver mostrato la differenza tra gran parte della stampa italiana e i giornali del resto del mondo civile. Identico evento: sette leader che firmano un documento nel quale stavolta c'era persino una notizia vera, l'annuncio dell'intesa che renderà disponibili per l'Ucraina «circa 50 miliardi di dollari, sfruttando i ricavi straordinari degli asset sovrani russi immobilizzati, inviando un segnale inequivocabile al presidente Putin». Sul palcoscenico, assieme ai Sette, un papa che per la prima volta interviene in un evento del genere e lo fa per parlare dell'intelligenza artificiale, la grande rivoluzione tecnologica della nostra epoca. E poi molti comprimari che tali non sono, dal primo ministro indiano Narendra Modi all'argentino Javer Milei. Tanta carne al fuoco e centinaia di giornalisti che stavano lì per assaggiarla e descriverla. Eppure, due racconti diversissimi.

Per certa stampa nostrale, il governo in carica non può che uscire isolato e/o sconfitto da qualunque appuntamento internazionale. E se la realtà non si adatta a questo schema, se ne costruisce una alternativa, tagliata su misura delle ossessioni della testata fiancheggiatrice e della sinistra fiancheggiata. Si toglie importanza ai buoni risultati ottenuti dall'esecutivo, si gonfiano o creano di sana pianta episodi di segno contrario, anche a costo di andare contromano rispetto al resto del giornalismo mondiale. Con i giornali degli Elkann sempre un passo avanti agli altri.

«L'Italia frena sui diritti» è il riassunto del G7 pugliese che *La Stampa* fa in prima pagina. L'assenza di riferimenti all'aborto e alla «identità di genere» nel documento finale sarebbe la conferma di quanto reazionario e pericoloso sia il governo italiano (delizioso il corto circuito, nella stessa pagina, con la rubrica di Mattia Feltri, il quale ricorda che «il diritto all'aborto, che suona tanto ovvio, non esiste», e infatti non compare né nella legge 194 né nella Costituzione francese, «al contrario di quanto si continua sventatamente a sostenere»). Storia simile su *Repubblica*, che racconta di una «Battaglia tra leader sui diritti Lgbtq+», con Meloni da una parte e tutti gli altri - quelli buoni - contro.

E poi, appunto, c'è il resto della stampa occidentale, che non avendo l'obbligo contrattuale di accusare il

lottaggio sarà il 7 luglio), perché quello che accadrà a Parigi potrà cambiare nettamente lo scenario: una vittoria del *Rassemblement National* di Marine Le Pen, un Parlamento «appeso» o un'affermazione del fronte delle sinistre avranno un impatto profondamente diverso anche sullo scenario europeo. L'asse tra la Francia e la Germania sul quale si regge(va) l'Unione, comunque vada, non sarà più lo stesso. E chi dice che in fondo l'interlocutore a Bruxelles sarà pur sempre Macron, sfodera il bignami politico della teoria, ma ignora la realtà della Francia: anche *le President* rischia la testa, una sua permanenza all'Eliseo in caso di sconfitta (sarebbe la seconda in un mese) allargherebbe la distanza tra l'istituzione e il popolo, la formula della "coabitazione" potrebbe diventare un gioco al massacro delle istituzioni, visto che è stato lui a decidere a sorpresa la carta del voto anticipato, senza consultare il primo ministro Attal, i vertici del suo partito e gli alleati. Macron ha scelto la strategia *all in*, ha un carattere da *gambler*, è un giocatore coraggioso e spregiudicato, ma pretendere di essere imperatore anche al Consiglio europeo di domani potrebbe innescare un conflitto al primo giro di carte sul tavolo da gioco.

Meloni conosce i suoi interlocutori, ha l'esperienza e la freddezza per affrontare questo passaggio in cui sono tutti ammaccati, ma sa che proprio questa debolezza potrebbe condurli a tentare il «blitz», chiudere subito la partita delle nomine come se nulla fosse accaduto e prima dell'esito del voto in Francia. Tra Parigi e Berlino c'è da scommettere che l'accordo sia già fatto, Olaf Scholz ha detto che ci sono «tutte le indicazioni per un bis di Ursula von der Leyen», ma è un pugile suonato e Macron si agita sul ring senza il paradenti. Gli altri capi di governo che faranno? La candidatura di Ursula von der Leyen al vertice della Commissione non è blindata e l'appoggio di Meloni sarebbe il Gerovital per la (pre)scelta dai Popolari. Il gran suk di Bruxelles si fa (e disfa) con i posti dei commissari, Meloni ha una mappa disegnata con l'inchiostro dell'interesse nazionale, dunque punterà a un incarico importante per l'Italia. Previsioni? Tutto è possibile, perché se il Consiglio si chiude al «messaggio arrivato dai cittadini europei» (Meloni dixit), allora si apre l'opzione del popcorn: mettiamoci comodi e vediamo che succede, perché chi ha perso rovinosamente in casa alla fine cadrà sul proprio cammino lastricato di errori.

governo italiano di ogni crimine politico, descrive un altro G7.

«VICTORY FOR MS. MELONI»

Per il *New York Times*, roccaforte statunitense dell'informazione *liberal*, che da noi si traduce con «progressista», la notizia da Borgo Egnazia è che «Il G7 allarga il suo cerchio concentrandosi sempre più sul Sud globale. In cerca di aiuto per il contenimento della Cina, le questioni climatiche e la migrazione». La vicenda dell'aborto merita poche righe: «Con una vittoria per la signora Meloni, conservatrice contraria all'aborto, il comunicato non include un riferimento esplicito all'aborto». Questo, scrive la testata americana, aveva causato «una breve nota discordante» tra Meloni ed Emmanuel Macron, ma «gran parte dell'incontro ha messo in evidenza l'armonia tra i leader» ed è servito alla premier per «attirare l'attenzione su numerosi dei suoi problemi interni», in particolare quello dell'immigrazione illegale. Un successo italiano, insomma.

Anche chi enfatizza il ruolo di Meloni nell'evitare che l'aborto fosse citato nel documento conclusivo (come fa lo spagnolo *El Mundo*: «Meloni lascia la sua impronta sul G7») narra la storia per quello che è stata: una delle discussioni, normali in simili vertici, tra leader che hanno culture e idee diverse, per di più su un tema secondario e finita comunque con la vittoria dell'italiana. Senza scontri né tragedie: richiamare la dichiarazione del vertice G7 dello scorso anno, in cui i Sette si impegnavano ad «affrontare l'accesso all'aborto sicuro e legale e alle cure post-aborto» (che è cosa diversa dal «diritto all'aborto»), ha messo tutti d'accordo.

Nessuna testata straniera scrive di «battaglie tra leader»: né sui diritti Lgbtq (peraltro ampiamente citati nel documento finale), né su altro. In Germania la serissima *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, di area conservatrice, dipinge per i suoi lettori una «Meloni al settimo cielo», che «mantiene abilmente unita la coalizione di destra al governo». E indica nelle riforme che attendono di essere approvate il vero problema della premier.

La *Süddeutsche Zeitung*, di tendenza progressista, spiega che «il vertice in Puglia sarà ricordato per le decisioni importanti che sono state prese, come ad esempio il finanziamento dell'Ucraina attraverso un'idea interessante: prendere 50 miliardi di dollari non dai bilanci nazionali, creando così ulteriori problemi, ma come prestito sui mercati finanziari internazionali, e compensare gli interessi da pagare con quelli generati dai beni russi congelati. Putin, in un certo senso, pagherà parte dei costi di guerra dell'Ucraina: è alquanto geniale».

Stessa analisi che in Francia fa *Le Monde*, titolando sul «G7 pronto a rafforzare il sostegno finanziario all'Ucraina» ed evitando di accreditare il racconto del governo di Roma che calpesta i diritti. È un quotidiano orientato a sinistra, ma non al punto da seguire i suoi cugini italiani sulla strada delle bufale pugliesi.

Carlo III è il re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e degli altri quattordici reami del Commonwealth *(LaPresse)*

Ha conquistato tutto ciò che poteva

Papi e dinastie cambiano La monarchia inglese resta

MARCO PATRICELLI

All'ex re d'Egitto Faruk, che regnava sulla dolce vita romana e a sedeva al tavolo verde e a quello da pranzo invece che sul trono dei faraoni, è attribuita una frase pronunciata in punto di morte, nella quale preconizzava che nel XXI secolo sarebbero rimasti solo cinque re: quelli di cuori, quadri, fiori e picche delle carte da gioco, e il re d'Inghilterra. Après lui, le déluge. La monarchia inglese è un caso a parte nella storia e nelle istituzioni. Ha vinto tutte le guerre e sconfitto una velleitaria repubblica che sull'isola non è riuscita a mettere le radici; è stata più volte accusata di essere un anacronismo in stridente contrasto con la modernità; è stata data per moribonda ma ha dimostrato una salute di ferro nonostante gli eccessi del potere, le crudeltà, la vena di follia e dell'inettitudine, per arrivare al disagio nel parlare e alla perfidia del cancro che hanno aggredito le teste coronate.

Persino Carlo, il principe che non riusciva a diventare re e per questo snobbato dai sudditi e all'estero, è entrato nei cuori di un popolo che nella monarchia ci si riconosce da sempre. Dieu et mon droit è motto dei sovrani d'Inghilterra dai tempi di Enrico V che lo scrisse in francese in modo che in tutta Europa potessero capire chiaro e tondo che voleva dire stare sul quel trono. Solo Dio poteva rovesciarlo, e non l'ha mai fatto, nonostante lo sgarbo di Enrico VIII di autoproclamarsi capo della Chiesa in contrapposizione al Papa seduto sul trono di Pietro.

I papi cambiano, cambiano anche i re e le dinastie, ma la monarchia britannica resta con la sua capacità di adeguarsi ai tempi, di resistere agli scossoni della storia, di essere e rimanere un simbolo di quel che rappresenta realmente: l'identità, il passato e, perché no, il futuro. L'impero non c'è più, sacrificato nella lotta epocale contro Hitler, gli sopravvive il Commonwealth, e l'orgoglio dell'Union Jack reimposta con la forza sulle sperdute Isole Falkland dopo una guerra lampo con l'Argentina nel 1982 e ammainata con orgoglio e rimpianto a Hong Kong nel 1999. Dietro c'è la tempra caratteriale di un popolo che ha conquistato tutto quello che si poteva conquistare tranne la luna, ha diffuso la sua lingua nel mondo facendone egemone assoluta e scalzando per sempre il francese persino dalla diplomazia e dallo sport, sotto la guida diretta e indiretta della dinastia regnante.

Elisabetta I fu "la grande" non per caso: era donna e se ne infischiò del titolo 59 della Lex Salica che vietava la discendenza femminile sul trono, segnando un'epoca come avrebbe fatto secoli dopo l'imperatrice Vittoria, che addirittura diede il suo nome a un periodo storico e a uno stile inconfondibile. Per capire quanto sia profondo il legame tra sudditi e regnanti, basti considerare che nel 1917, in piena prima guerra mondiale, Giorgio V ribattezzò il casato tedesco Saxa-Coburgo-Gotha al quale apparteneva nel più inglese Windsor, per essere al di sopra di ogni sospetto sul fatto che combatteva contro il cugino Guglielmo II Hohenzollern, imperatore di Germania. Figurarsi se Giorgio VI - al quale il fratello Edoardo "regalò" il trono preferendo il letto da dividere con l'americana divorziata Wallis Simpson - poteva inchinarsi allo strapotere del caporale di Braunau con i baffetti che pure era arrivato a un passo dal far crollare il castello dell'invincibilità britannica. Poi, per successione, un'altra donna, Elisabetta II a gestire la più turbolenta fase della seconda metà del XX secolo, interna ed esterna. Il mondo aveva preso un'altra direzione e il mosaico imperiale perdeva inesorabilmente i suoi pezzi, mentre gli scandali familiari incrinavano il monolite monarchico, banalizzato e volgarizzato da amori e amorazzi, com'era sempre stato ma come ormai non si poteva più nascondere: il gossip appassionava i circoli vip e snob al pari delle casalinghe di Liverpool dalla parrucchiera. Il ciclone Diana era indicato dagli esperti di Buckingham Palace come la tempesta perfetta che avrebbe spazzato via quel retaggio del passato, ma non è stato così.

Come non è stato letale, per sfinimento e abitudine, l'inossidabile regno di Elisabetta che non voleva saperne di abdicare a favore del primogenito diventato vecchio, e ha deciso lei quando togliere il disturbo quasi centenaria. A Carlo, il timido introverso schiacciato dalla personalità esuberante di Diana sempre in favore di telecamera, spettava salire sul trono con l'imbarazzante etichetta di re di transizione e il compito di far accettare Camilla come regina. Più d'uno voleva che si facesse subito da parte per il giovane ed empatico figlio William principe di Galles, che aveva e ha tutto per piacere: il sangue di Diana ma senza le nevrastenie del fratello cadetto Harry, una moglie bella e ammirata come Catherine (più nota come Kate) e non l'irritante e insopportata americana Meghan, la capacità di piacere e quella di stare tra la gente con naturalezza, come la madre.

Poi il destino che ha sparigliato le carte, con la diagnosi di cancro per Carlo III e simultaneamente per la futura regina, nata Middleton. Alla loro riapparizione pubblica a Londra, ieri, le gocce di pioggia torrenziale sembravano lacrime di Paradiso. La storia di una nazione nella storia di famiglia, ancora una volta con il popolo dalla stessa parte. E Honi soit qui mal y pense: onta sia a chi pensa male, come ammonisce il motto dell'esclusivo Ordine della giarrettiera istituito per censurare le malelingue dopo che il re Edoardo III ne aveva raccolta una di una nobildonna durante un ballo a corte. Correva il XIV secolo. Nel XXI sopravvivono altre monarchie, a dispetto della profezia di Faruk, ma l'unica che conta è quella d'Inghilterra.

A VOLTE RITORNANO

L'azzardo di Macron crea sempre più mostri: Hollande si ricandida e i teppisti si scatenano

L'ex presidente, che odia il suo successore (ed ex ministro dell'economia), torna in lizza: «Lo faccio per il Paese. La situazione è molto grave»
Le manifestazioni di piazza contro la destra finiscono con atti vandalici

A sinistra, un momento della manifestazione a Tolosa contro il Rassemblement national. Ieri 250.000 persone, di cui 75mila a Parigi, hanno marciato in molte città francesi in vista delle elezioni legislative del 30 giugno e 7 luglio. Si tratta dei dati ufficiali delle forze dell'ordine ma il sindacato CGT ha invece stimato una cifra di 640.000 persone presenti alle proteste.
A destra, la stretta di mano tra il presidente Emmanuel Macron e François Hollande, l'8 maggio del 2021. Per il suo predecessore, Macron è stato ministro dell'economia con Manuel Valls premier *(Afp)*

MAURO ZANON

«Se ho preso questa decisione è perché ritengo che la situazione sia più grave che mai. Grave perché il pericolo rappresentato dall'estrema destra è ormai sotto gli occhi di tutti. L'estrema destra non è mai stata così vicina al potere dalla Liberazione». Sembrava ormai sparito dal panorama politico, destinato a una vita da osservatore e vecchio saggio. Di lui si avevano solo notizie in merito alla presenza a qualche evento assieme alla sua giovane compagna, l'attrice Julie Gayet, e in televisione appariva solo quando c'era da criticare Emmanuel Macron, il suo ex ministro dell'Economia, il "traditore", quello che tramava segretamente dietro le mura di Bercy per prendere il suo posto nel 2017.

Ha sorpreso tutti, ieri, la candidatura alle legislative del socialista François Hollande, l'ex presidente della Repubblica molle e inconsistente come un "Flanby", un budino (il soprannome che gli aveva affibbiato l'ex ministro Arnaud Montebourg) che si presenterà sotto la bandiera del Nuovo fronte popolare, la coalizione delle sinistre, nel suo feudo elettorale, la prima circoscrizione della Corrèze (dipartimento a sud-ovest della Francia, nella regione Nuova Aquitania).

IMBARAZZO

«Non ne ero a conoscenza. Ma tutti coloro che sono pronti a difendere insieme i colori di questo Nuovo fronte sono i benvenuti, ne prendo atto e spero che porti avanti una campagna attiva», ha commentato Olivier Faure, primo segretario del Partito socialista (Ps). Secondo un dirigente Ps citato dall'Afp, il prescelto per la prima circoscrizione della Corrèze era Bernard Combes, sindaco di Tulle e amico dell'ex presidente. «Hollande potrebbe avergli chiesto di farsi da parte. Non si può rifiutare la candidatura a un ex presidente», ha sottolineato l'esponente Ps all'Afp. «Lo faccio per il Paese», ha dichiarato Hollande, convinto di aver lasciato un buon ricordo nei francesi. Durante l'annuncio della sua candidatura, l'ex presidente ha evocato «tre impegni». Il primo è «per la Repubblica», perché «la democrazia deve essere rivitalizzata», il secondo è «per il progresso», perché «dobbiamo tornare alla giustizia fiscale e sostenere i lavoratori che hanno perso potere d'acquisto», e il terzo è «per le scuole della Repubblica che sono state maltrattate e devono riconquistare il posto che meritano». Hollande aveva già iniziato la sua compagna elettorale giovedì sera, su Tf1, attaccando il presidente Macron, la cui decisione di sciogliere l'Assemblea nazionale è avvenuta «nel peggiore momento e nelle peggiori circostanze». Pur riconoscendo delle «divergenze» con la France insoumise di Jean-Luc Mélenchon, l'ex capo dello Stato ha detto che non ci sono alternative all'«unione della sinistra» per evitare l'arrivo di Rn a Matignon, ossia alla guida del governo francese.

«Possiamo credere che il si-

SI MOBILITANO ANCHE I "BLEUS"

Marcus Thuram come papà Lilian: «Fermare la Le Pen»

Dal ritiro degli Europei il centravanti dell'Inter schiera la nazionale contro i sovranisti. Una mossa già vista in passato

DANIELE DELL'ORCO

Calcio e politica, da trent'anni a questa parte, in Francia sono la stessa cosa. E la sovrapposizione tra il voto anticipato per l'Assemblea nazionale e l'Europeo di calcio in Germania non poteva fare eccezione (il primo turno cade tra l'ultima partita del girone il 25 giugno e l'ottavo di finale del 2 luglio).

Così, dal ritiro della nazionale, i giocatori hanno iniziato a dare "indicazioni di voto". Il più determinato ad esporsi è Marcus Thuram, 26enne centravanti dell'Inter. A poche ore dall'esordio della selezione transalpina (domani in campo contro l'Austria), dice: «Bisogna batterti affinché il *Rassemblement National* non passi». Una chiamata alle armi in piena regola, per provare a fare ciò che il Presidente Emmanuel Macron non sembra più in grado di fare: arginare l'ascesa del partito identitario di Marine Le Pen. Thuram, a suo dire, non sarebbe che un portavoce di tutta la squadra: «Siamo tutti un po' scioccati nello spogliatoio. Dobbiamo dire a tutti di andare a votare».

Oltre a lui, hanno già fatto appello al voto anche Ousmane Dembélé, Benjamin Pavard, Olivier Giroud e lo stesso ct Didier Dechamps, che però ufficialmente si erano solo impegnati a contrastare l'assenteismo delle Europee.

Thuram quindi, per ora, resta il più esposto di tutti, degno erede di papà Lilian che l'ha chiamato Marcus in ricordo dell'attivista politico giamaicano Marcus Garvey.

Francese di origini guadalupensi, Lilian è presidente della *Educazione contro il razzismo* che porta il suo nome. Ex terzino di Parma e Juve nonché campione del mondo con la Francia nel 1998, è ambasciatore dell'Unicef e parecchio impegnato da quando ha appeso le scarpe al chiodo. Nell'attività contro pregiudizi e xenofobia, tra l'altro, ha accusato a sproposito anche Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia di essere razzisti.

Marcus Thuram, 26 anni (*Ap*)

Nei giorni scorsi, proprio come il figlio, aveva sottolineato l'importanza delle prossime elezioni equiparando il *Rassemblement* di Marine Le Pen al *Front National* di suo padre Jean Marie: «Sono sempre quelli che parlano di "noi" e "loro"», aveva detto al *Corsera*.

L'incrocio tra nazionale e politica, si diceva, non è nuovo in Francia. Anzi, la selezione stessa è una sorta di costrutto progressista. Almeno dal 1998, da quando cioè i *Bleus* vinsero il mondiale di casa schierando per la prima volta un undici clamorosamente multietnico.

Il trionfo offrì all'allora presidente gollista Jacques Chirac l'assist per proporre la narrazione di una vittoria dell'integrazione contro il razzismo: «La Francia, storicamente, ha un'origine plurale», disse Chirac, sancendo la nascita della nazionale "*Black, Blanc, Beur*", cioè quella dei neri di origine centro-africana, dei bianchi, degli arabi di origine nordafricana.

La giustapposizione contribuì a fargli vincere le elezioni contro il Fn del papà di Marine che si era invece lamentato per la presenza di troppi giocatori "stranieri" (cioè nati al di fuori dalla Francia o di origini diverse) in squadra.

Nel 2017, pochi mesi prima di un nuovo trionfo mondiale dei transalpini, fu invece un'altra icona del meticciato francese, il franco-algerino Zinedine Zidane, ad invitare tutti a votare per Emmanuel Macron nel ballottaggio sempre contro il *Front National*, ma guidato già da miss Le Pen. Thuram, insomma, non è il primo e non sarà l'ultimo a mobilitare la squadra.

Ma dimentica una cosa: che quel sogno unitario del '98 non fu che una pia illusione. La Francia da allora è stata fischiata più volte negli anni successivi da algerini, marocchini e tunisini. E non sono pochi i casi di calciatori, uno fra tutti Karim Benzema (di origine algerina e religione islamica), che hanno candidamente ammesso di aver scelto di giocare per la Francia per mere ragioni di prestigio e opportunità, pur non sentendosi francesi. In un Paese frammentato come non mai, chissà che non siano gli stessi "nuovi" francesi a decidere di snobbare gli appelli di Thuram & Co.

gnor Hollande si sia convertito da un giorno all'altro? Che all'improvviso è favorevole alla pensione a 60 anni, che all'improvviso è favorevole all'indicizzazione dei salari all'inflazione? Ho qualche dubbio», ha reagito François Ruffin, deputato uscente della France insoumise e candidato alle legislative. «Propongo al signor Hollande di prendere Philippe Poutou del Nuovo partito anticapitalista, candidato nell'Aude, come sostituto. Formerà un'ottima squadra», ha commentato il ministro della Giustizia, Éric Dupond-Moretti, denunciando l'incoerenza ideologica dei vari partiti raccolti sotto il tetto del Nuovo fronte popolare.

E ATTAL?

Ieri, intanto, in tutta la Francia, 250mila persone (secondo i dati della polizia) hanno sfilato contro il Rassemblement national, 75mila solo a Parigi. Ma nonostante i timori della vigilia, ci sono stati pochi incidenti: a Parigi, i fermati a margine del corteo sono stati nove e i poliziotti feriti tre. È stata tuttavia imbrattata la Colonne de Juillet, al centro di Piazza della Bastiglia, con le scritte «Bardella fdp (figlio di puttana, ndr)» e «Free Gaza», e le vetrine di alcuni negozi sono state danneggiate (un'agenzia immobiliare Maif e una concessionaria Harley Davidson). Ieri sera, il primo ministro, Gabriel Attal, ha presentato il programma della maggioranza. Le priorità saranno «la classe media e la questione dell'autorità».

ALTRO CHE I "FASCIÒ"

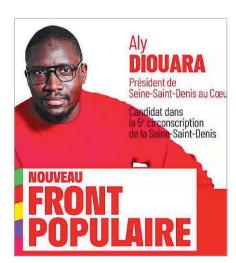
È tornata la sinistra dura e pura e punta su pregiudicati e violenti

Per i sondaggi sarà la gauche a contendere la vittoria a Bardella. Con molti volti inquietanti: dall'islamista all'antifa monitorato dai servizi, fino al condannato per le botte alla moglie

MAURO ZANON

Un sondaggio pubblicato venerdì dall'istituto Cluster 17 per il settimanale *Le Point* mostra che in vista delle elezioni legislative francesi (primo turno 30 giugno, secondo turno 7 luglio) il Nuovo fronte popolare, l'ammucchiata delle sinistre socialista, ecologista, comunista e mélenchonista, potrebbe ottenere il 28,5% dei voti, in un testa a testa col Rassemblement national (Rn), il partito sovranista di Marine Le Pen e Jordan Bardella, accreditato al 29,5%.

Se la tendenza si confermasse nelle urne, il Nuovo fronte popolare avrebbe dunque a disposizione tra i 190 e i 235 deputati all'Assemblea nazionale. E in caso di sorpasso ai danni di Rn costringerebbe inevitabilmente il presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, a una coabitazione: uno scenario che l'inquilino dell'Eliseo vorrebbe evitare a tutti i costi e che teme tanto quanto l'ipotesi di un Rn vincente. «La sinistra repubblicana e i suoi leader si sono appena alleati con l'estrema sinistra, che durante la campagna elettorale si è macchiata di antisemitismo, comunitarismo e antiparlamentarismo», ha dichiarato Macron mercoledì durante la prima conferenza stampa post-europee, prima di aggiungere: «Cosa decideranno sui valori della Repubblica e sul loro rapporto con il Parlamento? Cosa decideranno sul nucleare e sull'energia?».

Venerdì, i rappresentanti delle forze di sinistra riuniti sotto l'ombrello del Nuovo fronte popolare, Partito socialista, Europe Écologie les Verts, Partito comunista francese e France insoumise, hanno presentato il loro programma in caso di trionfo alle elezioni legislative, che non è altro che un'operazione di smontaggio di quanto costruito da Macron dal 2017 in poi: l'abrogazione della sua riforma previdenziale e un ritorno all'età pensionabile a 60 anni; il ripristino dell'Isf (*l'impôt sur la fortune*), ossia la patrimoniale; la soppressione della nuova riforma del governo in materia di indennità di disoccupazione e della legge sull'immigrazione. «Verso una Sesta Repubblica» e in vista di «abolire la monarchia presidenziale», secondo le parole battagliere del Nuovo fronte popolare. È evidente che, con la galassia delle sinistre a Matignon (sede del premier) e Macron all'Eliseo, si andrebbe verso un'instabilità politica pericolosamente inedita nella storia della Quinta Repubblica. Dando un'occhiata,

Sopra, Aly Diouara, sostenitore dell'imam radicale Hassan Iquioussen e antisemita. Sotto, Raphaël Arnault, leader antifa del collettivo Jeune Garde e schedato "S" (cioè minaccia per la sicurezza dello Stato) e noto ai servizi *(Afp)*

poi, ai vari candidati investiti dal Nuovo fronte popolare, la situazione sembra ancora più inquietante. Nella circoscrizione della Seine-Saint-Denis, il Nuovo fronte popolare ha imposto la candidatura di **Aly Diouara**, noto islamista di origini gambiane, sostenitore dell'imam radicale Hassan Iquioussen, ossessionato dai «bianchi» e dagli «ebrei», e che in un messaggio su X prima delle elezioni ha definito Raphaël Glucksmann, capolista alle europee dei socialisti, il «candidato sionista». Nella prima circoscrizione di Parigi, è **Raphaël Kempf** a difendere i colori delle sinistre. Ma chi è costui? È l'avvocato dell'associazione ecologista radicale Soulevèments de la Terre ma anche di Yassine Attar, fratello di Oussama Attar, ossia del mandante degli attentati jihadisti del 13 novembre 2015.

DIVISIONI INTERNE

Nella circoscrizione di Avignone, un altro profilo voluto da Mélenchon suscita parecchi malumori: quello di **Raphaël Arnault**, leader antifa attivo nell'estrema sinistra violenta (il collettivo Jeune Garde) e schedato "S" e noto ai servizi segreti. I socialisti hanno depositato un ricorso per annullare la sua candidatura, ma difficilmente la spunteranno. Infine c'è il caso di **Adrien Quatennens**, lo scudiero di Mélenchon, candidato nella circoscrizione del Nord, nonostante le condanne per ripetute violenze domestiche e stalking ai danni dell'ex compagna. Contro di lui, si è candidata **Amy Bah**, «dissidente femminista» che sostiene il programma del Nuovo fronte popolare ed è appoggiata dalla sindaca socialista di Lille Martine Aubry. Insomma, altro che «unione della gauche». Senza contare che i deputati *Insoumis* uscenti **Alexis Corbière**, **Raquel Garrido**, **Hendrik Davi**, **Danielle Simonnet** e **Frédéric Mathieu**, privati di investitura dalla France insoumise per aver osato criticare il líder maximo Mélenchon, sono pronti ad allargare la fronda interna al partito della sinistra radicale francese.

REGNO UNITO

Cameron attacca Farage

I Tory hanno paura della crescita nei sondaggi di Reform Uk di Nigel Farage che venerdì si è proclamato «leader dell'opposizione», dando oramai per certa la vittoria dei Laburisti alle elezioni del 4 luglio (Reform Uk è al 19 per cento secondo l'ultima ricerca YouGov, un punto in più dei Conservatori). Il ministro degli Esteri David Cameron ha accusato Farage «di voler distruggere il Partito conservatore», denunciando le sue «parole incendiarie» sull'immigrazione. «Dobbiamo essere certi di non portare deputati di Reform in Parlamento, così che i conservatori possano guardare avanti», ha affermato in una intervista al "Times". Il tema dell'immigrazione «è importante» e bisogna respingere «l'approccio incredibilmente divisivo» che Farage porta. «Con questi populisti ottieni parole incendiarie e politiche senza speranza», ha affermato inoltre Cameron che pure, da Premier, aveva indetto il referendum sulla Brexit. «Sicurezza e prosperità sono temi chiave di questa elezione, E solo i conservatori hanno il piano necessario, la squadra, e la leadership per affrontarli. Votare altro renderà la Gran Bretagna meno sicura».

LA PARATA LUNGO LE VIE DI LONDRA PER IL COMPLEANNO DI RE CARLO

Sorrisi, figli e speranze: il ritorno di Kate

La principessa in pubblico dopo il tumore: ha sfilato e posato con la Royal Family e goduto dell'abbraccio dei sudditi

LAVINIA OREFICI

Il cappello sulle ventitré, il passo timido di una debuttante, il bianco e il nero addosso che sintetizzavano negli estremi di una scala di colori le emozioni degli ultimi sei mesi della sua vita dove la paura lasciava spazio alla speranza e poi alla paura e poi ancora alla speranza. Ecco, la principessa del Galles apparsa così sul balcone dì Buckingham Palace è stata un segno di speranza, soprattutto per le centinaia di migliaia di sguardi che avevano occhi solo per lei su quel balcone. Questo, più di un bollettino medico, ha confermato ai sudditi che al momento la monarchia britannica è viva e lotta insieme a loro.

L'affaccio della principessa del Galles, con il resto della famiglia reale, ha segnato in modo determinante l'esito trionfale dei festeggiamenti per *Trooping The Colour*, il compleanno ufficiale del re.

Dopo sei mesi di assenza dalla scena pubblica, per curarsi dal cancro che l'ha colpita, Catherine ha scelto un evento dal grande significato simbolico per il suo primo impegno pubblico dell'anno che ha nell'affaccio dei Windsor dal balcone di Buckingham Palace la sua immagine più iconica. Questa volta in particolare il momento era atteso come il manifesto reale decisivo nella percezione popolare della corona. Ieri è tornata a brillare grazie a Kate.

(QUASI) AL COMPLETO

Schierati sul balcone del Palazzo erano in quindici: Carlo III e la regina, Catherine di fianco al re, William accanto a lei e i tre piccoli principi davanti ai genitori. Alle estremità gli zii del sovrano, i duchi di Gloucester e quelli di Kent, poi i fratelli, la principessa Anna con il marito Sir Timothy Lawrence e il principe Edoardo, con la moglie Sophie e la figlia Lady Louise. La regia televisiva, ben addestrata, non ci ha regalato nessun primo piano della principessa del Galles, ma si potevano distinguere il sorriso e i tratti del suo volto. Tutto sembrava richiamare il ritratto della famiglia perfetta che abbiamo imparato a conoscere in questi anni. Quasi perfetta... Mancava Harry, ma dall'America giungeva l'eco dell'ultima fatica imprenditoriale di Meghan, postata dall'amico Nacho Figueras, le crocchette per i cani.

A proposito di assenze, non c'è stata nessuna inversione di marcia rispetto alla decisione di una monarchia slim. La presenza dei cugini, Beatrice e Eugenie York e Zara e Peter Phillips al recente Garden Party di Buckingham Palace al fianco di William arruolati per attutire l'assenza di Kate aveva lasciato suppore che ci fosse spazio per un ripensamento. E invece no! Ma ieri la sola presenza di Catherine sarebbe stata sufficiente al riempire quel balcone. Era lei che tutti aspettavano. Perfino ingiusto nei confronti di re Carlo, che stoico sotto la pioggia, nonostante la malattia, ha atteso sfilare sull'attenti e il saluto d'ordinanza le sue truppe.

La maratona royal è iniziata alle 10 di mattina ora di Londra sotto il diluvio universale ed è finita alle 13.15 con i raggi di sole che illuminavano il Palazzo. Nella libera interpretazione dei segni sembra che niente sia stato lasciato al caso, perfino il meteo.

Erano giorni che si speculava su un ipotetico ritorno della principessa per *Trooping The Colour*. Tutti gli indizi andavano in questa direzione. L'annuncio del viaggio in Germania del principe William per seguire giovedì prossimo la nazionale inglese impegnata negli Europei di calcio e il messaggio inviato da Catherine alle Guardie Irlandesi l'8 giugno scorso per scusarsi della sua assenza che terminava con «spero di potervi rappresentare di nuovo MOLTO presto», facevano sperare il meglio.

BENE, NON BENISSIMO

Quel «molto presto» ha trovato conferma venerdì 14 giugno nel messaggio pubblicato su Instagram alle sette della sera, l'ora degli annunci. *«I'm not out of the woods yet»*, cioè «non sono ancora fuori dal bosco», che equivale al nostro «tunnel», ha scritto Kate fotografata non a caso in una radura, per fare sapere che le cose procedono bene, ma non benissimo. Contestualmente, però, annunciava la sua presenza il giorno successivo per il compleanno ufficiale del re. «Una botta d'euforia per il Paese» hanno commentato i royal correspondent. In realtà un entusiasmo contagioso che ha scavalcato i confini nazionali ancor prima di vederla apparire. Il Kate Effect, iniziato con il fidanzamento nel 2010, non ha mai interrotto la sua magia.

Per misurare l'importanza del ritorno della principessa del Galles sulla scena pubblica basti pensare che, con la Gran Bretagna in campagna elettorale e le attività della famiglia reale drasticamente ridotte per non distogliere l'attenzione dagli affari politici, Buckingham Palace ha dovuto prima informare il 10 di Downing Street, che a sua volta ha dato comunicazione all'opposizione prima di dirlo ai media, come ha raccontato il *Times*. Il perché è presto detto: oggi i titoli dei giornali sono tutti per lei, per il ritorno di Catherine. God save the King, ma anche Kate!

IMMAGINE PUBBLICA E ANGOSCE PRIVATE
Sopra, la famiglia reale inglese (naturalmente con l'ormai normale assenza di Harry e della moglie Meghan Markle) affacciata al balcone di Buckingham Palace per il saluto di rito in occasione della Trooping The Colour, la tradizionale parata lungo le vie di Londra per celebrare il compleanno di re Carlo. A sinistra, la principessa Kate sorride ai fotografi, mentre a destra è ripresa in un momento più personale

Etica e società

di Steno Sari

Gli scandali "mondani" che offuscano religione e religiosità

"Da alcuni anni a questa parte nei Paesi occidentali (in Europa in particolare) la pratica religiosa viene considerata uno dei punti più dolenti della religiosità (...) Molti studiosi si sono occupati di questo fenomeno, rilevando come nelle varie società i praticanti regolari siano diventati una minoranza (...) La partecipazione perlopiù continuativa ai riti comunitari coinvolge oggi circa il 22% della popolazione" (Franco Garelli, "Gente di poca fede", Il Mulino).

Ciò che sta avvenendo nella cristianità sembra indicare un abbandono silenzioso e inesorabile della pratica religiosa. L'apatia e l'indifferenza stanno predominando e la vita della maggioranza delle persone è orientata verso interessi secolari anziché religiosi. In questo contesto, un dato rilevante è che la dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica trova pochissimo riscontro nelle credenze personali dei suoi membri. Per esempio, quanti credono nella vita dopo la morte oppure nei miracoli? Quanti osservano le direttive ufficiali sul controllo delle nascite e nel campo della morale sessuale? Quanti sono favorevoli al celibato del clero?

Per secoli la paura dell'inferno convinceva i laici che solo assistendo devotamente alle funzioni religiose ci si poteva salvare dalla dannazione. La pressione a conformarsi alle usanze comuni era notevole, ma i tempi sono cambiati. Ora la gente si sente libera di fare quello che vuole. La paura non è più un deterrente per suscitare devozione e l'approccio autoritario incontra pochi consensi. Così l'inferno è stato silenziosamente accantonato e la maggioranza non ci crede più.

A lungo andare il prezzo pagato dalle religioni – accusate spesso di troppo potere, di indebita influenza nel mondo politico, di incoerenza – è stata la perdita di credibilità. Per quanto riguarda l'Italia, nell'opera sopra citata, scrive il professor Garelli: "Questi giudizi negativi sull'operato della chiesa cattolica vengono oggi condivisi da oltre i due terzi della popolazione, circa un 10-15% in più di 20-25 anni or sono".

Gli scandali finanziari sono motivo di imbarazzo per i fedeli e suscitano l'impressione che le gerarchie ecclesiastiche predicano bene ma razzolano male. Gli scorretti comportamenti sessuali del clero, oggetto di vasta pubblicità sui media, hanno causato ancor più danno. "Per secoli abbiamo avuto (...) tanti maestri di morale e pochi maestri morali" lamentava più di trent'anni fa lo storico Giordano Bruno Guerri nel suo libro "Gli italiani sotto la Chiesa" (Mondadori). È inevitabile che tutto ciò lasci il segno. Molti trovano difficile avere fiducia nelle gerarchie ecclesiastiche e così tendono ad essere "cristiani a modo proprio" e preferiscono seguire la guida della propria coscienza anziché di quella del clero. A tutto ciò dobbiamo aggiungere i fattori sociali, che contribuiscono in modo notevole a generare indifferenza verso i riti religiosi.

In questo contesto, non sorprende quindi che per circa l'80% degli italiani andare a messa sembra davvero un modo poco interessante di trascorrere la domenica.

TRAGEDIA A LA MADDALENA, IN SARDEGNA

Uscita notturna romantica, il gommone va a scogli: muore ufficiale di Marina

Il 26enne era con la ragazza: finito su pietre affioranti e sbalzato fuori, ha battuto la testa, annegando. L'80% dei sinistri nautici vicino alla costa

FILIPPO MANFREDINI

Chi va per mare lo sa: l'area nautica della Maddalena - l'arcipelago disseminato nel braccio di mare che bagna il nord della Sardegna, e che prende il nome dall'isola più grande - è oltremodo infida, con tanti scogli affioranti nei pressi delle coste e magari nemmeno segnalati sulle carte.

E però Pietro Stipa non era certo uno sprovveduto, in questo senso: 26 anni, toscano originario di Grosseto e cresciuto all'Argentario, era arruolato nella Marina Militare, addirittura un ufficiale, in particolare apparteneva al Nucleo Sdai (sminamento difesa antimezzi insidiosi) con base proprio sull'isola. Quando era ancora un aspirante ufficiale, nel 2019, aveva partecipato in Spagna con un collega, addirittura vincendolo, al trofeo "Las Anclas", regata velica fra gli equipaggi militari provenienti da sette marine di mezzo mondo. Insomma, uno che era capace eccome, di andare in barca.

A sinistra, la costa dell'isola di Santo Stefano. Sopra, Pietro Stipa, 26 anni, la vittima

Che cosa è successo, allora? La Guardia Costiera sta ancora lavorando per ricostruire l'esatta dinamica, certo è che l'altra notte, intorno alle 4, il ragazzo ha deciso di fare un giro con il suo gommone di sei metri assieme alla sua fidanzata, la 20enne Erika Cavallo, che vive per l'appunto a La Maddalena. Appena usciti dal porto, dopo pochi minuti di navigazione, l'imbarcazione è finita sugli scogli che si trovano a pelo d'acqua davanti all'isoletta di Santo Stefano - passaggio insidioso, questo, che però tutti i locali conoscono, tanto più uno come lui, che per lavoro ha dovuto approfondire la conoscenza di ogni angolo di quel tratto di mare. Non si esclude che il gommone viaggiasse a velocità sostenuta, forse sopra i 15 nodi, che equivalgono a circa 30 chilometri all'ora: un'andatura certo troppo elevata per affrontare in sicurezza quel tratto di mare.

L'impatto è stato comunque molto violento: Stipa è stato sbalzato fuori dal gommone, e con tutta probabilità ha sbattuto la testa contro gli scogli, perdendo i sensi, per questo finendo sott'acqua e morendo annegato. L'allarme è stato dato da una persona che, dal porto, ha udito il rumore dello schianto: la Guardia Costiera è subito intervenuta e ha trovato la ragazza sotto choc ma per fortuna incolume: si trovava ancora sull'imbarcazione. Per il ragazzo, invece, non c'è stato nulla da fare: il suo corpo senza vita è stato cercato per oltre un'ora, infine trovato e recuperato. Sarà comunque l'autopsia disposta dal magistrato di turno della procura di Tempio Pausania a chiarire le cause esatte del decesso. Sulla morte di Stipa è stato aperto un fascicolo, con le indagini affidate alla Capitaneria di porto.

Una vicenda, questa, che dovrebbe ricordare ai molti che soprattutto d'estate affittano gommoni - ormai è molto facile farlo, non è nemmeno necessaria la patente nautica se la potenza del motore è al di sotto dei 40 cavalli - che in mare le insidie sono tante. L'annuale analisi sui sinistri in mare pubblicata da Stb Italia, azienda genovese che fornisce servizi e consulenze proprio nel campo della nautica, evidenzia come ormai i problemi provocati dal cattivo tempo siano in costante diminuzione - le previsioni meteorologiche risultano essere in effetti sempre più accurate. E invece, considerando i 3-400 incidenti che ogni anno si verificano in mare, nel 32 per cento dei casi si tratta di collisioni in mare e nel 29 per cento di incagli o urti in navigazione, dunque situazioni in genere dovute proprio a imprudenza o a incompetenza nella conduzione del mezzo. Peraltro, in oltre l'80 per cento dei casi si verificano in acque interne (laghi o anche fiumi) oppure sul litorale, ennesima conferma che - al contrario di ciò che pensano i profani - è molto più pericoloso navigare vicino alla costa che al largo e in mare aperto.

CASERTA

Agguato per strada, uccisi in due

Sanguinoso agguato in strada a Orta di Atella, in provincia di Caserta: due uomini sono rimasti uccisi. Il duplice omicidio è avvenuto poco prima delle 14 nei pressi dell'uscita Succivo della Strada Statale 7bis. Le vittime sono due uomini, Claudio e Marco Marrandino, fratelli di 29 e 39 anni. Uno dei due cadaveri era all'interno di una Bmw bianca, mentre l'altro si trovava poco distante, a una decina di metri, immerso in una pozza di sangue e con in mano un cellulare: è stato colpito alle spalle, probabilmente mentre cercava di fuggire.
Nonostante le modalità facciano istintivamente pensare a un agguato di camorra, gli inquirenti tendono allo stato attuale a non propendere per quest'ipotesi: le vittime risultano entrambe incensurate, di buona famiglia e non ritenute collegati agli ambienti dei clan. Marco Marrandino era un avvocato e presidente del Consiglio comunale di Cesa, Claudio imprenditore edile. Di certo si è trattato di un agguato preparati fin nei particolari: le vittime sono state finite alla testa dall'assassino (o dagli assassini) per assicurarsi che non sopravvivessero.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Luna ancora in opposizione, aspetto che altera il sistema nervoso favorendo scatti di collera e provoca crampi allo stomaco, quindi meglio programmare una domenica di relax. Per una ragione o per un'altra, importanti rapporti con le donne, a prescindere dal sesso ascoltate e spiegate con dolcezza. L'amore deve respirare un'aria leggera, in previsione del passaggio di Venere in Cancro, domani. Nulla di preoccupante, resterà Marte sempre positivo e Giove riuscirà a salvare ogni amore. Soldi: avete speso più di quello che avete guadagnato, ma bisogna pur divertirsi.

TORO

21 aprile - 21 maggio

Tutte le stelle in aspetto positivo! Non è una situazione che si presenta molto spesso, ma può essere talmente carica di significato e così veloce da non consentire di fare programmi razionali e quindi passa senza risultati clamorosi. Voi però siete qui, coscienti del momento che vivete, sapete prendere decisioni, sapete iniziare qualcosa di nuovo e di inedito anche per la famiglia. Uomini in amore. Senza nulla togliere alla donna Toro, anche lei affascinante, è l'uomo Toro che riempie il taccuino di conquiste nuove.

GEMELLI

22 maggio - 21 giugno

Dopo quella dell'8 giugno, oggi avete un'altra speciale Luna nel mondo degli affari e nell'universo delle passioni. Venere e Mercurio, fino a domani nel segno, mettono in luce quello che state facendo per voi stessi e per la famiglia, figli, facilitano l'ingresso in ambienti privilegiati. Prima della fine di giugno, voi tutti dovreste ottenere quasi tutto. Questo compleanno 2024 è segnato dalle lotte per il successo, Saturno, ma anche dalla riscossa finale di Giove.

CANCRO

22 giugno - 22 luglio

Luna anche oggi negativa tocca i punti fragili e vulnerabili della vostra personalità, ma se siete in vacanza lo stress si sente meno. Per i prossimi viaggi programmate Amsterdam, la vostra città zodiacale, fatta quasi a vostra immagine: là non hanno l'abitudine di mettere inferriate alle finestre, girano in bicicletta, come gamberi avanti e indietro, e poi c'è tanta acqua...Telefonate alle persone che vi serviranno domani per il lavoro e affari. Venere e Mercurio arriveranno da voi!

LEONE

23 luglio - 23 agosto

Siete così concentrati su voi stessi, le vostre considerazioni, le vostre verità! Atteggiamento tipico del vostro segno regale, che si batte sul petto ed esclama: "io, io, io "! Ma lasciate che siano gli altri a tessere le vostre lodi, mettete un attimo da parte voi stessi, Luna in Bilancia è splendida, vi aiuta a concludere quest'ultima domenica di primavera con il trionfo dell'amore. Una romantica serata, una cena a lume di candela, e non penserete più così tanto per chi state faticando - ma è chiaro che lo fate per diventare più ricchi.

VERGINE

24 agosto - 22 settembre

Ecco una ricompensa per le piccole torture d'amore subite nei primi giorni del mese! Primo quarto di Luna nel vostro segno venerdì scorso è stato un segnale d'inizio della nuova stagione passionale, di amori nuovi e relazioni definitive. Oggi resta un piccolo disturbo di Venere ancora 24 ore presente in Gemelli, con Mercurio, ma è più rivolta ai coniugi, che non riescono separare gli affetti dagli interessi materiali. Per le questioni legali affidatevi a persone di vostra fiducia.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

Rilanciatevi, proponetevi in una veste nuova nel lavoro, non rinunciate a un progetto ambizioso anche se avrete da domani Mercurio e Venere in aspetto di quadratura, ma ne riparleremo. Oggi la Luna nel segno vi permette di andare contro gli avversari professionali, Giove crea una situazione fortunata per la vita personale e questioni di interesse pubblico. Siete padroni del vostro destino, andate in posti e con persone che vi piacciono veramente, farete incontri sexy e molto veloci. Lascerete il marchio inconfondibile della Bilancia, ovunque!

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

I fatti che provoca Venere, che non è solo amore ma anche fortuna, sono sempre clamorosi, eclatanti, talvolta creano anche sconcerto, ma sono segnali che invitano a costruire nuovi successi professionali e privati. Domani avrete voi Luna nel segno, vivrete una settimana intera con stimoli di rinascita incredibili, come non è ancora successo in questo 2024. Fatevi belli, perché dovrete essere anche eleganti per gli appuntamenti.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

Qualcosa si muove, grazie alla Luna anche oggi in Bilancia molto buona per le questioni pratiche. Questa volta anche le promesse vanno accettate perché da domani non avrete più né Venere né Mercurio in opposizione… Contenti? Non escludiamo occasioni molto prestigiose oggi stesso, ma non dovete aspettare di essere chiamati, fatevi sentire per primi. Mettete a posto le carte che servono anche per un movimento di beni immobili. Amore: proponete un appuntamento.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

Primi segnali di stanchezza fisica, Luna non consente una perfetta concentrazione mentale, che è invece richiesta nel lavoro. Non potete rinunciare o rimandare impegni presi a suo tempo, agite però solo se avete collaboratori preparati, persone fidate. Esattamente come siete voi. Ogni piccolo intoppo vi manda in tilt, così rischiate di peggiorare rapporti che marciano col passo vincente del Marte militare. La passione viene tutta da questo pianeta sensuale e piccante.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

La fortuna si ricorda anche oggi di voi, rappresentata dalla Luna tutto il giorno in Bilancia che forma ben quattro trigoni diretti con i pianeti in Gemelli e con Plutone nel vostro segno. Noi che siamo romantici vi invitiamo ad andare avanti tutta, se siete alla ricerca dell'amore, ma anche di una collocazione professionale, un affare finanziario, beni immobili… Ogni cambiamento nasce al momento astrale giusto, adesso potete anche liberarvi di un peso del passato.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

La domenica non è domenica senza pasterelle, concedetevi qualcosa di dolce perché ne avete bisogno dopo parecchi giorni di Venere negativa, come Mercurio e anche Giove… Luna però è positiva e annuncia per domani delle novità per il lavoro e le finanze, questioni domestiche, figli. Possibili eventi a sorpresa, tutti a vostro favore. Arriva anche l'amore, quello di sempre oppure uno nuovo, e vi farà vedere aspetti mai conosciuti prima. Tentazioni nell'aria.

CARLA TREZZI FANTINI, CLASSE 1917

«Festeggio i 107 anni poi vado al mare a prendere il sole»

È l'ultima telegrafista di Milano e ha sfidato le bombe
Tra cinque giorni è il suo compleanno: «Dopo il brindisi con gli amici mi trasferisco in Liguria per tutta l'estate»

ALESSANDRO DELL'ORTO

Carla Trezzi Fantini, 107 anni tra pochi giorni, è l'ultima telegrafista di Milano. *Tttrrrr tttrrrr tttrrrr*, lavorava al Palazzo delle Poste e - durante il periodo di guerra, schivando bombe e posti di blocco - riceveva e inviava tutti i messaggi più importanti che annunciavano tragedie (la caduta dell'aereo del Grande Torino a Superga), cambiamenti epocali (la vittoria della Repubblica al referendum) o mosse militari (il dislocamento dei battaglioni dell'Esercito). Carla ha vissuto la trasformazione dei mezzi di comunicazione, partendo dal vecchio telegrafo, passando per i primi telefoni e arrivando fino a internet: ora fa videochiamate e ascolta musica con Alexa. Milanese doc, sempre allegra, ha la battuta pronta e tagliente per ogni argomento. In dialetto, ovviamente.

Signora Carla, auguri con qualche giorno di anticipo: il 21 giugno ne compie 107.

«*Ellamadonna*, così tanti? Ormai ho perso il conto. Bella porcheria».

Non è contenta?

«Sto benissimo, ma voglio morire perché *so stüfa*, sono stanca. Si fa fatica a non far niente...».

Festeggerà?

«Come sempre. Lo scorso anno qui a casa eravamo in cento, c'erano anche le amiche del mare».

Quale mare?

«Ho una casa a Cavi Borgo, in Liguria. Da luglio a settembre mi trasferisco là: mi metto in spiaggia, in costume, dalla mattina alla sera sotto il sole, non mi manca niente. E faccio anche il bagno. Col caldo si sta meglio che a Milano».

Qui invece come passa le giornate?

«Mah. Ascolto musica con Alexa».

Chi è, la signora che le fa compagnia?

«Ma no, quella si chiama Maribel ed è sudamericana del Salvador. Alexa è quell'affare là: "Alexa, metti Claudio Villa"».

Ah, è super tecnologica!

«Mi piacciono anche Modugno e Ranieri. Con Maribel ascoltiamo canzoni ad alto volume come "Volare" e cantiamo insieme, ci divertiamo. E poi le insegno il dialetto milanese: ha già imparato a dire *burla giò no*, non cadere».

Meraviglioso. Altri hobby?

«Il cibo».

In che senso?

«Ho sempre fame e mi piace mangiare: per me è tutto buono, ho assaggiato anche piatti moderni come la Poke. I piatti preferiti? Il gorgonzola, ma anche la pizza con birra. E ogni tanto bevo un calice di vino bianco».

E pensare che c'è chi dice che per vivere a lungo bisogna seguire un'alimentazione particolare... A proposito, quale è il segreto per arrivare a 107 anni così in forma?

«Dice che c'è un segreto? Boh, non lo conosco. So solo che non mi sono mai ammalata. Sì, ho preso il Covid, ma mi colava soltanto il naso, niente più».

Ha sofferto per il lockdown? Perché quell'espressione perplessa?

«Non capivo: in tempo di guerra, ogni volta che uscivi, rischiavi di morire sotto le bombe. Eppure nessuno si è chiuso in casa, tutto era rimasto aperto. Nemmeno durante il coprifuoco Milano è stata deserta come durante la pandemia».

Torniamoci, ai tempi della guerra. Anzi, ancora prima: al 1917.

«Nasco il 21 giugno a Milano, figlia unica. Mamma Angela diceva: "Non importa il numero di figli, ma il carattere"».

E il suo era bello? Bambina vivace?

«Svelta, furba, capace di cavarsela da sola in tutti i campi».

Primi fidanzatini?

«A 16 anni, nei giardinetti di viale Romagna, conosco un ragazzo che si chiama Emilio. Un giorno ha lo sguardo triste e sul petto un nastrino nero in segno di lutto. Gli chiedo: "Cosa c'è?". Lui: "È morto mio nonno". Allora gli do un bacio e chiedo: "Come si chiamava?". "Daniele". Sorrido: "Io e te non ci sposeremo mai, ma se dovessimo avere un figlio lo chiameremo Daniele"».

E poi?

«Ci siamo sposati nel 1952, dopo 20 anni, ed è nata la prima figlia: Daniela».

Ci avete pensato a lungo, però, per il matrimonio.

«La guerra ci ha separati, lui era ragioniere e lavorava in ufficio, è stato espatriato in Francia, a Perpignan. Erano anni difficili. È stato un marito me-ra-vi-glio-so: abbiamo anche scoperto di essere stati cresimati nella stessa chiesa e nello stesso giorno, pur senza conoscerci ancora. Bella coincidenza».

Torniamo a lei. A 18 anni decide di lavorare.

«Mio padre Giovanni muore e c'è da mantenere mamma. Leggo un avviso che dice che si può fare un concorso per diventare telegrafista. "Bello, ci provo"».

E vince?

«Sono l'unica milanese, mi prendono e inizio a lavorare alle Poste di piazza Cordusio: trasmetto e ricevo telegrammi. Guardi, guardi qui».

Cosa è?

«Il tasto telegrafico, l'ho sempre portato con me e lo custodisco ancora».

Si usa seguendo il codice Morse. Difficile impararlo?

«No, però è fondamentale stare attenti altrimenti si combinano guai solenni».

Nel frattempo scoppia la guerra.

«Ci sono tre turni di lavoro, a me assegnano quasi sempre quello della notte perché sono la più scaltra. E al direttore ripeto: "Se non mi uccidono le bombe, morirò di sonno"».

Come si sposta per la città?

«Con i tram, che però spesso, dopo una certa ora, non funzionano. Quando smonto dal turno di notte giro a piedi, anche senza lasciapassare, evitando militari armati e soprattutto ricchi ubriachi con il mantello. Che però non mi fanno paura: *se l'ghe do un fruch i va in tera*, se gli do un colpo cadono».

Buona questa. Un ricordo che non dimenticherà mai?

«Quando esco di casa la mattina, in Città Studi, bisogna scavalcare i cadaveri ammassati nelle aiuole. È gente uccisa dai fascisti».

Mai rischiato per le bombe?

«Alle Poste siamo un bersaglio, spesso mentre lavoriamo suona l'allarme e bisogna scappare. La volta peggiore è per un bombardamento pesante, ci rifugiamo nel bunker di piazza Affari. Siamo in tanti, la mia amica Lidia piange. E io: "Sei scema? Non vedi quanti siamo? Non possono farci morire tutti. Vedrai che ci tireranno fuori". Dopo parecchie ore sentiamo dei rumori: "Visto? Stanno venendo a prenderci". E ci salvano».

Carla, gli annunci più importanti ricevuti o inviati?

«A volte mi chiedono di mandare messaggi cifrati da ripetere: sono le strategie di dislocamento dei battaglioni dell'Esercito. Nel '46, dopo il referendum, sono io a ricevere la comunicazione che ha vinto la Repubblica. Ma il peggiore forse è quello del 4 maggio 1949».

Racconti.

«Sono all'apparato principale e arriva la notizia della tragedia di Superga: l'aereo con a bordo tutta la squadra di calcio del Grande Torino si è appena schiantato. Chiamo i colleghi: "Venite, venite tutti". E insieme leggiamo del dramma».

Qualche messaggio divertente? Perché quello sguardo furbo?

«Molti amanti si scambiano lettere d'amore. Sarebbero private, ma io chiamo gli altri e le leggiamo ad alta voce: "Ragazzi, venite a sentire quanti baci". E tutti a ridere».

> **IL LAVORO**
> Ho ricevuto io il messaggio che annunciava la vittoria della Repubblica e la notizia della tragedia di Superga
>
> **VIAGGI E FEDE**
> Sono andata in pensione a 39 anni e ho girato il mondo. Ho visto dal vivo tutti i Papi

Il 29 aprile 1945 Milano viene liberata dagli americani.

«Arrivano in piazza Duomo e parcheggiano le jeep bianche davanti alla galleria. Sono alti, vestiti in chiaro e offrono caramelle e sigarette a tutti».

Bei ragazzi?

«*Minga trop*, non molto. E, sorpresa, penso: *uh madonna, ghe anca i negher*. Capito? Fino a quel momento non avevo mai visto ragazzi di colore. Però tutti bravi».

Sempre il 29 aprile, in piazzale Loreto, vengono portati e poi esposti a testa in giù 18 cadaveri, tra cui quelli di Benito Mussolini e Clara Petacci. Lei ci va?

«Sì, è la cosa più bella da vedere. È pieno di gente, ci mettono tutti in fila intorno alla piazza. Silenzio surreale, nessuno parla».

Nel dopo guerra scatta la caccia ai fascisti.

«E io ne salvo tanti. Mi dicono: "Firma qui che mandiamo via quel collega: era un fascista". E io: "Vergognati, anche tu lo eri". Di nascosto, poi, appena vengo a sapere che vogliono prendere qualcuno, avviso le mogli: "Fallo scappare, che lo ammazzano"».

Nel 1956 va in pensione a soli 39 anni.

«Mi obbligano perché ho lavorato in tempo di guerra e devo lasciare il posto a chi torna dal fronte. Peggio per loro, perché ero brava».

E che fa?

«La mamma, cresco Daniela e Giovanna, le mie figlie. La prima è diventata medico, la seconda avvocato».

Carla, ultime domande veloci. 1) Rapporto con la religione?

«Vado in chiesa, faccio la comunione. Ogni domenica seguo la messa del Papa. A proposito, posso raccontarle del Pontefice?».

Prego.

«Nel 2015 mi sono fatta portare a Roma dai miei nipoti per vederlo dal vivo. Era l'unico che mi mancava».

Nel senso che lei ha visto tutti i Papi degli ultimi 100 anni?

«Tutti».

2) Paura della morte?

«*Sun chi a spetala*, la sto aspettando: chiudo gli occhi e arrivederci. Ogni mattina quando mi sveglio dico: "Non sono morta nemmeno questa volta"».

3) Cosa pensa dei giovani?

«Rispetto a noi sono più spensierati. Forse un po' troppo...».

4) Si sta meglio adesso o 100 anni fa?

«Adesso, allora non avevamo niente. Io ero fortunata e avevo la casa con l'acqua e il bagno. In centro a Milano invece i gabinetti erano all'aperto: non le dico l'odore».

5) Quanto ama Milano?

«*L'è el me paes*, è il mio paese. Mi piace tutto, anche i grattacieli moderni. Io ho girato il mondo: Brasile, Canada, Usa. Vacanze bellissime, ma Milano è Milano».

Ultima: ha ancora un sogno da realizzare?

«Per me no. Spero solo che le mie figlie stiano sempre bene».

SPESA LIBERA

Nei campi frutta e verdura in deflazione

I prezzi di molti prodotti agricoli calano fino al 35% rispetto allo scorso anno, ma sui banconi dei supermercati i cartellini continuano a crescere. Secondo l'Istat le derrate non lavorate sono rincarate in un anno del 2,5%

ATTILIO BARBIERI

Prezzi all'origine in picchiata. Tranne poche varietà di vegetali le quotazioni dell'ortofrutta sono in calo a doppia cifra rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E in alcuni casi i cali raggiungono il 30%. Ma nonostante nei campi si stia consolidando la deflazione, al consumo i prezzi degli alimentari non lavorati continuano a crescere.

L'ultima rilevazione sui prezzi medi all'origine pubblicata dall'Ismea Mercati e relativa alla prima settimana di giugno restituisce una fotografia che lascia poco spazio ai dubbi. I prezzi sono in calo sia su base congiunturale sia in ragione d'anno. Calano di oltre il 20% rispetto alla prima settimana di giugno 2023 le carote, il cavolo verza, i fagiolini da serra, la lattuga, le patate novelle, il prezzemolo, le pesche e le nettarine. Il calo supera il 30% per cetrioli, finocchi, pomodori da serra e sedano. E hanno cominciato male pure i prodotti di stagione come le angurie (-2,3%), mentre le fragole, falcidiate al nord dalle piogge torrenziali, nonostante il calo della produzione che dovrebbe far impennare le quotazioni, fanno segnare cali di prezzo nell'ordine del 13%.

Sono pochissime le derrate alimentari con prezzi al campo in crescita. Il prezzo dell'aglio all'origine cresce quasi del 24% ma come spiegano i grossisti il rincaro è legato alla scarsità di prodotto sui mercati generali di tutta Europe e alle difficoltà di essiccazione nelle zone come il nord Italia e la Francia, funestate da precipitazioni torrenziali.

REFERENZE IN AUMENTO

Rincarano dell'24,6% su base annua i fagiolini, ma quelli coltivati in serra calano del 23,5%. Su del 14,7% i piselli e le ciliegie. In quest'ultimo caso hanno influito le gelate primaverili che in molte zone dello Stivale hanno anche azzerato la produzione.

Alcune varietà si distinguono poi per cali di molto superiori alla media del prodotto generico. I prezzi delle angurie oblunghe, ad esempio, scendono del 6,9%, gli asparagi verdi del 16,3%, le melanzane tonde del 15%, i pomodori ciliegini del 16,7%, il radicchio primaverile tipo Chioggia del 10,3%.

A segnalare la deflazione in atto all'origine per l'ortofrutta è stato di recente anche l'Osservatorio Agroter. «Fra le principali orticole (per vendite a valore in ipermercati e supermercati) è possibile notare un andamento a montagne russe per molte: i pomodori aumentano a doppia cifra i prezzi a dicembre e a gennaio, ma da febbraio il trend cambia segno e in modo consistente. Le patate, invece, sono caratterizzate da prezzi in aumento in tutti i periodi considerati, anche se con un trend in ridimensionamento nel corso dei mesi del 2024. Le zucchine, invece, schizzano tra novembre e gennaio, per poi crollare da febbraio», si legge nell'analisi sui prezzi nella ventunesima settimana dell'anno, pubblicata dal portale *Italiafruit.net*. E il fenomeno non risparmia nemmeno le vendite al dettaglio. «Il trend a valore dell'ortofrutta a peso imposto mostra una battuta d'arresto (-2%), mentre il largo consumo confezionato continua debolmente a crescere (+1%)», si legge sempre nell'analisi, «così nel primo caso si registra deflazione (-5%), mentre nel secondo c'è ancora inflazione (+3%)».

DATI ISTAT DI SEGNO OPPOSTO

D'altronde, secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat sui prezzi al consumo, i cartellini degli alimentari non lavorati sono saliti a maggio scorso del 2,5% in ragione d'anno. Dunque, mentre al campo le quotazioni sono in picchiata sul bancone dei supermercati continuano a salire. Un fenomeno di vecchia data che in questo frangente rischia di fare ancora più danni del solito. Da un lato acuisce le difficoltà degli agricoltori, senza che del taglio alle quotazioni al campo possano beneficiare neppure in minima parte i consumatori, spinti così a tagliare ancora gli acquisti facendo calare i volumi. Riduzione che si riverbera in negativo proprio sui prezzi all'origine, con una pressione per cali ulteriori.

Basti pensare che l'aglio, uno dei pochi prodotti le cui quotazioni sono cresciute all'origine - nel caso specifico del 23,8%. Al campo si paga 2,30 euro. Sul bancone del supermercato il prezzo sale a 8,54 euro, con un rincaro del 271%.

I prezzi dell'ortofrutta all'origine

PERIODO RILEVAZIONE: Prima settimana di giugno

ORTAGGI	Prezzo € kg	Variaz. % su settimana precedente	Variaz. % su stesso periodo 2023
Aglio	2,30	+4,9%	+23,8%
Angurie	0,42	-6,9%	-2,3%
Asparagi	2,57	-16,3%	+6,2%
Carote	1,01	+3,8%	-22,1%
Cavolfiori	2,00	Invariato	Invariato
Cavolo verza	0,70	-6,7%	-22,2%
Cetrioli	0,46	+2,8%	-34,7%
Cetrioli serra	0,45	-5,3%	+5,9%
Cipolle	0,80	-3,0%	-15,8%
Fagiolini	2,33	-13,9%	+24,6%
Fagiolini serra	0,65	-13,3%	-23,5%
Finocchi	1,70	+151,9%	-34,6%
Lattuga	0,76	+16,5%	-20,3%
Melanzane	0,57	-12,8%	-2,5%
Melanzane serra	0,50	-4,8%	-31,0%
Meloni	1,04	-5,3%	-9,8%
Patate novelle	0,41	-8,7%	-27,0%
Peperoni	1,05	Invariato	Invariato
Peperoni serra	0,95	+11,8%	+5,6%
Piselli	1,95	n.d.	+14,7%
Pomodori	1,50	+13,4%	-1,6%
Pomodori serra	0,53	-6,0%	-33,7%
Prezzemolo	0,56	-4,3%	-23,7%
Radicchio	1,25	-7,4%	-3,8%
Rapanelli	1,40	Invariato	-6,7%
Sedano	0,63	+7,8%	-37,5%
Zucchine	0,93	+9,6%	-14,2%

FRUTTA	Prezzo € kg	Variaz. % su settimana precedente	Variaz. % su stesso periodo 2023
Albicocche	1,22	-20,5%	-13,8%
Ciliegie	3,55	+8,5%	+13,7%
Fragole	1,77	-13,8%	-13,1%
Mele	0,80	-5,8%	-10,2%
Nettarine	1,17	-20,2%	-25,5%
Pesche	1,08	-13,1%	-21,6%
Uva da tavola	1,48	n.d.	-7,8%

FONTE: Ismea Mercati

WITHUB

inbreve

AGROALIMENTARE

Sale a 27 miliardi l'export dei distretti

Dal Monitor dei distretti agroalimentari italiani al 31 dicembre 2023, curato dal Research Department di Intesa Sanpaolo, emerge un bilancio positivo per le esportazioni dei distretti agroalimentari italiani, che chiudono l'anno con quasi 27 miliardi di euro di vendite sui mercati esteri e un progresso del 4,5%, quasi 1,2 miliardi in più sul 2022. Il dato è in linea con quello registrato dal totale export agroalimentare italiano, che ha segnato un +5,8% nel 2023. L'unica filiera che mostra un segno leggermente negativo è quella del vino (-0,7% rispetto al 2022). Tra i distretti, spicca positivamente la performance del Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene (+4,3%). Soffrono invece i vini di Langhe, Roero e Monferrato (-4,4%), i vini dei colli fiorentini e senesi (-4,5%) e quelli del veronese (-1,9%).

VERSO L'IGP

Marchio geografico per i tortelli maremmani

Chiuso su tre lati, dai 50 ai 70 grammi di peso, pasta all'uovo per l'involucro e ricotta, ovviamente locale, ed erbe sminuzzate per il ripieno. Sono alcune delle peculiarità che caratterizzano il tortello maremmano così come definito nel disciplinare di produzione presentato in settimana a Grosseto da Confesercenti e dalla neonata Associazione per la promozione e tutela del tortello maremmano. Presentato anche il marchio collettivo geografico del Tortello maremmano, primo passo verso il riconoscimento Igp di quello «che è il re della cucina maremmana», si spiega. In Italia, ricorda la Confesercenti, ci sono 70 tipi di tortelli differenti, «anche per questo è giusto difendere la tipicità del nostro prodotto». «In prima istanza ci rivolgiamo ai pastai, ai produttori, ai ristoratori - afferma il direttore Confesercenti Andrea Biondi -. I turisti devono sapere cosa mangiano, siamo un territorio di sagre ma non sempre si trovano nel menù veri tortelli maremmani. Questo è l'inizio di un percorso che deve arrivare alla certificazione Igp, è un percorso medio lungo. Nel frattempo c'è il marchio collettivo geografico».

LE OFFERTE DELLA SETTIMANA

Il salmone all'Esselunga e il prosciutto alla "Grande i"

Il salmone è scontato del 40%

Ecco alcune delle offerte più significative in corso nella grande distribuzione.

ESSELUNGA (offerte valide fino al 19 giugno con Fidaty Card). **Filetti di merluzzo in pastella Findus -50%** (surgelati); euro 2,49 la confezione da 240 grammi anziché euro 4,99. **Pizza Ristorante Cameo -50%** (surgelata); euro 1,99 la confezione da 310 grammi anziché euro 3,99. **Petto di tacchino Aequilibrium Aia -50%**; euro 2,79 due confezioni da 120 grammi cad. anziché euro 5,58. **Tonno Rio Mare -50%**; euro 5,99 la confezione da 6 scatolette (65 grammi cad.) anziché euro 11,98. **Carne in scatola Simmenthal -50%**; euro 3,99 la confezione da 3 lattine (120 grammi cad) anziché euro 7,99. **Birra Tuborg -50%**; euro 3,29 la confezione da 6 bottigliette (33 cl cad.) anziché euro 6,58. **Pasta De Cecco -50%**; euro 1,59 due pacchi da 500 grammi cad. anziché euro 3,18. **Mozzarella Santa Lucia Galbani -40%**; euro 2,75 la confezione da 4 mozzarelle (100 grammi cad.) anziché euro 4,59. **Salmone norvegese affumicato Hova Fine Food -40%**; euro 4,19 la busta da 150 grammi anziché euro 6,99. **Bresaola della Valtellina Igp Bordoni -40%**; euro 3,29 il vassoio da 90 grammi anziché euro 5,49.

IPER LA GRANDE I (con Carta Vantaggi). **Prosciutto cotto alta qualità Ferrarini -50%**; euro 3,89 due vassoi da 100 grammi cad. anziché euro 7,90. **Pasta di semola Garofalo -62%**; euro 0,89 il pacco da 750 grammi anziché euro 2,38. **Birra Moretti -50%**; euro 5,49 il cartone da 12 bottigliette (33 cl cad.) anziché euro 10,99. **Prosciutto crudo fresca salumeria Fratelli Beretta -42%**; euro 3,99 due vaschette da 100 grammi cad. anziché euro 6,99. **Sottilette classiche -48%**; euro 2,99 la confezione da 571 grammi anziché euro 5,79. **Gelato Maxibon classico -60%**; euro 1,99 la confezione da 4 pezzi (384 grammi) anziché euro 4,99. **Pizza farcita Italpizza gusti assortiti -50%**; euro 2,49 la confezione da 530 grammi anziché euro 4,99. **Riso Gallo Blond per insalate -55%**; euro 1,79 il pacco da kg 1 anziché euro 3,99. **Passata di pomodoro Rosso Gargano -50%**; euro 0,79 la bottiglia da 690 grammi anziché euro 1,59.

A.BAR.

I MERCATI FINANZIARI
Variazioni settimanali WITHUB

MILANO	TOKYO	LONDRA	FRANCOFORTE	PARIGI	ZURIGO
Ftse Mib	Nikkei	Ftse 100	Dax	Cac 40	Smi
-5,76%	+0,44%	-1,19%	-2,89%	-6,23%	-1,73%

RESTA AL PALO PER ORA IL NUOVO SOFTWARE

Meta si vendica dello stop Ue Niente intelligenza artificiale

Dopo i paletti posti dalle Authority europee la società di Zuckerberg si è rifiutata di addestrare i suoi sistemi con i post dei Ventisette. In arrivo altri stop per le Big Tech

BENEDETTA VITETTA

Il gigante dei social media Meta, azienda che fa capo a Mark Zuckerberg, ha stoppato per il momento il progetto sull'Intelligenza Artificiale (da qui in avanti AI) in Europa. E rinvierà il lancio del suo nuovo software di AI a seguito delle preoccupazioni delle agenzie di protezione dei dati. In un post sul blog della società, infatti nelle scorse ore è stato spiegato che la Irish Data Protection Commission (Dpc) - l'autorità irlandese per la protezione dei dati che funge da riferimento a Meta nell'Ue - ha chiesto alla società di rinviare l'addestramento dei modelli di AI portato avanti con l'utilizzo di post disponibili al pubblico su Facebook e Instagram. Grazie al software Meta AI - progettato per creare testi ed immagini e rispondere così alle domande degli utenti - il gruppo punta a competere con altri programmi come il chatbot ChatGPT.

UN PASSO INDIETRO

Meta s'è detta particolarmente "delusa" dalla richiesta avanzata dalla Dpc soprattutto visto che lo considera «un passo indietro per l'innovazione europea, la concorrenza nello sviluppo dell'AI e che porterà ad ulteriori ritardi nel portare i benefici dell'AI ai cittadini europei». Già da mesi i top manager di Meta avevano avvertito del progetto la Dpc, ribadendo che stavano portando avanti un «approccio conforme sia alle leggi sia anche ai regolamenti Ue».

I vertici della società hanno poi sottolineato come senza questa "formazione" che per il momento gli è stata impedita di fare, per ora non è possibile offrire agli utenti in Europa un'esperienza di alto livello. Con l'occasione Meta ha poi voluto ribadire di essere l'unica azienda a condurre un addestramento dei modelli di AI sottolineando di essere «più trasparente di molti degli omologhi del settore».

Insomma, per il momento, niente Meta AI in Europa, in attesa di ulteriori sviluppi. Al centro della questione ci sono le obiezioni di Bruxelles sul fatto che Meta avrebbe fornito agli utenti solamente la possibilità di opporsi all'utilizzo dei propri dati, senza concedere una possibilità di consenso esplicito. La settimana scorsa Noyb, l'organizzazione che raccoglie attivisti per la protezione dei dati assieme a diverse associazioni di consumatori, ha presentato denunce in ben 11 Paesi criticando quella che hanno definito la procedura di opt-out "nascosta e fuorviante".

L'UE CONTRO LE BIG TECH

Il lancio del nuovo software di AI di Meta sarebbe dovuto entrare in vigore il 26 giugno, ma ora è rinviato a data da destinarsi.

Rimanendo in casa Meta, ma cambiando argomento, c'è da segnalare anche la recente multa milionaria dell'Antitrust italiano nei confronti di Facebook. In questo l'Agcom ha fatto riferimento a «due pratiche commerciali ingannevoli riguardo alla creazione e alla gestione degli account dei social Facebook ed Instagram».

Infine, sempre nelle scorse ore, si sono diffuse voci in base alle quali la Commissione Europea avrebbe avviato indagini su Apple, Meta e Google per non aver rispettato le norme Ue che puntano a frenare il loro potere prima dell'estate. Il Digital Market Act (Dma) nasce con l'intento di richiedere alle Big Tech di aprire lo spazio per i rivali più piccoli per competere e render così più facile per le persone spostarsi tra servizi online concorrenti come piattaforme di social media, browser Internet e App store.

NEGLI ULTIMI TRE ANNI

Polizze grandine raddoppiate

Sempre più care le polizze assicurative accessorie che coprono i danni alle auto prodotti da eventi climatici. A dirlo è l'Aiped (Associazione Italiana Periti ed Estimatori danni) che spiega come questa tipologia di polizza sia sempre più richiesta in Italia. Se nel 2021 il costo medio della polizza accessoria eventi naturali era compreso tra gli 80 e i 100 euro, oggi il suo prezzo è tra i 150 e gli 180 euro, con le tariffe che sono praticamente raddoppiate in 3 anni.

inbreve

LULA PRONTO AL RINNOVO

Enel investirà in Brasile altri 3,4 miliardi di euro

A margine del G7 di Puglia, nelle scorse ore il presidente del Brasile, Luiz Inacio Lula da Silva, ha avuto due incontri: il primo col premier Giorgia Meloni, e il secondo col numero uno di Enel, Flavio Cattaneo e il direttore delle Relazioni Esterne di Enel, Nicolò Mardegan. L'obiettivo? Trattare il rinnovo del contratto di servizio di fornitura d'energia nel Paese. Oggi Enel è responsabile della fornitura di energia elettrica negli Stati brasiliani di San Paolo, Rio de Janeiro e Ceara. «Siamo disposti a rinnovare il contratto se si impegnano a investire» ha detto Lula. «Ora invece di investire 11 miliardi di reais (circa 1,9 miliardi di euro), investiranno nel prossimo triennio 20 miliardi di reais (circa 3,4 miliardi) promettendo che non ci saranno più blackout in nessun luogo in cui sono responsabili dell'energia». L'azienda è stata protagonista di diversi blackout nel Paese, di cui il più recente risale a marzo, quando i residenti del centro della città di San Paolo sono rimasti senza energia elettrica per vari giorni. Il presidente Lula ha annunciato che la proposta di rinnovo dovrebbe essere formalizzata in settimana dal ministro delle Miniere, Alexandre Silveira.

IL RAPPORTO MENSILE ABI

Mutui più leggeri ma i prestiti calano

Continua la discesa dei tassi dei mutui. Il tasso medio sulle nuove operazioni per l'acquisto di case è calato al 3,61% a maggio rispetto al 3,67% di aprile e al 4,42% del mese di dicembre. È la fotografia scattata del rapporto mensile dell'Abi, in cui viene indicato che il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è calato al 5,21% rispetto al 5,30% di aprile e al 5,45% di dicembre 2023. E l'Abi ha sottolineato che il tasso medio sul totale dei prestiti è stabile al 4,81%. Nel frattempo, però, a maggio, i prestiti a imprese e famiglie sono diminuiti del 2,3% rispetto a un anno prima. Il calo dei volumi di credito è legato al rallentamento della crescita economica che contribuisce a deprimere la domanda.

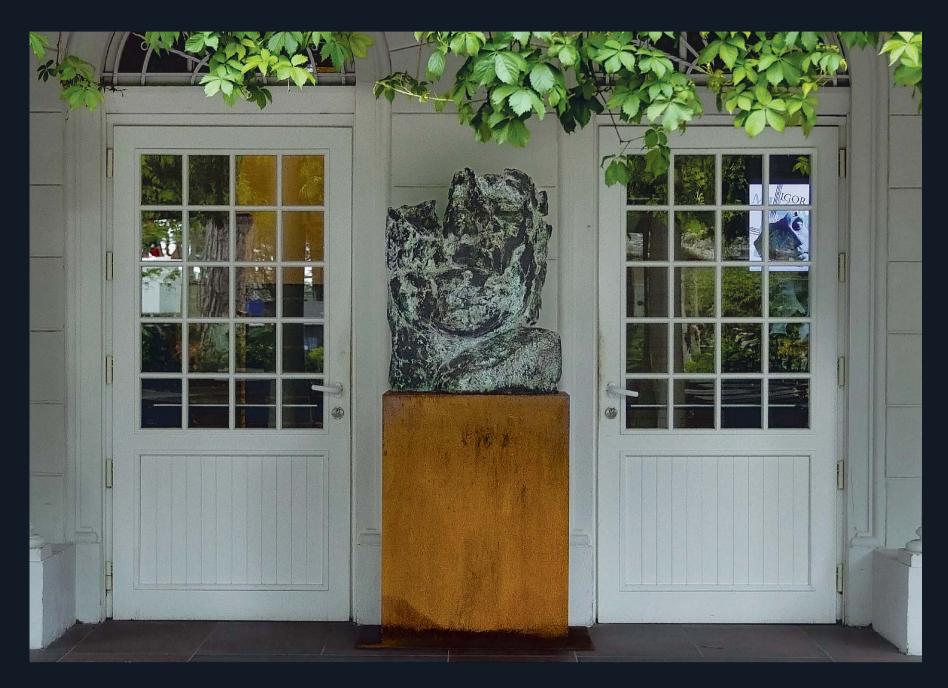
IL PIANO MATTEI AL CENTRO DEL G7 DI PUGLIA

Da Bonifiche Ferraresi il più grande progetto agricolo del Mediterraneo

A margine del G7 che si è chiuso nelle scorse ore in Puglia, il premier Giorgia Meloni, tra i tanti colloqui avuti, ha incontrato pure il presidente del gruppo Banca Africana di Sviluppo, Akinwumi Adesina, e il presidente della Repubblica Algerina, Abdelmadjid Tebboune. Nel corso del colloquio con quest'ultimo, ha riferito Palazzo Chigi, «è stata espressa soddisfazione per l'eccellente stato delle relazioni bilaterali specie sul fronte economico dove continuano a svilupparsi rapporti nei settori energetico, agricolo e industriale. Al centro della conversazione poi c'è stato lo stato d'avanzamento dei progetti nell'ambito del Piano Mattei per l'Africa nel settore agricolo e della formazione professionale, nonché il congiunto impegno su migrazioni e sviluppo».

In questo ambito, è in via d'adozione il progetto di agricoltura sostenibile che coinvolgerà il gruppo agroindustriale italiano controllato da Bonifiche Ferraresi Spa per la concessione strategica di circa 36mila ettari da sviluppare con attività agro-industriali in collaborazione con i partner algerini. Si tratta del «più grande investimento in agricoltura sostenibile fatto finora dall'Italia nella sponda Sud del Mediterraneo» ha precisato Palazzo Chigi.

Il colloquio col presidente Adesina, invece, si è incentrato sull'imminente lancio di una serie di iniziative congiunte «con i settori pubblico e privato dell'Africa, con ulteriori opportunità per le imprese italiane», come ha spiegato Meloni. Il Piano Mattei «promuoverà partenariati economici e strategici con le nazioni e le istituzioni africane, e il Gruppo Banca Africana di Sviluppo è il nostro principale partner finanziario strategico per la sua attuazione» ha spiegato il premier. Nel dettaglio, il Fondo speciale multidonatori punterà «a investimenti ad alto impatto e in linea con il clima in settori strategici chiave a sostegno di entità sovrane in Africa e sarà in grado di attrarre altri partner internazionali per unire le forze e sfruttare i finanziamenti».

L'Italia ha già annunciato un impegno iniziale di circa 130 milioni di dollari in prestiti e sovvenzioni altamente agevolati, insieme a un ulteriore impegno da parte degli Emirati Arabi Uniti. Anche Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) ha già manifestato l'intenzione di mobilitare fino a circa 820 milioni di dollari in un orizzonte di cinque anni assieme ai principali partner africani ed internazionali con Cdp e Gruppo Banca Africana di Sviluppo orientati a garantire fino a a 200 milioni di dollari ciascuno nello stesso periodo.

Terra Amara, 1990, Bronzo patinato e ferro, 92.5 x 66.5 x 55 cm

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su Libero Quotidiano.it

POSTA PRIORITARIA

a cura di Fausto Carioti

Il masochismo del popolo e dei suoi eletti

Gentile Carioti,
anche se, come gli Stati Uniti, apparteniamo al blocco delle democrazie occidentali, stride la differenza riguardante il sistema giustizia. In America Donald Trump, da condannato, si può presentare alle elezioni con qualche probabilità di vittoria, mentre da noi a Giovanni Toti, innocente fino a prova contraria, viene impedito di governare la sua regione perché messo agli arresti in base a indizi non verificati, sotto la foglia di fico del rischio che potrebbe reiterare il reato se lasciato libero. Scrivo «foglia di fico» perché questa ipotesi teorica può essere affermata senza bisogno di alcuna prova a sostegno, visto che gli altri due elementi, il pericolo di fuga e l'inquinamento delle prove, sono da escludere: il primo perché la collaborazione internazionale lo ha di fatto azzerato e il secondo perché i tempi della giustizia da noi consentono non solo l'inquinamento, ma addirittura l'eliminazione delle prove. E l'Anm si straccia le vesti per la ventilata riforma della giustizia.

Filippo La Vecchia
e.mail

**Caro signor La Vecchia,
per capire le conseguenze della condanna di Trump dovremo aspettare l'11 luglio, quando sarà annunciata la sua pena. Non credo che impatterà sul suo futuro politico, ma in ogni caso la distanza tra i due sistemi è evidente, ed è chiara anche la diversa filosofia che li ispira: là la volontà degli elettori, qui la presunzione di colpevolezza. Non mi stupisce che il sindacato dei magistrati difenda il terreno che le toghe hanno conquistato in questi anni. Mi disgusta chi ha concesso loro di uscire così tanto dai confini: la classe politica e noialtri elettori. Sventolare le bandierine della questione morale e dell'onestà è diventato sinonimo di sottomissione alle decisioni delle procure e alle posizioni dell'Anm. È così anche in parlamento, le cui scelte i magistrati dovrebbero rispettare senza interferire. Colpa dei politici, ma fino a un certo punto: fanno così perché sanno che tanti elettori non accetterebbero un atteggiamento diverso. In questo modo gli eletti dal popolo e il popolo stesso pavimentano la strada per chi usurpa il loro potere. Un capolavoro di masochismo.**

PICCOLO SCHERMO/1

La tivù di una volta era anche educativa

C'era una volta la tivù. Un apparecchio in bianco e nero che ha svolto per molti anni la funzione educativa e ha fatto imparare agli italiani una lingua comune. Oggi è spesso contaminata da attività propagandistiche e di scadente intrattenimento. La scuola fa la sua parte. L'azione formativa è il cardine dell'insegnamento. Educare è invece un esercizio della famiglia. Tuttavia, la scuola dovrebbe dedicare più energie all'educazione civica. Il rispetto delle regole è ormai un'interpretazione soggettiva. La cultura alla buona creanza è un accessorio facoltativo.

Fabio Sìcari
Piombino (Li)

PICCOLO SCHERMO/2

Il pallino antifascista delle trasmissioni di La7

E se la televisione di Cairo cambiasse nome e passasse da La7 a "l'Antifascismo"? La7, ovvero l'Antifascismo, infatti, fa quasi tenerezza a tenere un comportamento anti-governativo. Questa televisione evidenzia un odio viscerale verso la presidente del consiglio Giorgia Meloni e, non avendo argomenti validissimi, ulula ogni minuto, appunto, all'antifascismo. Praticamente per i telespettatori la musica è sempre la stessa, non cambia mai: antifascismo e antifascismo! Ma vuoi vedere, però, che a furia di gridare all'antifascismo gli italiani diventano fascisti?

Pasquale Mirante
Sessa Aurunca (Ce)

PICCOLO SCHERMO/3

Programmi schierati? Meglio cambiare canale

Ho notato che da un po' di tempo a questa parte la trasmissione serale della signora Bianca Berlinguer ha preso una deriva di estrema sinistra sempre più forte. Si può capire per le origini della conduttrice,ma anche gli ospiti della serata sono decisamente schierati. Io, ovviamente, ho il diritto di cambiare canale ed è proprio quello che ho fatto. Non ho mai apprezzato le discussioni a senso unico, nè a sinistra nè a destra. Qui si ragiona a pensiero unico, intollerabile! Forse il commerciale di Mediaset, tanto vituperato nel passato, è stato male interpretato.

Paolo Biasio
e.mail

ROSICONI

La elezioni viste dai salotti televisivi

Tanti analisti non hanno capito che ha vinto Giorgia.

Simone Romano
e.mail

L'EMITTENTE DI STATO

TeleMeloni? Macché, semmai è TelePd

TeleMeloni? Magari! Imperversa TelePd con la sua claque...

Moreno Sgarallino
e.mail

LA FREDDURA

Quei talk show pieni di asini

Talk Show. Un asino per volta. Senza offesa (per gli asini).

Piero Casati
e.mail

LOTTO

Estrazione del 15/06/2024

Bari	89	58	65	39	9
Cagliari	39	42	79	30	28
Firenze	40	61	78	34	54
Genova	22	80	70	40	69
Milano	47	31	28	72	53
Napoli	33	50	63	27	57
Palermo	34	87	8	25	63
Roma	53	28	36	1	90
Torino	33	15	61	80	13
Venezia	23	79	3	85	36
Nazionale	4	55	67	56	19

10& LOTTO

15 22 23 28 31 33 34 39 40 42
47 50 53 58 61 65 79 80 87 89

Oro 89 — Doppio Oro 58

SUPERENALOTTO

16 69 73 22 6 78

Numero Jolly 67
Numero Superstar 38

QUOTE SUPERENALOTTO

Punti 6	-
JackPot	39.563.183,16
Punti 5+ Jolly	-
Punti 5	17.338,41
Punti 4	258,65
Punti 3	22,82
Punti 2	5,03

QUOTE SUPERSTAR

6 stella	-
5+1stella	-
5 stella	-
4 stella	25.865,00
3 stella	2.282,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

WITHUB

METEO

a cura di

OGGI

DOMANI

Su **www.liberoquotidiano.it**
le previsioni di tutto il mondo

Abbonamenti nazionali

- 12 mesi: 7 giorni....€ 330
- 6 mesi: 7 giorni....€ 175
- 3 mesi: 7 giorni....€ 95
- 12 mesi: 6 giorni....€ 290
- 6 mesi: 6 giorni....€ 155
- 3 mesi: 6 giorni....€ 85
- 12 mesi: 5 giorni....€ 250
- 6 mesi: 5 giorni....€ 130
- 3 mesi: 5 giorni....€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: Editoriale Libero S.r.l.
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02 999 666 201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO Libero

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria www.iap.it

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

CERTIFICATO N. 9272 DEL 06/03/2024
Accertamenti Diffusione Stampa ads
ISSN 1591-0423
FIEG
FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

PUBBLICITÀ NAZIONALE, LOCALE E ONLINE

SportNetwork s.r.l.
P.zza Indipendenza 11/b - 00185 ROMA
Tel. 06 49246.1 - Fax 06 49246.403
MILANO Via Messina 38 - 20154
Tel. 02 349621 - Fax 02 34962450
info@sportnetwork.it

PUBBLICITÀ LEGALE, FINANZIARIA, RPQ, DI SERVIZIO

IL SOLE 24 ORE SYSTEM - Viale Sarca, 223
20126 Milano -Tel. 02 3022.1
e-mail: legale@ilsole24ore.com

l'intervista ALAIN FINKIELKRAUT

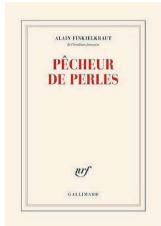
«Essere di destra non è solo conservare ma salvarci dal progresso sfrenato»

Il filosofo, accademico di Francia, sulla guerra in Israele, le proteste negli atenei e l'ecologismo ottuso «La cultura nasce dalla memoria, ma ora soccombe a un nichilismo spaventoso del "tutto è uguale"»

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista realizzata da Rodolfo Casadei per il settimanale Tempi allo scrittore e filosofo Alain Finkielkraut al quale oggi verrà consegnato il "Premio Luigi Amicone - Premio cultura città di Caorle 2024" in occasione del festival di tre giorni organizzato dalla rivista Tempi nella cittadina lagunare.

Alain Finkielkraut, accademico di Francia, autore di una ventina di libri che esaltano l'attualità di scrittori e pensatori come Charles Péguy, Hannah Arendt, Martin Heidegger, Walter Benjamin, Emmanuel Lévinas, Philip Roth, Milan Kundera, è una delle personalità più originali e dibattute del panorama intellettuale contemporaneo, sostenitore di un pensiero conservatore capace di collocarsi al di là dell'usurata dicotomia destra-sinistra.

LA GUERRA

Hamas è il nemico che vuole solo la scomparsa di Israele

«Pescatore di perle», l'ultimo libro di Alain Finkielkraut uscito in Francia per Gallimard. A destra, il filosofo che oggi riceve il «Premio Luigi Amicone - Premio cultura città di Caorle 2024», in occasione del Festival del settimanale Tempi

segue dalla prima

RODOLFO CASADEI

(...) dei conservatori. In Italia il dibattito sul conservatorismo è vivo da quando la principale forza dell'attuale governo ha dichiarato il suo legame con questa corrente di pensiero. Ma al di là della divisione politica destra-sinistra, di che tipo di conservatorismo avremmo bisogno oggi?

«Paul Valéry ha questa frase magnifica: "A rovinare i conservatori è stata la cattiva scelta delle cose da conservare". Il conservatorismo si è a lungo tempo identificato con la riproduzione dell'ordine sociale, col mantenimento dei privilegi, col rigido rifiuto dell'equalizzazione delle condizioni. Questo tipo di conservatorismo non ha più seguaci, anche la destra ha cessato di considerarlo proprio. Con ciò, non abbiamo ancora finito con l'idea di conservazione. Il progresso è effettivamente in crisi. Sorge un nuovo paradigma, definito molto bene dal filosofo Hans Jonas: Al principio di speranza, fondatore della modernità a partire da Cartesio e Bacone, succede, a poco a poco, il principio di responsabilità. E all'idea di cambiare il mondo quella di salvare ciò che può essere salvato. Certamente la terra, che soffre più che mai, ma anche la lingua, la cultura, la bellezza del mondo. Abbiamo bisogno di un'ecologia generale: "salvare" è diventato il verbo politico per eccellenza; salvare e non più cambiare».

Il voto alle elezioni europee è stato influenzato dalle disposizioni dell'Unione Europea in materia di "sviluppo sostenibile" come il Green Deal. Di quale ecologia avremmo bisogno oggi, e di quale ecologia invece dovremmo avere paura?

«L'ecologia di cui abbiamo bisogno non è quella di Greta Thunberg e del suo "Come osate!" furibondo. L'ecologia ufficiale ci spiega che abbiamo bisogno di un'alternativa alle energie inquinanti. Essa preconizza l'installazione e la diffusione degli impianti eolici, questi generatori aerei che hanno ricevuto il loro nome dalla mitologia greca. Ed è vero: gli impianti eolici riescono a rallentare il riscaldamento globale, attraverso la diminuzione delle emissioni a effetto serra. Soltanto, c'è un problema che gli ecologisti hanno dimenticato: i numeri non sono tutto. Gli impianti eolici trasformano le campagne in paesaggio industriale. L'uomo si ritrova circondato: nessuna via di fuga, nessuna trascendenza, egli è incarcerato. Si salva il pianeta per farne una sinistra galera. Questi mastodonti sono l'emblema dell'annientamento dell'uomo. Non conosciamo più la natura, ma la biosfera, la biodiversità, il bilancio del carbonio. Bisognerebbe che l'ecologia ridiscendesse sulla terra, che non si preoccupasse più del pianeta, ma di rendere abitabile la terra. Una terra imbruttita, atrocemente imbruttita, non è più abitabile.

A proposito di immigrazione extracomunitaria in Europa, lei ha affermato: «Se l'immigrazione prosegue al ritmo attuale (più di 500mila arrivi sul territorio francese nel solo 2022), il richiamo al vivere-insieme non sarà che una foglia di fico, e la disintegrazione diventerà ineluttabile». La quantità è un problema, ma non è l'unica fonte della disintegrazione. Quali sono le altre?

«Constato anzitutto che oggi la sinistra e il padronato sono d'accordo; condividono la stessa filosofia, la stessa ontologia: gli uomini sono intercambiabili. Ecco cosa vorrebbero farci credere. La sinistra ragiona in questo modo in nome del bel principio dell'universalità del simile. Questo principio è stato attaccato, combattuto nel corso del XX secolo da parte di coloro che volevano installare al posto dell'umanità stessa la gerarchia delle razze. La memoria comanda dunque di riaffermare l'universalità del simile. Questo ha condotto oggi a negare tutte le distinzioni fondatrici delle comunità politiche. La differenza fra l'autoctono e lo straniero è rimessa in discussione, l'idea di preferenza nazionale è criminalizzata. Quando i paesi europei cercano di riprendere il controllo delle loro frontiere, sono censurati dalle varie corti costituzionali. Ci parlano di un'Europa dell'ospitalità, contro tutto ciò che assomiglierebbe a una politica di chiusura. L'inferno è lastricato di buone intenzioni. Alcune settimane fa una sinagoga è stata incendiata a Rouen. L'autore di questo atto criminale è un algerino sottoposto a decreto di espulsione. Aveva fatto ricorso, e questo ha bloccato l'espulsione. Ma questo avvenimento ci mostra che l'antisemitismo che infuria qui da noi è un articolo d'importazione, anche se è appoggiato dalle formazioni politiche che vogliono trarre il miglior profitto elettorale dal cambiamento demografico. Quindi l'ospitalità si rivolta contro se stessa, l'Europa dell'ospitalità rischia di diventare domani un'Europa dell'antisemitismo. Però attenzione, non fatemi dire quello che non dico: non tutti gli immigrati provenienti dal Medio Oriente, dal Maghreb o dall'Africa sub-sahariana sono antisemiti: al contrario. Ma i nuovi antisemiti, gli antisemiti attivi, vengono reclutati fra di loro. Per molto tempo ci è stato detto che non dobbiamo far subire agli immigrati la stessa sorte riservata agli ebrei che negli anni Trenta volevano sfuggire alle persecuzioni, ma bisogna dire che gli immigrati non sono i nuovi ebrei, e che gli ebrei sono i più esposti alla grande mutazione demografica di cui è teatro l'Europa. Perciò dobbiamo uscire dalle nostre illusioni, svegliarci, e soprattutto ricordarci che non è perché gli uomini sono simili che sono intercambiabili. Gli uomini hanno una genealogia, un'appartenenza, e di tutto questo occorre saper tenere conto perché la convivenza non sia una menzogna ridicola e pericolosa».

PROTESTE PRO-PALESTINA

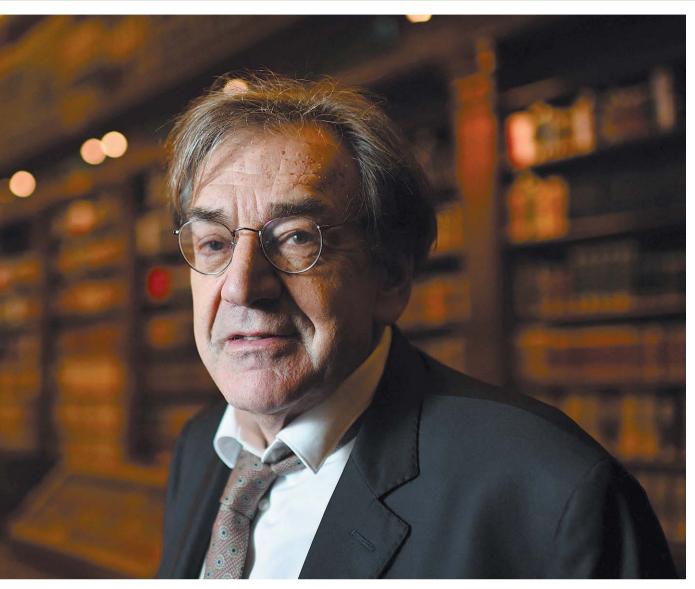
Provo disgusto e stupore per le occupazioni delle università a sostegno del popolo palestinese

Nel suo ultimo libro, *Pescatore di perle*, ha scritto: «La democrazia, giunta al suo stadio ultimo, non sopporta alcuna forma di trascendenza. Dopo la fuoriuscita dalla religione, ecco giunto il tempo della fuoriuscita dalla cultura». Per salvare la cultura classica, la letteratura, la stessa trascendenza, è necessaria una rivalutazione sociale della religione, oppure lei vede altre vie?

«Il ritorno alla religione non si decreta. Dio si è ritirato. Egli non governa più le nostre esistenze. Ma ciò che oggi ci minaccia è il ritiro della cultura nel senso che l'umanesimo europeo ha saputo dare a questo termine. Vorrei citare a questo proposito un grande pensatore italiano, Eugenio Garin, e il suo libro ***L'educazione in Europa 1400-1600***. Ecco cosa scrive: "Ogni affermazione umana si situa in relazione ad altre affermazioni. Soltanto i barbari ricominciano sempre facendo tabula rasa. La cultura rappresenta questo instradamento verso un'opera personale attraverso il tesoro delle opere altrui. L'educazione umanistica è fedele al principio secondo il quale si educa l'uomo mettendolo in contatto con gli uomini, perché grazie al tesoro della memoria, nel colloquio con gli altri, nel confronto con parole precise, e non false e banali, lo spirito è praticamente obbligato a ritrovare se stesso, a prendere posizione, a pronunciare a propria volta delle parole adeguate e precise. Secondo l'espressione lapidaria di Angelo Poliziano, 'alla scuola di Cicerone si impara non a essere ciceroniano, ma a essere se stessi'". Dunque, si dice spesso che la modernità è il passaggio dall'eteronomia – la legge viene da Dio – all'autonomia – l'uomo fissa la sua propria legge. Le cose sono un po' più complesse: per essere autonoma, l'autonomia stessa ha bisogno in qualche modo di eteronomia: l'eteronomia della cultura, un altro regime di eteronomia. Ecco cosa ci propone l'umanesimo, ed ecco cosa sparisce lentamente sotto i nostri occhi a vantaggio del nichilismo sfrenato e spaventoso del "tutto è

IL FLIRT NELLE LETTERE

Il carteggio di Steinbeck con la sua dattilografa finisce all'asta

Un archivio intimo di libri firmati e di corrispondenza tra lo scrittore statunitense John Steinbeck (1902-1968), Premio Nobel per la letteratura 1962, e la sua dattilografa Mary Morgan è destinato a realizzare almeno 60.000 dollari all'asta giovedì 20 giugno. «Questa collezione unica cattura il lato giocoso di Steinbeck, con sette libri autografati con dediche spiritose e 26 lettere che mostrano l'apprezzamento di Steinbeck per l'amicizia di Mary». Assunta inizialmente per un periodo di due settimane, rimase con l'autore di *Uomini e topi*, *Furore* e *La valle dell'Eden* per due anni: era un'abile dattilografa, una buona amica e forniva un «calore» che mancava ai suoi ragazzi a casa. La loro collaborazione ha prodotto questa raccolta di lettere scritte da Steinbeck. Le missive documentano qualcosa di più di un rapporto di lavoro o di semplice amicizia: c'è un elemento di flirt, un'intimità non consumata. Il fascino di Mary non sfuggiva a John, ma lei era giovane e una buona cattolica; lui era sposato e sempre un gentiluomo.

L'INTELLETTUALE

Purtroppo Sartre ha preso il sopravvento sul pensiero di Landsberg

Jean-Paul Sartre *(LaPresse)*

Greta Thunberg *(LaPresse)*

ECOLOGIA

L'ecologia deve rendere la terra abitabile, non trasformarla in una galera

uguale"».

Qualche settimana fa lei è stato in Israele. Con quali sentimenti di amarezza è tornato in Europa?

«Sono stato in Israele in aprile, impaziente di essere vicino agli israeliani e capire meglio i loro sentimenti dopo il 7 ottobre e le questioni legate alla guerra di Gaza. Ho voluto anzitutto affermare la mia solidarietà. Strano paese, Israele, aggredito in proporzioni monumentali il 7 ottobre, che fa la guerra e che non può nemmeno conoscere il conforto dell'unione nazionale, dell'essere tutti insieme. Questo paese in guerra è anche allo stesso tempo un paese fratturato. Hamas è il nemico, il nemico che vuole non solo la sconfitta di Israele, ma la scomparsa di Israele e la morte degli israeliani. È questo il messaggio genocida del 7 ottobre. Al nemico bisogna rispondere con la guerra, ma Netanyahu è il problema perché chiude tutte le vie di uscita, fa sabotaggio a tutte le soluzioni. Allora ho compreso la profondità della lacerazione che Israele vive. Si tratta di due giudaismi che si affrontano, e non soltanto di due visioni politiche del mondo. Due giudaismi: un giudaismo della giustizia, quello del dono della Torah e del Sinai, e un giudaismo della promessa: questa terra è nostra, Dio ce l'ha promessa. Fra questi due giudaismi non c'è o non c'è più alcuna conciliazione possibile. Dunque è una questione davvero metafisica. Sono molto impressionato da quello che ho visto, ma allo stesso tempo sono stato affascinato dalla vitalità di questa società che affronta i suoi problemi interni nello stesso momento in cui è costretta a fare la guerra ed è oggetto di un'ostilità mondiale. E al mio ritorno ho visto in cosa consisteva questa ostilità, e cioè che con Israele rinasce un antisemitismo di una violenza inaudita. Sartre diceva, agli inizi degli anni Sessanta, che ogni anticomunista era un cane. Era l'età dell'oro del radicalismo. Il mondo si divideva in due forze, due blocchi, persino due umanità: quella che schiacciava e quella che non si lasciava schiacciare. Abbiamo creduto che questo semplicismo vertiginoso fosse stato abolito dalla scoperta dell'orrore e dell'impostura totalitaria. Non era vero. Il *wokismo* gli ha ridato vita. Il *wokismo*, cioè di nuovo la divisione del mondo fra oppressori ed oppressi, dominatori e dominati. E cosa sono gli ebrei per il *wokismo*? Sono dei dominatori, sono degli imperialisti, sono dei colonialisti, sono la quintessenza del bianco. E da quel momento passano dallo statuto di vittime a quello di torturatori, a quello di carnefici. E anziché riflettere sulla situazione nella sua complessità, di reclamare contemporaneamente il cessate-il-fuoco e la liberazione immediata degli osatggi, e di solidarizzare con quella parte della società israeliana che vuole girare la pagina, i manifestanti europei non trovano niente di meglio che denunciare Israele come stato genocida! Un nuovo slogan infuria: non più "ogni anticomunista è un cane", ma "ogni israeliano è una cane, ogni sionista è un cane, ogni ebreo è un cane , a meno che non si unisca ai lupi e urli con loro "morte allo stato genocida!"».

A questo proposito, che cosa prova davanti alle occupazioni di università in Francia, in Italia, negli Stati Uniti da parte di studenti pro-palestinesi?

«Provo un sentimento di stupore, perché malgrado il mio pessimismo non me l'aspettavo, e di disgusto. Oggi i manifestanti, che sia a Parigi o alla Columbia University, strappano le foto degli ostaggi: ecco a cosa siamo arrivati. Ci viene detto: "Esprimono le loro emozioni, la loro solidarietà col popolo palestinese". Ma l'emozione non giustifica la semplificazione, l'emozione non giustifica la stupidità. Criticano l'occupazione. Quale occupazione? Gli israeliani avevano lasciato Gaza nel 2005. Come ricompensa hanno avuto Hamas e la sua guerra a morte a Israele. Denunciano uno stato dell'apartheid. Nell'aprile di quest'anno, cioè dopo il 7 ottobre, è stata eletta una nuova rettrice alla testa dell'università di Haifa, ed è una neurobiologa araba israeliana, un'araba cristiana maronita. E nella sua università il 45 per cento degli studenti è arabo: dov'è l'apartheid? Denunciano un'intrapresa coloniale. Ma, dopo il 1967, Israele non ha cessato di restringersi. Nel 1980 gli israeliani si sono ritirati dal Sinai, smantellando la colonia di Yamit. In quel caso effettivamente hanno ottenuto la pace con l'Egitto. Nel 2002 gli israeliani si sono ritirati dal Sud del Libano, e a sostituirli è arrivato Hezbollah, coi suoi razzi e i suoi missili. Nel 2005 si ritirano da Gaza col risultato che sappiamo. Da qui viene l'estrema difficoltà di un ritiro da quella che in Israele è chiamata la Giudeo-Samaria. Non ci sono solamente ragioni di ordine storico, c'è soprattutto l'angoscia per la sicurezza: se ci ritiriamo dalla Cisgiordania, dalla Giudeo-Samaria, saremo esposti alla violenza da ogni lato, perché Hamas rischia di prendere il potere. Bisogna, naturalmente, combattere questo sentimento di assedio, fare di tutto perché un nuovo governo israeliano e un'Autorità palestinese rigenerata ritrovino la strada del negoziato, ma non si può fare che con l'aiuto di una comunità internazionale intelligente e lucida, che conosce la storia e conosce la realtà. La semplificazione può soltanto aggravare le cose. E oggi purtroppo la situazione a Gaza non fa che alimentare l'antisemitismo».

Che tipo di intellettuale pensa di essere? L'intellettuale universalista, che s'impegna occasionalmente, oppure l'intellettuale impegnato sul modello sartiano, ovvero l'intellettuale "specifico", come lo definisce Michel Foucault?

«Prima di Sartre, un filosofo ebreo tedesco emigrato in Francia, Paul-Louis Landsberg, aveva dato una definizione straordinaria dell'impegno. Aveva scritto: "L'impegno è la decisione per una causa imperfetta". Purtroppo la personalità di Sartre ha messo in ombra la definizione di Landsberg. E nel dopoguerra si è imposta l'idea sartriana di un impegno per il vero e per il bene. I risultati si vedono ancora ai nostri giorni. Sono favorevole dunque a un ritorno alla modestia di Landsberg. Ma soprattutto sono impegnato perché sono coinvolto, come Landsberg d'altra parte, sono colpito dagli avvenimenti. Ed è questo stupore, questa collera, questo dolore che mi sottraggono al torpore e mi costringono a riflettere. Dunque ho bisogno di questa emozione per pensare e per scoprire quella che credo essere la verità».

Sempre in *Pescatore di perle*, lei commenta citazioni di intellettuali del passato, lontano o recente. Esistono oggi intellettuali e scrittori viventi che lei ama particolarmente e che meritano di essere letti e riletti?

«Amo Elisabeth de Fontenay, che è amica da una vita. Ho molta stima per Pierre Manent. Ma con tutto ciò, riconosco che la mia società, la mia compagnia è fatta più di morti che di viventi. Morti recenti, alcuni dei quali ho avuto la fortuna di conoscere di persona e di frequentare: Milan Kundera certamente, e anche Philip Roth. Questi due grandi scrittori che hanno molti punti in comune – in particolare quello di non aver ricevuto nessuno dei due il premio Nobel per la letteratura, cosa che ridicolizza per sempre l'Accademia svedese. Ebbene, per me questi amici sono sempre viventi, e d'altra parte ho il progetto di consacrare una serie di corsi universitari all'opera di Philip Roth per cercare di illuminarla, per mostrare in cosa sono illuminato da essa e in cosa la nostra attualità è illuminata da essa. E comincerò con un suo libro straordinario, La controvita, dove si vede cos'è Israele catturato attraverso il romanzo. La cultura è l'idea di un'umanità corale e fortunatamente la morte non ha potere sulla cultura».

IMMIGRAZIONE E DISGREGAZIONE

Sinistra e padronato unite dalla filosofia per cui gli uomini sono intercambiabili. Cancellata ogni distinzione culturale

L'antennista

di Claudio Brigliadori

Arriva Fanta-Zoro

«Mi piacerebbe che a destra ci fosse un programma come il tuo», aveva suggerito Ignazio La Russa a Diego Bianchi in arte Zoro, che lo stava tampinando in piazza del Popolo. Detto fatto, presidente del Senato accontentato nel modo più perfido possibile. Il salottino satirico del venerdì sera di La7 ha chiuso i battenti della stagione e in attesa di accogliere da settembre gli spaesati reduci della Capalbio ormai caduta ha regalato un ultimo guizzo. Il sempre brillante Alessio Marzilli per una volta si affida all'Intelligenza artificiale per creare un piccolo, vero *Propaganda Live* di destra. E il risultato è straniante. A condurlo un finto La Russa, musichetta da Ventennio in sottofondo e produzione "FanDongo", come l'oro del Duce. Nel parterre, i sinistrissimi opinionisti fanno spazio ai loro cloni conservatori: al posto della giornalista tedesca Costanze Reuscher ecco Giorgia Reuscher, faccia e risata della premier. Non può mancare «il mitico generale Celata», con Vannacci nei panni del volto del TgLa7. Direttamente dal Twiga non Francesca Schianchi ma «Francesca Schiancanchè». Non c'è il "Repubblicones" Filippo Ceccarelli, bensì «la firma storica del Secolo di Atreju Filippo Sangiuliano». Bianchi ha le fattezze di Crosetto mentre il vignettista Makkox viene sostituito da Borghix. In collegamento, addirittura Antonio Scurati: «Ci legge un monologo antifascista», annunciano prima di spernacchiarlo a suon di supercazzole e "stoc***o».

Segue *PiazzapVlita* (proprio così, con fascistissima "V") condotta da Corrado... Piantedosi. Siparietto divertente, e utile: perché effettivamente un programma così in tv non lo si vedrà mai, nemmeno con un governo di centrodestra. La licenza di umiliare il nemico appartiene solo ai "buoni".

RE DI SAN SIRO E DELLA MUSICA ITALIANA

Vasco, 45 anni di concerti

Vi raccontiamo Rossi dal primo "live" del 1979 ai sold-out di oggi

LEONARDO IANNACCI

Se permettete, parliamo di Vasco. Vasco Rossi. Il Komandante. Il Blasco. E non solo per allinearci alla schiera di chi racconta i suoi incredibili successi in questo anno di grazia 2024 (li ricapitoliamo: sette sold-out a San Siro, quattro a Bari più un paio di date a Bibione, totale 610.000 biglietti venduti, come se l'intera città di Palermo fosse intervenuta a *Vasco Live* 2024). Se permettete, parliamo di Vasco perché siamo tra i pochi giornalisti (o fan) ad aver visto il suo primo concerto e l'ultimo, in una filiera di emozioni, sempre diverse l'una dall'altra, che ha fatto crescere ed entusiasmare più di una generazione. Noi compresi.

Eh già, direbbe lui: correva l'anno 1979 e il nostro Komandante, giovanissimo e ancora privo del chiodo torchiato e del cappellino nero, venne arruolato da Bibi Ballandi, poi produttore di successo in Rai e deus ex machina per Fiorello e per molte altre star. Il luogo scelto era Piazza Maggiore, a Bologna, l'occasione un concerto come tanti se ne facevano in quei ruggenti anni Settanta, in totale libertà. Ebbene, quel 26 maggio di 45 anni fa segnò l'inizio della straordinaria avventura di Vasco nel mondo del rock. Con voce quasi adolescenziale, cantò brani dei suoi inizi in una scaletta breve ma già intensa (*Silvia, Fegato, fegato spappolato, Jenny è pazza*) e, oggi, ricorda così la serata nella quale presentò il nuovo 45 giri *Albachiara*: «Partii da Bologna per il primo esperimento di concerto dal vivo. Non mi tirarono i sassi i vari fricchettoni che c'erano in piazza ma si ritirarono sulle scalinate senza dire niente. Sotto il palco c'erano 50-100 persone che mi conoscevano per il mio lavoro di dj. Alla fine dello show mi dissi: "Allora va benissimo. Possiamo continuare a fare concerti!"».

Ebbene noi c'eravamo quella sera, in prima fila e immaturi ma già rapiti da quel ragazzo immaturo come noi che veniva da Zocca e aveva un magnetismo unico, lo stesso che avremmo poi riscontrato nel decenni a venire in tutti gli show ai quali abbiamo assistito. Non con 50-100 adepti a fianco ma con migliaia, decine di migliaia. Nei palasport, negli stadi, nei grandi spiazzi dove il rock di questo ragazzo, ora di 72 anni, ha poi continuato a trovare linfa e forza.

AL MEAZZA COME A CASA

L'altra sera, a San Siro, nel tempio dell'Inter campione e del Milan, frequentato per la 36ª volta dal Blasco, si è ripetuto, ha aggiunta l'ennesima recita 45 anni dopo quella romantica di Piazza Maggiore e la nostalgia ha avvinto molti dei 58.000 presenti. Vasco piccolo e grandissimo in quel palco largo 86 metri, profondo 25 e alto 28, dominato da cinque giganteschi schermi a forma di V rovesciata, ha snocciolato una scaletta dura e intensa, ricca di canzoni nuove e vecchie hits, al passo con i tempi come lui è sempre stato. «Siamo ancora quelli delle grandi illusioni, siamo consapevoli di non aver cambiato il mondo ma almeno abbiamo cambiato noi stessi», ha ricordato passando da *Gli sbagli che fai* a momenti struggenti (*Jenny, Sally, Quanti anni hai*). Esplorando, poi, gli anni '80 con *Bollicine* e sorvolando con voce ferma e sicura le emozioni de *Gli angeli* e *C'è chi dice no*.

L'estasi collettiva di *Rewind*, dove la ritualità dei reggiseni al vento delle fan è stata l'apice di una visione tenera e selvaggia, ha unito il Vasco di oggi a quello di ieri, coadiuvato da una band di livello mondiale, con sapienti pause alternate alle schitarrate di Stef Burns e con Vince Pastano a dirigere il mastodontico show chiuso con i cardini artistici del Komandante: *Vita spericolata, Siamo solo noi, Canzone* e gran sipario con *Albachiara*, lo stesso graffio emozionale che chiuse il concerto del 1979. Il tour proseguirà a San Siro (19 e 20 giugno) e Bari (25-26-29-30). Pochi, pochissimi i biglietti ancora rintracciabili.

Se Vasco Rossi da Zocca ha radunato durante gli 820 show tenuti in 45 anni, qualcosa come 11 milioni di adepti - roba da Paul McCartney o Rolling Stones, - un senso a questa sua vita sul palco ci sarà.

INVIATA RAI

Botteri va in pensione e l'Usigrai la incensa

Giovanna Botteri va in pensione e l'Usigrai la celebra come una star. «Icona del servizio pubblico», la definisce il sindacato rosso di Viale Mazzini in una nota in cui cita «signorilità, pacatezza, lucidità, equilibrio, ma soprattutto una completa aderenza ai valori e alla missione del servizio pubblico che saranno di esempio per generazioni di giornaliste e giornalisti» della storica inviata Rai, corrispondente da New York a Pechino a Parigi. Botteri, nata a Trieste nel '57, in realtà non sparirà dallo schermo: «Mi vedrete ancora in giro e allo stadio a vedere la Lazio», di cui è tifosissima.

Giovanna Botteri

RAI UNO

6.00 RaiNews24
6.15 A sua immagine
7.05 Linea verde Estate "Edizione 2024, 1a puntata: Piemonte, seguendo l'acqua del Toce"
8.00 TG1
8.20 UnoMattina Weekly. Condotto da Carolina Rey e Fabio Gallo
9.40 Check Up "I segreti di una lunga vita"
10.30 A sua immagine
10.55 Dalla Basilica Santa Maria in Trastevere in Roma Santa Messa
12.00 Da Piazza San Pietro Recita dell'Angelus
12.20 Linea verde Estate "Edizione 2024, 2a puntata - Viaggio in Abruzzo: la Costa Teramana"
13.30 TG1
14.00 Il meglio di Domenica In. Condotto da Mara Venier
16.15 Dalla strada al palco. Condotto da Nek (Replica)
18.45 Reazione a catena. Condotto da Pino Insegno
20.00 TG1
20.30 Calcio, UEFA Euro 2024 Serbia - Inghilterra (Diretta)
23.10 Notti Europee
0.30 Calcio, UEFA Euro 2024 Serbia - Inghilterra (Replica)
2.20 Mille e un Libro - Scrittori in Tv
3.20 Il caffè "Ospite la scrittrice Federica De Paolis"
4.15 Che tempo fa
4.20 RaiNews24

RAI DUE

6.00 RaiNews24
7.00 TG2 Storie - I racconti della settimana
7.40 TG2 Mizar
8.05 TG2 Dossier
8.50 Nuova edizione - Prima tv Performer Cup
10.10 I mestieri di Mirko
11.00 TG Sport Giorno
11.20 La nave dei sogni - Viaggio di nozze in Florida (Sentimentale, 2009) con Eva-Maria Grein von Friedl. Regia di Hans-Jürgen Tögel.
13.00 TG2 Giorno
13.30 Dribbling Europei 2024
14.00 Urban Green "Trento"
14.55 2 Al volante
15.45 Prima tv Il Commissario Dupin - Gloria bretone (Poliziesco, 2022) con Pasquale Aleardi. Regia di Holger Haase.
17.20 Squadra Speciale Stoccarda "Gemelli diversi"
18.10 TG2 L.I.S.
18.15 TG Sport della Domenica
18.40 Sognando Parigi
19.00 Prima tv Rai The Blacklist
20.30 TG2
21.10 Prima tv Il velo nuziale (Sentimentale, 2022) con Lacey Chabert, Autumn Reeser, Alison Sweeney. Regia di Terry Ingram.
22.40 Ruby (Drammatico, 2021) con Raechelle Banno. Regia di Gail Harvey.
0.10 Felicità 2024 - La stagione della famiglia
1.15 RaiNews24

RAI TRE

6.00 Fuori orario. Cose (mai) viste
6.30 RaiNews24
8.00 Sorgente di vita
8.30 Sulla via di Damasco
9.05 Fantasmi a Roma (Commedia, 1961) con Eduardo De Filippo. Regia di Antonio Pietrangeli.
10.55 Timeline
11.10 O anche no estate
12.00 TG3 - TG3 Fuori linea - Meteo 3
12.25 RegionEuropa
12.55 TG3 L.I.S.
13.00 Play Books
13.30 Touch - Impronta Digitale
14.00 TG Regione - Meteo
14.15 TG3
14.30 In Mezz'ora
16.15 Ultima puntata Rebus "Tra economia, politica e scienza; le opere di Puccini - Ospiti Giorgio Parisi e Speranza Scappucci"
17.20 Kilimangiaro Collection
18.00 TGR - La Marciliana di Chioggia
19.00 TG3
19.30 TG Regione - Meteo
20.00 Chesarà....
20.55 Prima tv Report "Dai morti sul lavoro al fatturato ACI". Condotto da Sigfrido Ranucci
23.15 Prima tv Dilemmi "Terza edizione, 4a puntata - Il dilemma del porgere l'altra guancia"
0.00 TG3 Mondo
0.25 Meteo 3
0.30 In Mezz'ora
2.20 Fuori orario. Cose (mai) viste

CANALE 5

6.00 Prima pagina TG5
7.55 Traffico - Meteo.it
8.00 TG5 Mattina - Meteo.it
8.45 I Viaggi del Cuore
10.00 Santa Messa
10.50 Le storie di Melaverde
12.00 Melaverde. Condotto da Ellen Hidding, Edoardo Raspelli
13.00 TG5 - Meteo
13.40 L'arca di Noè
14.00 Beautiful
14.20 Endless Love con Neslihan Atagul, Burak Ozcivit, Kaan Urgancioglu
16.30 Verissimo - Le storie. Condotto da Silvia Toffanin
18.45 Caduta libera. Condotto da Gerry Scotti
19.55 TG5 Prima Pagina
20.00 TG5 - Meteo
20.40 Paperissima Sprint
21.20 Novità - Prima tv Segreti di Famiglia "Prima puntata" "Seconda puntata" "Terza puntata" con Kaan Urgancioglu
0.00 TG5 Notte - Meteo
0.35 Paperissima Sprint
1.10 Il bello delle donne 3 "Novembre". Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio
2.45 Vivere
3.50 Riverdale "Riverdale: Riposa in pace (?)" "Benvenuti a Rivervale" con Marisol Nichols
5.10 Distretto di Polizia 8 "Appuntamento al buio" con Simone Corrente

ITALIA UNO

6.30 Tom & Jerry tales
6.55 I misteri di Titti e Silvestro
7.30 Looney Tunes Cartoons
8.25 The Goldbergs
9.45 Prima tv Young Sheldon
10.35 Due uomini e mezzo
11.50 Drive Up
12.25 Studio Aperto - Meteo.it
13.00 Sport Mediaset
13.45 E-Planet
14.15 Scuola di Polizia 3: Tutto da rifare (Comico, 1986) con Steve Guttenberg, Bubba Smith, David Graf. Regia di Jerry Paris.
16.15 Superman & Lois "La cosa nelle miniere" "Il mondo inverso"
18.05 Freedom Pills
18.20 Studio Aperto Live
18.30 Meteo.it - Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 C.S.I. "Sepolto vivo. 2a parte"
20.30 N.C.I.S. "Punto e a capo"
21.20 Così è la vita (Commedia, 1998) con Carlina Torta, Antonio Catania, Aldo Baglio. Regia di Giacomo Poretti, Massimo Venier.
23.45 Vengo anch'io (Commedia, 2017) con Corrado Nuzzo. Regia di Corrado Nuzzo, Maria Di Biase.
1.40 E-Planet
2.10 Studio Aperto - La Giornata
2.20 Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

6.25 Ieri e oggi in tv
6.45 TG4 L'ultima ora Mattina
7.05 Stasera Italia
8.05 Brave and Beautiful
9.05 Mr Wrong - Lezioni d'amore
10.05 Dalla parte degli animali kids
11.55 TG4 - Meteo
12.25 Anni 50 "Prima puntata". Con Ezio Greggio, Antonello Fassari
14.05 MacArthur, il generale ribelle (Drammatico, 1977) con Gregory Peck, Ivan Bonar. Regia di Joseph Sargent.
17.00 Alba di fuoco (Western, 1954) con Rory Calhoun, Piper Laurie. Regia di George Sherman.
19.00 TG4 - Meteo
19.40 Terra Amara
20.30 Stasera Italia
21.20 Zona Bianca. Condotto da Giuseppe Brindisi (Diretta)
0.50 Assalto alla diligenza - La vera storia di Texas Jack (Western, 2016) con Trace Adkins, Kim Coates, Judd Nelson. Regia di Terry Miles.
2.30 TG4 L'ultima ora Notte
2.50 Scoop (Commedia, 2006) con Woody Allen, Hugh Jackman, Scarlett Johansson. Regia di Woody Allen.
4.25 Giornalisti "Ventunesimo episodio" con Fabrizio Contri

LA7

6.00 Meteo - Traffico - Oroscopo
6.40 Anticamera con Vista
6.50 Traffico - Oroscopo
7.00 Omnibus - News
7.40 TG La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito (Diretta)
9.40 Camera con Vista
10.10 Uozzap
10.50 L'Ingrediente Perfetto - A tu per tu
11.50 La7 Doc "Harry il ribelle"
12.45 L'aria che tira - Diario
13.30 TG La7
14.05 Bell'Italia in Viaggio "Quarta puntata, 3a puntata"
15.00 Eden - Un pianeta da salvare "V Edizione, prima puntata" (Repl.)
18.15 Domenica Cinema Un povero ricco (Commedia, 1983) con Renato Pozzetto. Regia di Pasquale Festa Campanile.
20.00 TG La7
20.35 In Onda
21.15 La Torre di Babele "Cosa Resta di Berlinguer?". Condotto da Corrado Augias (Replica)
23.15 La Torre di Babele Presenta: Berlinguer ti voglio bene (Commedia, 1977) con Alida Valli. Regia di Giuseppe Bertolucci.
0.45 TG La7
0.55 In Onda (Replica)
1.35 La7 Doc "Nadia Comaneci: Sport e Potere" "Lo Spirito della Libertà"
4.20 L'aria che tira - Diario (Replica)

Vasco Rossi, dopo il concerto di ieri sera, si esibirà a San Siro mercoledì e giovedì *(LaP)*

NELLE SALE IL NUOVO CAPITOLO DIRETTO DA MICHAEL BAY

I "Bad Boys" colpiscono ancora

Will Smith e Martin Lawrence, per nulla bolliti, regalano brividi e altissima tensione

GIORGIO CARBONE

Bad boys, con quel che segue non avevamo troppa voglia di andarlo a vedere. Per una serie di ragioni. 1) Will Smith dopo una piazzata (probabilmente a freddo) nella notte degli Oscar ha perso parecchia della sua (una volta contagiosa) simpatia. 2) Non ci avevano particolarmente entusiasmato i *Bad boys* precedenti (il primo risale al 1995). 3) Abbiamo sempre contestato il vizio hollywodiano della "franchise", la corsa affannosa ai prequel, ai sequel dei film di successo. Temevamo che un giorno a furia di "franchise" Hollywood potesse morire (quando, per pura speculazione, abolisci la fantasia, abolisci te stesso). E difatti i bilanci della fabbrica dei sogni negli ultimi mesi sono andati pesantemente in rosso, e la rinascita si presenta parecchio difficoltosa.

PREGIUDIZI

Quindi dal terzo *Bad boys* non ci aspettavamo nulla. Né da Will Smith che ormai simpatico non è più. Né da Martin Lawrence che è diventato un "porcellone" con la recitazione, inguaribilmente sopra le righe.

Beh, invece dopo due ore usciamo dal cinema con la netta sensazione di non averli buttati i centoventi minuti, di non aver buttato il pomeriggio. Nella fretta di liquidare Smith e Lawrence avevamo dimenticato Michael Bay e Henry Bruckheimer, i fautori dei primi episodi (ma anche di *Pearl Harbor*, di *Transformers*, di *The rock*). Michael (anche se qui solo produce) e Jerry non prenderanno mai un Oscar, ma il film d'azione lo sanno da sempre cucinare, eccome.

La stella hollywoodiana Will Smith torna nel ruolo del poliziotto di "Bad Boys"

CORRUZIONE

Nelle due ore non ti danno respiro. I droni, con loro, sullo schermo, diventano personaggi e non mancano proprio no, le trovate da raccontare a casa (o in ufficio). Come l'alligatore albino. Il terzo *Bad boys* inizia con Mike (Smith) e Marcus (Lawrence) sempre superstar della polizia di Miami. Si parte col matrimonio di Mike (la resa dello scapolo dopo molto folleggiare).

E un coccolone che piglia Marcus e apparentemente lo spaccia. Ma una volta tornati al distretto li attendono brutte notizie. Il loro idolo, il loro capitano morto da poco in azione, è stato accusato *post mortem* di corruzione a livelli miliardari (nel foglio paga degli spacciatori come risulta dai suoi conti in banca). Cosa è successo lo sappiamo dal prologo. Un boss, sotto minaccia di un feroce assassino (nel giro di tre minuti lo vediamo trucidare quattro persone) ha trasferito tutti i suoi malguadagnati introiti sul conto del capitano. Non basta. L'FBI è convinta che l'ufficiale gestisse un grosso giro di piedipiatti marci. E che Milke e Marcus non siano al di sopra di ogni sospetto.

PATHOS A MILLE

I bad boys si mettono alacramente al lavoro per smontare la faccenda con l'aiuto di un figlio di Mike, che ha visto in volto il feroce assassino. Arrivare a lui non sarà facile: inseguimenti, caroselli d'auto, un dirottamento aereo che l'ha impatto delle battaglie di *Pearl Harbor*.

E tra uno sparo, un botto, una gimcana, le battute di Lawrence (stavolta meglio servito dalla sceneggiatura) a sdrammatizzare la situazione. Insomma non ci si annoia per niente, anzi. Forse il quarto *Bad boys* non è inevitabile. Stiamo a vedere il responso del botteghino.

BAD BOYS RIDE OR DIE
Con Will Smith, Martin Lawrence, Vaness Hudgens. Regia di Adil El Arbi e Bilall Fallah. Produzione USA 2024. Durata: 1 ora e 55 minuti.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

di Giorgio Carbone

FILM

GLI SPIETATI
SKY ACTION ORE 23

Con Clint Eastwood, Gene Hackman e Richard Harris. Regia di Clint Eastwood. Produzione Usa 1992. Durata: 2 ore e 11 minuti.

Forse non è il western più bello di Clint Eastwood, ma è quello che ha avuto più onori (4 premi Oscar). In un villaggio del West un gruppo di cowboy ubriachi sfregia una prostituta. Lo sceriffo non li persegue. Allora le colleghe della sfregiata mettono una taglia sulla testa di quegli "animali".

DOCUMENTI

ENZO TORTORA
RAISTORIA ORE 17.45

Rai Storia rievoca l'odissea di Enzo Tortora. Conduttore tv di grande successo per quasi sei lustri venne arrestato, processato e condannato negli anni 80 per spaccio di droga. Venne dopo non pochi anni riabilitato e potè tornare in sul piccolo schermo. Ma era un uomo stremato nel fisico e nell'animo.

SERIE TV

IL COMPLOTTO CONTRO L'AMERICA
SKY ATLANTIC ORE 21.15

Si avvia alla conclusione l'ottima miniserie tratta dal romanzo di Philip Roth. La vicenda che ruota attorno alle vicissitudini di due coniugi ebrei è collocata nel 1942. L'America è in guerra e deve decidere tra Roosevelt e Charles Lindbergh che non ha mai nascosto le sue simpatie filonaziste.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

19.00	Lol;-)
19.05	Senza traccia "La cerimonia" "Primi amori" "Tutto torna"
21.20	Prima tv free Criminal Minds: Evolution "Morsi selvaggi" "Una condanna a vita"
23.10	Red Zone - 22 miglia di fuoco (Azione, 2018) con Mark Wahlberg. Regia di Peter Berg.

Rai 5

20.35	Rai 5 Classic
20.45	Personaggi in cerca d'attore
21.15	Prima tv Camargue, la terra dai mille contrasti "Paesaggi incontaminati e biodiversità"
22.10	Prima tv Di là dal fiume e tra gli alberi
23.00	La promessa dell'alba (Drammatico, 2017) con Pierre Niney.

Rai Movie

17.50	El Cid (Avventura, 1961) con Charlton Heston. Regia di Anthony Mann.
21.10	Prima tv After 3 (Drammatico, 2021) con Josephine Langford. Regia di Castille Landon.
22.50	Un piccolo favore (Thriller, 2018) con Blake Lively. Regia di Paul Feig.
0.50	Into the Wild (Drammatico, 2007) con Emile Hirsch.

Rai Storia

20.25	Scritto, letto, detto
20.35	Nell'80° anniversario della scomparsa di Marc Bloch (16 giugno 1944) Passato e Presente
21.10	Binario Cinema Terra e libertà (Drammatico, 1995) con Ian Hart. Regia di Ken Loach.
22.55	Cronache dal medioevo "La Congiura dei Pazzi"
23.50	Argo "Pillole Argo - La giovinezza educata"

Rai Premium

16.00	Butta la luna "Prima puntata" "Seconda puntata" "Terza puntata"
21.20	Candice Renoir "Si deve soffrire per essere belli" "La vendetta va servita fredda"
23.15	Amore in azione (Sentimentale, 2021) con Cindy Busby.
0.45	La squadra "Quindicesima puntata"

20

16.20	New Amsterdam
19.00	Knockout - Resa dei conti (Azione, 2011) con Gina Carano.
21.05	The Rhythm Section (Azione, 2020) con Blake Lively. Regia di Reed Morano.
23.30	Sopravvissuti (Drammatico, 2015) con Margot Robbie. Regia di Craig Zobel.

Iris

18.40	The Score (Thriller, 2001) con Robert De Niro. Regia di Frank Oz.
21.10	La ricerca della felicità (Drammatico, 2006) con Will Smith. Regia di Gabriele Muccino.
23.40	Allied - Un'ombra nascosta (Thriller, 2016) con Brad Pitt. Regia di Robert Zemeckis.

La5

16.00	X-Style (Replica)
16.40	Dalla parte degli animali kids (Replica)
18.35	Viola come il mare "Seconda puntata"
21.10	Kiss the Chef - L'albero della vita (Sentimentale, 2021) con Diana Amft. Regia di John Delbridge.
23.00	Marie is on fire - Bugie (Commedia, 2018) con Christine Eixenberger.

Cielo

17.35	21-12-2012 La profezia dei Maya (Fantascienza, 2011) con A.J. Buckley.
19.20	Affari al buio
20.20	Affari di famiglia
21.20	Premonition (Drammatico, 2007) con Sandra Bullock. Regia di Mennan Yapo.
23.10	La coccolona (Erotico, 1975) con Lina Romay.

Tv8

17.50	Cucine da incubo Italia "'L Civel"
19.00	Bruno Barbieri - 4 Hotel "La Tuscia"
20.20	Alessandro Borghese - 4 ristoranti "Molise (7a stagione)"
21.30	Italia's Got Talent - Best Of
23.30	No Time to Die (Azione, 2021) con Daniel Craig.

Nove TV

18.15	Little Big Italy "Washington"
20.00	Che tempo che fa - Best of. Condotto da Fabio Fazio con Luciana Littizzetto
22.55	I Migliori Fratelli di Crozza. Condotto da Maurizio Crozza
0.40	Motors "Audi Q4 e-tron"
0.55	Naked Attraction Italia
1.30	Naked Attraction UK

Italia 2

18.25	The Flash
21.15	The Big Bang Theory "Episodio pilota" "L'ipotesi del cervellone" "Il corollario del gatto" "L'effetto del pesce fluorescente" "Il postulato dell'hamburger"
23.15	Amityville 3D (Horror, 1983) con Tony Roberts. Regia di Richard Fleischer.

Tele...raccomando

di Klaus Davi

Un giorno in Pretura resiste agli Europei

CHI SALE (***"Rai Tre"***)

Nel marketing si chiamano *benchmark*, marchi che diventano un genere, che identificano un filone. Parliamo di *Un giorno in Pretura* uno dei programmi piu longevi di *Tele Kabul*, simbolo della "tv verità" che di fatto fu antesignana della semantica un po' perversa dei *reality show*. Venerdì sera il format - condotto da Roberta Petrelluzzi - ha puntato sulla storia della Tiziana Morandi, la "Mantide della Brianza", accusata di aver narcotizzato e derubato gli uomini che la contattavano su internet. La "massaggiatrice" si trova al centro di un caso giudiziario non ancora concluso. Ma sufficientemente morboso per attirare pubblico in gran parte femminile (punte del 10% di share) non interessato allo scontro Germania-Scozia. Il programma - accusato nel corso degli anni di aver alimentato il giustizialismo giudiziario - intercetta un target medio alto, maggiore penetrazione al centro nord, con buona capacità di spesa, e picchi nella provincia più profonda, più elitario rispetto a concorrenti come *Quarto Grado* o *Chi l'ha visto*. Spicca come a seguire la storia siano stati migliaia di uomini coetanei di molte presunte vittime della Morandi : picchi nella fascia 45/80, e concentrati in Lombardia e in Piemonte. L'Auditel si conferma un sismografo di identificazioni e paure.

L sport

IL COMMENTO

C'è un po' di Italia in questa Inter

FABRIZIO BIASIN

C'è un po' di Italia in questa Inter. E lo sciocco gioco di parole non serve solo a raccontare le belle e brutte cose viste qua e là nel corso di Italia-Albania (e pensiamo alla sciocchezzuola combinata da Dimarco al primissimo minuto, ma pure alla capocciata di Bastoni e, perché no, alla rasoiata di Barella) ma anche per entrare nella testa di Spalletti, allenatore mica scemo.

E Spalletti non è scemo perché a questa Nazionale ha dato la sua impronta, ma anche perché ha scelto di attingere al meglio che può offrire il nostro calcio. E, al momento, "il meglio" è proprio l'Inter di Inzaghi: nei nomi, nel gioco. E infatti eccolo lì Dimarco "altissimo" lungo la corsia di sinistra. Ed eccolo lì Bastoni difensore centrale che spesso e volentieri si fa trovare in zone del campo "non consone". Ed eccolo lì Barella che spazia da destra a sinistra e conscio della sua scarsa condizione quasi trotterella, ma è già punto di riferimento per tutti e dieci i suoi compagni. E i movimenti sono quelli parecchio belli da vedere dell'imprescindibile "calcio posizionale", quello che permette a Calafiori di giocare da mezzala aggiunta, a Pellegrini di appoggiarsi a destra e sinistra, a Chiesa di partire largo per accentrarsi all'occorrenza, a Scamacca di cercare il gol ma anche (e forse soprattutto) di dare un'occhiata in copertura quando i nostri decidono di andare all'arrembaggio, alla difesa che teoricamente doveva essere "a quattro" di trasformarsi in difesa "a tre" quando si tratta di attaccare (ovvero più o meno sempre), a tutti e undici di giocare a due tocchi, massimo tre.

È la Nazionale di Spalletti, ma un po' anche l'Inter di Inzaghi, e pure il Bologna di Thiago Motta, e l'Atalanta di Gasperini, e lo stesso Napoli di un anno fa, griffato Luciano. E non si tratta di esaltarsi esageratamente per un partita che andava ed è stata vinta, ma di dire le cose come stanno: se vuoi provare a vincere, se vuoi tentare di arrivare in fondo, se speri di poter dare fastidio ai colossi dell'Europeo (la Francia, l'Inghilterra, ma anche la Spagna, nostra prossima avversaria) allora non puoi pensare di giocare il calcio del «faccio un golletto e mi paro il popò», ché quello andava bene quando il pallone era di cuoio e le scarpe avevano i tacchetti a vite.

È solo l'inizio, ma è un buon inizio.

Euro 2024

IERI

Partita	Risultato
Ungheria - Svizzera	1-3
Spagna - Croazia	3-0
Italia - Albania	2-1

IL PROGRAMMA DI OGGI

Partita	Orario
Slovenia - Danimarca	Ore 18.00
Serbia - Inghilterra	Ore 21.00
Polonia - Olanda	Ore 15.00

IL GIRONE DELL'ITALIA

Girone B	PT	G
Spagna	3	1
Italia	3	1
Albania	0	1
Croazia	0	1

20 GIUGNO

Spagna - Italia Ore 21.00

24 GIUGNO

Croazia - Italia Ore 21.00

GLI ALTRI GIRONI

Girone A	PT	G
Germania	3	1
Svizzera	3	1
Ungheria	0	1
Scozia	0	1

Girone C
Danimarca
Inghilterra
Serbia
Slovenia

Girone D
Austria
Francia
Olanda
Polonia

Girone E
Belgio
Romania
Slovacchia
Ucraina

Girone F
Georgia
Portogallo
Repubblica Ceca
Turchia

WITHUB

Nicolò Barella festeggiato dai compagni dopo aver segnato il gol che ha permesso all'Italia di ribaltare l'Albania nella prima partita di Euro 2024 *(Afp)*

EURO 2024, A DORTMUND ALBANIA KO 2-1

Azzurro vivo!

Spavento iniziale con Dimarco che regala il gol a Bajrami dopo 23 secondi Poi i ragazzi di Spalletti si scatenano: Bastoni, Barella e tanto buon calcio

CLAUDIO SAVELLI

Il successo per 2-1 dell'Italia sull'Albania nell'esordio all'Europeo ha un valore enorme perché contiene anche qualche aspetto negativo, che si può leggere come margine di miglioramento. L'approccio, ad esempio, è pessimo e va sicuramente registrato. Dopo 23 secondi, Dimarco batte una rimessa laterale verso la propria area di rigore: vietata anche nelle peggiori scuole calcio del pianeta. Bajrami raccoglie e segna il gol più veloce della storia degli Europei. Una squadra insicura potrebbe scivolare nel panico, oddio una partita che si preannuncia difficile da sbloccare sarà ora ancor più difficile, questi si mettono tutti dietro e finiamo per sbattere sul muro, eccetera eccetera, invece no. "Uomini forti, destini forti" anche perché ben allenati dall'autore della suddetta citazione.

Gli azzurri fanno come se nulla fosse successo. La partita è identica, tutti nella loro metà campo con pazienza, a far girare il pallone velocemente fino a trovare l'imbucata tanto cara al ct, né più né meno. Parità o svantaggio non cambia, un gol è da fare comunque e da lì sarà tutto in discesa. E allora via a quello che non è un tiki-taka (anche basta) ma un palleggio finalizzato a generare inerzia nel pallone e negli uomini, che si devono muovere tra le maglie rivali e farsi trovare liberi.

PADRONA

Dopo due minuti l'Italia è già padrona del pallone, del campo, degli spalti che prima erano un boato infernale dei 40mila albanesi mentre ora sono un salotto silenzioso. Ora che Bastoni pareggia la situazione: è l'11' quando Bastoni, lasciato solo, incorna facilmente un traversone dipinto da Pellegrini sugli sviluppi di un calcio d'angolo. Passano altri 5' e Barella spiega perché gioca anche se a basso regime, in totale gestione per non farsi male e perché il torneo, si spera, è lungo: al posto giusto su una respinta per scoccare un tiro al volo di esterno morbido che fredda Strakosha. 2-1, il cielo è di nuovo azzurro sopra Dortmund. Nella ripresa potrebbe esserci lo strappo per il 3-1, ma l'Italia anche qui non ci casca: l'Albania fa molto poco per recuperare (Manaj sfiora il pari al 90'), invita solo gli azzurri a sbilanciarsi per coglierli in quello che è ancora il punto debole, le scarse coperture preventive. Ecco perché si gestisce di più, perfino troppo. L'Italia non lo sa ancora fare, tende a giocare di mestiere e infatti Spalletti non smetterà mai di sbracciare fino al triplice fischio. Si può calare di ritmo ma non di intensità mentale, e questa è una delle cose in cui l'Italia può migliorare.

D'altronde Spalletti non ha avuto anni di lavoro come Mancini, è saltato al volo su un treno che deragliava e ha avuto a disposizione un ritiro di 15 giorni scarsi. Ecco perché ha usato un processo inverso e visionario per trovare l'Italia giusta: anziché provare quella che aveva in testa, si è assicurato che le alternative fossero difettose. Allora via il 4-3-3 e poi via il 3-4-2-1 con Chiesa a sinistra a fare da tappo a Dimarco, si va con Chiesa a destra (come si scriveva su queste pagine due settimane fa!) senza alcuna prova generale perché se i principi di gioco sono assimilati, non serve. Viene naturale. Non scontato, ma naturale. C'è una bella differenza. Bella come iniziare con una vittoria prima di dedicarsi a una grande Spagna e a una ridimensionata Croazia.

PORTIERE MONTENEGRINO

Milwall in lutto: morto Sarkic a soli 26 anni

Matija Sarkic è morto per un malore improvviso a 26 anni. A comunicarlo è il Milwall, club inglese nel quale militava il portiere montenegrino. Soltanto dieci giorni fa era stato protagonista nell'amichevole giocata dalla sua Nazionale contro il Belgio, con la squadra guidata dal ct tedesco che si era imposta 2-0 grazie alle reti di De Bruyne e Trossard.

MALATTIA FATALE

L'Arsenal piange Kevin Campbell, ex punta 54enne

È morto a soli 54 anni di Kevin Campbell. Lo ha annunciato l'Arsenal, squadra per cui ha militato per gran parte della sua carriera. L'ex attaccante dei Gunners è morto dopo una breve malattia. Campbell ha giocato in attacco per club come Arsenal, Nottingham Forest ed Everton, segnando 148 gol in 542 partite da professionista in una carriera quasi ventennale al vertice.

A BERLINO 3-0 SENZA STORIA

La super Spagna approfitta di una Croazia pensionabile

**Morata, Fabian Ruiz e Carvajal annientano Modric e compagnia nel primo tempo
I vice campioni del mondo (a fine corsa) sbagliano un calcio di rigore con Petkovic**

PAOLO MACARTI

Con le sembianze di un possibile quarto di finale, se non di una semifinale anticipata, la sfida fra Spagna e la Croazia dell'Europeo 2024 non ha tradito le attese ma soltanto sul piano delle emozioni in campo vista la netta disparità del risultato finale. La partita, in avvio densa di contenuti tecnico-tattici non comuni, è stata un festival di azioni da gol ma è stata dominata dalle Furie Rosse che hanno timbrato il primo, fondamentale successo nel Gruppo B, quello che comprende anche la nostra Italia. Il 3-0 è maturato nel corso del primo tempo che ha visto protagonisti Morata, Fabian Ruiz e Carvajal. I tre toreri che hanno matato la malcapitata e fragilissima difesa croata. Petkovic, nella ripresa, ha sbagliato il rigore che poteva ridare speranze ai suoi.

Ricche di nomi a noi ben conosciuti - Brozovic, l'ex Crotone e Kovacic da una parte, Fabian Ruiz e Morata dall'altra - le nazionali di Dalic e del nuovo ct spagnolo De La Fuente avevano presentato anche un singolare faccia a faccia generazionale fra il quasi 17enne Lamine Yamal e il 38enne Luka Modric, il piccolo guru che ha guidato l'epopea della Croazia nel nuovo millennio ma che ieri è mancato alla recita. Un appunto proprio su Yamal: il bambino d'oro del Barcellona che, per la precisione, ha 16 anni 338 giorni ha polverizzato, giocando molto bene, il record del polacco Kasper Kozlowski che scese in campo nell'Europeo 2021 a 17 e 246 giorni.

Il primo tempo giocato sul prato verde dello stadio Olimpico di Berlino, come detto ricco di azioni da gol, ha visto nella fase iniziale la Croazia provare ad attaccare ma la Spagna segnare: prima con un filtrante di Fabian Ruiz per Morata che, approfittando di una distrazione della coppia Pongracic-Sutalo, ha giustiziato Livakovic. Ancora intontiti, i croati hanno subìto un mortifero uno-due nel giro di tre minuti: Pedri ha servito l'ex Napoli Fabian Ruiz che, liberatosi di Brozovic, è penetrato in area e ha beffato Sutalo, calciandogli fra le gambe per il raddoppio. Poco prima dell'intervallo Budimir si è mangiato un gol clamoroso mancando la deviazione sotto rete che avrebbe dimezzato lo svantaggio per i suoi. Ma non era finita: in pieno recupero, lo scatenato Yamal ha servito con un cross millimetrico Carvajal che, approfittando nell'ennesimo buco di Pongracic (peggiore in campo), ha servito il tris. Nella ripresa Dalic ha inserito Perisic e Pasalic, ma inutilmente.

Per questa deludente Crozia la prossima sfida con l'Albania sarà già decisiva. La Spagna, invece, vola subito in testa al girone B. Morata (che ha segnato 7 gol agli Europei, solo Cristiano Ronaldo con 14 e Michel Platini con 9 hanno fatto meglio) e Rodri, però, sono usciti acciaccati: in vista della partita contro l'Italia non è una buona notizia per De La Fuente.

Alvaro Morata esulta dopo aver aperto le marcature nella netta vittoria della Spagna contro la Croazia *(Afp)*

SPAGNA	3
CROAZIA	0

RETI: 29' pt Morata, 32' pt Fabián, 47' pt Carvajal.

SPAGNA (4-3-3): Unai Simón; Carvajal, Le Normand, Nacho, Cucurella; Pedri (15' st Olmo), Rodri, Fabián; Lamine Yamal, Morata (22' st Oyarzabal), Nico Williams (23' st Merino). Ct. De La Fuente.

CROAZIA (4-3-1-2): Livakovic; Stanisic, Sutalo, Pongracic, Gvardiol; Modric (20' st Pasalic), Kovacic (20' st Sucic), Majer, Brozovic; Kramaric (270 st Petkovic), Budimir (11' st Perisic). Ct. Dalic.

ARBITRO: Oliver (Inghilterra).

NOTE: ammonito Rodri. Al 35' st rigore sbagliato da Petkovic.

ITALIA	2
ALBANIA	1

RETI: 1' pt Bajrami, 11' pt Bastoni, 16' pt Barella.

ITALIA (4-2-3-1): Donnarumma; Di Lorenzo, Bastoni, Calafiori, Dimarco (38' st Darmian); Barella (47' st Folorunsho), Jorginho; Chiesa (32' st Cambiaso), Frattesi, Pellegrini (32' st Cristante); Scamacca (38' st Retegui). Ct. Spalletti.

ALBANIA (4-2-3-1): Berisha; Hysaj, Ajeti, Djimsiti, Mitaj; Asllani, Ramadani; Bajrami (42' st Muci), Asani (23' st Hoxha), Seferi (24' st Laci); Broja (31' st Manaj). Ct. Sylvinho.

ARBITRO: Zwayer (Germania).

NOTE: ammoniti Pellegrini, Calafiori, Broja, Hoxha.

LE PAGELLE

ITALIA (4-2-3-1)

DONNARUMMA 7: eroe dell'Europeo vinto tre anni fa, salva il risultato al 90' in uscita su Manaj.

DI LORENZO 6.5: è tra i più chiacchierati, con un futuro incerto tra Napoli e Juventus, ma la maglia azzurra richiede il massimo della concentrazione. Lui esegue, con una prestazione ordinata.

CALAFIORI 6: è la sorpresa dell'undici titolare scelto da Spalletti, ma chi ha visto il Bologna, sa che l'occasione è meritata. Lui lo dimostra in campo, anche se all'ultimo si lascia anticipare da Manaj che per poco non fa 2-2.

BASTONI 7: dà il via alla rimonta azzurra con un'incornata precisa, che gli vale il secondo gol in Nazionale e sicuramente il più importante.

DIMARCO 5.5: sulla carta rischia di soffrire il cambio di modulo rispetto all'Inter, ma nei fatti l'errore che commette, una rimessa laterale sbagliata con cui lancia il gol di Bajrami dopo appena 23 secondi, va al di là del sistema di gioco. Meglio in avanti (*38' st Darmian sv*).

BARELLA 7: rischiava di saltare il debutto di Dortmund per un affaticamento muscolare, ma l'Italia ha bisogno del suo talento e lui stringe i denti e dà vita alla solita prestazione totale. Stupendo il gol con cui porta la Nazionale in vantaggio (*47' st Folorunsho sv*).

In alto Riccardo Calafiori, protagonista di un esordio molto convincente. In basso Gianluca Scamacca, centravanti titolare *(Afp)*

JORGINHO 6.5: sapiente, come sempre, in mezzo al campo.

CHIESA 6.5: è il giocatore che deve fare la differenza con i suoi strappi, esattamente come nella cavalcata trionfale del 2021, e risponde presente, puntando i difensori albanesi fin dall'inizio (*32' st Cambiaso sv*).

FRATTESI 6: nell'Inter si è dimostrato abilissimo negli inserimenti e Spalletti lo schiera sulla trequarti per provare a sfruttare le sue caratteristiche. Si rende pericoloso anche questa volta, mancando il gol.

PELLEGRINI 6.5: lui è il giocatore che deve alzare il tasso tecnico tra gli azzurri e infatti serve a Bastoni l'assist dell'1-1 (*32' st Cristante sv*).

SCAMACCA 6.5: negli ultimi mesi con l'Atalanta ha impressionato e in Germania può iscriversi definitivamente al club dei centravanti più forti del mondo. Questa volta non segna, ma è bravissimo a dialogare con i compagni (*38' st Retegui sv*).

ALBANIA (4-3-3): Strakosha 6; Hysaj 5.5, Ajeti 5, Djimsiti 5.5, Mitaj 5.5; Asllani 6, Ramadani 5.5, Bajrami 6.5 (42' st Muci sv); Asani 5.5 (23' st Hoxha 5.5), Broja 5 (32' st Manaj sv), Seferi 5 (24' st Laci 5.5).

FE.ST.

A COLONIA FINISCE 3-1

Svizzera alla bolognese: Aebischer stende l'Ungheria

Gol e assist del centrocampista rossoblù, migliore in campo. I magiari si illudono con Varga, chiude Embolo

FEDERICO STRUMOLO

La Svizzera comincia il suo Europeo in Germania con un convincente 3-1 sull'Ungheria. Una vittoria per muovere un passo deciso verso l'obiettivo minimo della spedizione, il passaggio alla fase a eliminazione diretta, e che permetterà di chiudere ogni discorso già nella seconda giornata, dove la nazionale del ct Yakin affronterà la Scozia, apparsa poca roba nel debutto contro i padroni di casa (con il netto 5-1 in favore dei tedeschi). Discorso opposto per l'Ungheria allenata dall'italiano Rossi, che dovrà ora giocarsi il tutto per tutto nella complicatissima sfida alla Germania.

Una gara, quella di Colonia, partita in discesa per gli elvetici, in vantaggio già dopo una decina di minuti con Duah, bravo ad approfittare di una perfetta imbucata del centrocampista del Bologna Aebischer. E sarà proprio quest'ultimo a raddoppiare nel finale del primo tempo, con una bellissima conclusione a giro dal limite dell'area. Un 2-0 che rispecchia quanto visto in campo, con una Svizzera che controlla il gioco, a tratti dominandolo, concedendo solo le briciole all'Ungheria. Serve solo a illudersi il gol di Varga alla metà del secondo tempo, grazie a un inserimento in area di rigore, a finalizzare il cross perfetto della stella Szoboszlai, dato che nel recupero è il nuovo entrato Embolo a riportare gli elvetici sul doppio vantaggio, su regalo della difesa di Rossi, con Orban che sbaglia un rinvio di testa e apre la strada al successo svizzero. «Abbiamo lavorato tutti assieme per questo momento, davanti a dei grandissimi tifosi. La squadra si è applicata benissimo oggi, nel primo tempo abbiamo giocato in maniera dominante» il commento soddisfatto di Yakin, che sul prossimo impegno aggiunge: «Contro la Scozia sarà una gara diversa». Di tutt'altro avviso Rossi: «Il primo tempo è stato molto brutto e siamo stati troppo passivi. Non voglio puntare il dito contro nessuno, sono io l'allenatore e mi assumo le responsabilità».

UNGHERIA	1
SVIZZERA	3

RETI: 12' pt Duah, 45' pt Aebischer, 21' st Varga, 48' st Embolo.

UNGHERIA (3-4-2-1): Gulacsi; Lang (1' st Bolla), Orban, Szalai (34' st Dardai); Fiola, Nagy (22' st Kleinheisler), Schafer, Kerkez (34' st Adam); Sallai, Szoboszlai; Varga. Ct. Rossi.

SVIZZERA (3-4-2-1): Sommer; Schar, Akanji, Rodriguez; Widmer (23' st Stergiou), Freuler (41' st Sierro), Xhaka, Ndoye (41' st Rieder); Aebischer, Vargas (29' st Embolo); Duah (23' st Amdouni). Ct. Yakin.

ARBITRO: Vincic (Slovenia).

NOTE: ammoniti Widmer, Freuler, Szalai, Bolla.

NATIONS LEAGUE FEMMINILE

Egonu sugli scudi: l'Italvolley schianta le campionesse Usa

Non si ferma più l'Italvolley che, pur essendo sicura della qualificazione alle Olimpiadi e alle Final Eight della Nations League, schianta 3-1 gli Stati Uniti. Le azzurre del ct Velasco si sono prese una vittoria significativa per il morale, più che per la classifica: le americane sono pur sempre campionesse olimpiche in carica e sono state spazzate via. Gran prestazione di Paola Egonu, miglior realizzatrice con 23 punti, ma è tutta la squadra ad aver giocato una partita di alto livello. La terza e ultima settimana a Fukuoka, in Giappone, sta andando al meglio per l'Italvolley, che ha ottenuto la quarta vittoria consecutiva, mostrando miglioramenti proprio nel momento più importante della stagione.

TENNIS, BERRETTINI IN FINALE A STOCCARDA

L'erba di Matteo è verdissima

Musetti spazzato 6-4 6-0 nel derby azzurro. Oggi ultimo atto con Draper

LEONARDO IANNACCI

L'erba di Matteo Berrettini è sempre più verde. Verde smeraldo perché la finale del torneo 250 di Stoccarda, raggiunta sulla superficie tanto amata dopo aver regolato il fratellino di Davis, Lorenzo Musetti, rappresenta per Berretto un ulteriore incoraggiante passo verso la normalità tennistica. Un risultato di per sé corroborante e un'iniezione di fiducia per il ragazzo romano dopo due anni da incubo, vissuti fra ospedali e consulti medici. Dopo il successo a Marrakech sulla terra battuta e dopo l'ennesimo stop fisico, Berretto aveva optato per l'erba amica di Stoccarda per presentarsi a Wimbledon come outsider di lusso.

RITROVATA SICUREZZA

Berretto, in elegante completo grigio, ha superato Musetti di giallo vestito mostrando una ritrovata sicurezza nei suoi colpi migliori - servizio e diritto, ovviamente - che la dice lunga sulla ripresa agonistica e la rincorsa a posizioni più consone nel ranking ATP (ora è al 74esimo posto). Da sottolineare anche l'utilizzo continuo dello slice di rovescio, colpo che Matteo sta perfezionando in previsione dell'erba di Wimbledon: una scelta tattica che accorcia gli scambi, tenendo la palla bassa e costringendo i rivali a soluzioni frettolose, quindi più portate agli errori.

«Se sta bene fisicamente, Matteo può tranquillamente tornare nella Top 10», ci disse a suo tempo Ivan Ljubicic, il coach di Federer negli anni d'oro. E difatti, rinfrancato nel fisico che pare aver scordato doloretti e fastidi vari, Berrettini affronta oggi la 14esima finale ATP (diretta ore 13 su Sky) con fiducia. Il romano, alla 40esima vittoria sull'erba, sfiderà per il titolo Jack Draper. L'inglese (presto numero 33) ha sconfitto 6-3, 6-3 il giapponese Nakashima nella prima semifinale.

L'azzurro ha vinto il derby con Musetti con un netto 6-4, 6-0 in poco più di un'ora di gioco. Il primo set è stato piuttosto combattuto (con Lorenzo che ha avuto quattro palle break), poi nel secondo set Berrettini ha preso il largo senza difficoltà mettendo a segno un clamoroso triplo break contro uno smarrito Musetti. Commentando poi: «L'importante è stato anche risparmiare energie. all'inizio c'è stata un po' di tensione, poi la partita è andata sempre meglio. Sono stati due anni duri per me. Manca ancora un passo. Non ho mai giocato contro Draper, sarà una partita di servizi». In quel colpo, Berretto non è secondo a nessuno.

Nel frattempo è stato reso noto il tabellone del torneo 500 di Halle (15-23 giugno) che segna il rientro di Sinner dopo la semifinale persa contro Alcaraz al Roland Garros. Il cammino di Jannik non è certo dei più banali, giocherà la prima partita da numero 1 sfidando l'olandese Griekspoor. È poi possibile il quarto di finale con Tsitsipas e la semifinale con Medvedev. Berrettini è nella metà del tabellone presidiata da Zverev e partirà contro un qualificato. Alcaraz giocherà invece il torneo londinese dei Queen's, con lo spagnolo ci saranno in tabellone anche Arnaldi e Musetti.

TABELLONE IMPEGNATIVO

Sinner, esordio da n°1 ad Halle

La prima partita di Jannik Sinner da numero 1 del mondo sarà contro Tallon Griekspoor. L'Atp 500 di Halle sancirà quindi l'inizio della stagione sull'erba per l'altoatesino, che ha da difendere molti meno punti (855) di Carlos Alcaraz (2500). L'obiettivo è provare a vincere Wimbledon: è vero che Sinner è il numero uno ed è destinato a rimanerlo probabilmente per tutto l'anno, ma Alcaraz ha già vinto tre Slam, due in più di Jannik. Intanto l'altoatesino potrà prendere le misure sull'erba nel torneo di Halle, dove lo aspetta un tabellone tutt'altro che semplice: ai quarti può incrociare Tsitsipas, in semifinale Medvedev e in finale Zverev. Ad Halle sarnno impegnati anche Berrettini, Darderi, Sonego e Cobolli.

Matteo Berrettini è in finale a Stoccarda per la terza volta in carriera *(Afp)*

DAL RITIRO DELLA FRANCIA

Theo replica a Ibra e gela il Milan: «Resto? Vedremo»

Mike Maignan, Theo Hernandez e Rafa Leao sono stati dichiarati incedibili da Zlatan Ibrahimovic, che si è esposto pubblicamente sulla loro permanenza al Milan. Dal ritiro della Francia è però arrivata la doccia gelata per i rossoneri. «Resterò al Milan? Lo vedremo più avanti», ha glissato Theo. Parole che possono avere un duplice significato: il francese potrebbe voler mettere pressione al Milan per strappare un rinnovo a cifre alte oppure più semplicemente starebbe pensando alla cessione. È noto da tempo che su di lui ci sono Real Madrid e Bayern Monaco, ma in ogni caso se ne parlerà dopo gli Europei. «Adesso sto pensando solo alla Francia», ha sottolineato Theo.

IL PERSONAGGIO

Eriksen miracolo doppio: era morto, è ancora il top

Dopo l'arresto cardiaco di 3 anni fa si è ripreso il grande calcio
La Danimarca gli affida la squadra: oggi esordio con la Slovenia

CLAUDIO SAVELLI

12 giugno 2021. Forse ai più questa data non dice nulla ma se aggiungiamo un riferimento, un nome e un cognome, molti ricorderanno dove erano in quel momento e cosa stavano facendo prima di interrompersi e incollarsi allo schermo. Quel giorno il tempo si è fermato per un po'. Per cinque minuti che sono sembrati un'eternità. Dalla caduta a terra di Christian Eriksen all'uscita dal campo in barella con quella mano leggermente alzata per dire a due mondi, quello dei suoi affetti e quello del calcio, che era vivo. Da lì a poco l'Italia avrebbe vinto quegli Europei, che per alcuni attimi sembravano potersi fermare lì. Come si torna dalla morte? Vivendo con passione e serenità tutto ciò che la vita ha da offrire. La morale della favola è che all'Eriksen II non è stato regalato nulla. Si è dovuto riconquistare il grande calcio senza poter passare dalla porta principale.

RICONQUISTA

Si è allenato arrangiandosi da solo o facendosi ospitare dall'Ajax, suo club di infanzia, per 173 giorni prima di ritrovare il campo con il Brentford, la migliore delle squadre disposte (e consentite: con il defibrillatore sottocutaneo in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, non si può giocare) a metterlo sotto contratto. Ha aspettato 287 giorni per tornare in campo con la Danimarca (in un'amichevole contro l'Olanda), impiegando poi due minuti per segnare, come se il calcio fosse pronto da tempo per accoglierlo. Ha accettato il Manchester United, club e squadra in crisi di identità, non il luogo ideale dove rimettersi in gioco, perché era ciò che passava al convento.

Non si è mai lamentato per lo scarso impiego di quest'anno, come è sempre stato nel suo stile e come sempre sarà. Eriksen non è più il giocatore dominante di un tempo ma sa di essere Eriksen per la Danimarca. Una reliquia. In questi giorni è sempre entrato in campo per gli allenamenti al fianco di Kjaer, il capitano che ordinò la cortina attorno a lui tre anni fa in protezione dalle telecamere mentre gli veniva effettuato il massaggio cardiaco.

Oggi (alle 18) contro la Slovenia di Ilicic, altra storia di resurrezione, il difensore che ha appena salutato il Milan sarà in panchina mentre l'ex interista sarà titolare al centro di una formazione creata apposta per farlo splendere: tre mediani di spessore (l'ex Lecce Hjulmand, il pupillo di Conte Hojbjerg e Delaney), infatti, permettono a Eriksen di agire da trequartista. Un giornalista danese gli ha chiesto se si sarebbe emozionato per questo secondo esordio agli Europei. Eriksen ha risposto che ha solo voglia di giocare. È rimasto un uomo di poche parole. Il vero tabù lo ha già sfatato dieci giorni fa, quando ha segnato un grande gol alla Svezia in amichevole nello stadio in cui crollò a terra, il Parken di Copenaghen. Il ct Hjulmand raccontava come quell'episodio drammatico cementò lo spirito della squadra, spingendo la Danimarca fino alla semifinale contro l'Inghilterra, miglior risultato dopo la leggendaria vittoria dell'Europeo 1992. Tre anni fa c'era una squadra in missione per Eriksen. Ora c'è una squadra con Eriksen alla ricerca di una missione.

EX ATALANTA

Ilicic è rinato in Nazionale

Slovenia-Danimarca non sarà solo la partita di Christian Eriksen, ma anche di Josip Ilicic. A 36 anni l'ex Atalanta si ritrova a giocare il primo Europeo della sua carriera. Ilicic sta vivendo una seconda vita, non solo calcistica, dopo la depressione che lo aveva allontanato dai campi per diverso tempo. Nel 2022 è tornato a giocare a Maribor e adesso è protagonista in Nazionale, con la quale ha segnato un gran gol nell'amichevole pre-Europeo contro l'Armenia.

Christian Eriksen, 32 anni, con la Nazionale danese conta 130 presenze e 41 reti *(Afp)*

HARRY, FUORICLASSE SENZA TROFEI: ALLE 21 ESORDIO CON LA SERBIA

L'Inghilterra più forte di sempre combatte la "maledizione Kane"

Harry Kane ha 30 anni, è il capitano dell'Inghilterra ed è uno degli attaccanti più forti al mondo. Eppure è accompagnato da un senso di incompiutezza: non ha ancora mai vinto un trofeo in carriera. La maledizione sembrava destinata a spezzarsi nel momento in cui si è unito al Bayern Monaco, invece incredibilmente i tedeschi hanno terminato la stagione con zero "titoli", una rarità. A livello individuale l'annata di Kane è stata eccezionale, ha segnato 36 gol, più di chiunque altro. È il principale candidato al ruolo di capocannoniere degli Europei, anche perché l'Inghilterra parte con l'obiettivo di arrivare fino in fondo.

Harry Kane, 30 anni, insegue ancora il primo trofeo in carriera *(Afp)*

La domanda che molti si fanno è se la "maledizione" di Kane sia troppo da superare anche per la Nazionale inglese, considerata una delle più forti di sempre. Questa generazione di talenti sembra persino superiore a quella dei vari Lampard e Gerrard: da centrocampo in su la formazione non sembra avere difetti e può schierare fenomeni del calibro di Rice, Bellingham, Saka, Foden e appunto Kane. I Tre Leoni sono arrivati in finale già tre anni fa, battuti soltanto ai rigori dall'Italia: stavolta puntano ad alzare la coppa, e non potrebbe essere altrimenti, vista la loro forza. Pur essendo una delle Nazionali con l'età media più bassa, i tempi sembrano maturi per un trionfo degli inglesi. A patto che non trovino un'altra Italia come quella del 2021 sul cammino...

GAL

SUPER IN ITALIA, MAI IMPIEGATO IN ORANJE. ALLE 15 POLONIA-OLANDA

Lo strano caso di Joshua Zirkzee: chiamato solo per disgrazie altrui

Joshua Zirkzee è un artista del pallone. In Italia ce ne siamo accorti in fretta, grazie alla staordinaria stagione che ha giocato con il Bologna. Non a caso i rossoblù hanno raggiunto una storica qualificazione in Champions League con l'olandese a fare da centro di gravità della squadra. Questa è un'estate molto importante per lui, che è finito nel mirino di diversi top club: il Milan lo ha in pugno, ma non ha ancora risolto la questione commissioni con gli agenti. Nella testa di Zirkzee il mercato è però passato in secondo piano nel momento in cui è arrivata la chiamata della Nazionale olandese, per la quale non ha ancora mai giocato una partita.

Joshua Zirkzee, 23 anni, è stato convocato all'ultimo minuto dall'Olanda

È curioso che un ct, in questo caso Ronald Koeman, che ha a disposizione un "dieci" della qualità di Zirkzee preferisca giocare con Weghorst... Anche se la sua motivazione è rispettabile: «Prendo solo giocatori in piena forma», aveva dichiarato al momento delle convocazioni, quando Zirkzee era stato escluso a causa dell'infortunio che lo aveva costretto a saltare le ultime partite del Bologna. Poi però si sono infortunati de Jong e Koopmeiners, costretti a rinunciare a Euro 2024, e si è fatto male pure Brobbey. E così è rientrato in gioco Zirkzee, che al momento della chiamata stava per godersi una vacanza a Disneyland in Florida. Joshua sarà ben contento di giocarsi le sue possibilità: parte molto indietro nelle gerarchie di Koeman, ma mai dire mai...

GAL

Redazione cronaca: via dell'Aprica 18, 20158 Milano; telefono 02.999666; fax 02.99966227;email:milanocronaca@liberoquotidiano.it. **Pubblicità:** SPORTNETWORK srl - (Milano) Via Messina, 38 - 20154; tel. 02 349621

IL CARCERE MINORILE TRA FUGHE E SOMMOSSE

Numeri e guardie. La verità sul Beccaria

Trovato uno dei due fuggitivi. Il servizio potenziato dopo le rivolte: 61 poliziotti per i 48 ragazzi detenuti in cella

MASSIMO SANVITO

Oggi, al Beccaria, c'è un agente di polizia penitenziaria per ogni minorenne (o neo-diciottenne) detenuto. Anzi, a voler essere precisi, più di uno. Gli uomini e le donne in divisa assegnati all'istituto penitenziario, allo stato attuale, sono infatti 61 (considerati tutti i ruoli, di cui otto distaccati da altre strutture) a fronte di 48 giovani galeotti. Senza dimenticare i 21 poliziotti al momento sospesi dal servizio dopo i fatti del 22 aprile scorso, ovvero le torture e le violenze (anche sessuali) ai danni dei carcerati: con loro il totale delle forze in campo salirebbe a 82, così come stabilito dall'assegnazione datata 17 maggio 2018.

E considerato che fino a un mese fa i ragazzi da gestire dietro le sbarre erano 92, il passo in avanti (...)

segue a pagina **35**

UN ERRORE MECCANICO ALLA BASE DEL ROGO DI VIA FRA GALGARIO

«Uno sversamento e poi le fiamme»

Si sente ancora puzza di bruciato in via Fra Galgario, a Gambara. E ora è tempo di ricostruzioni. Il focolaio sarebbe partito dalle scintille divampate da una vettura in lavorazione nell'officina a piano terra; in poco tempo, a causa della benzina e degli pneumatici presenti sul posto, il fuoco ha avvolto ogni cosa. L'incendio in un battibaleno si è esteso fino alla facciata del palazzo invadendo i piani sovrastanti. Dopo l'ulteriore sopralluogo dei Vigili del Fuoco e della Polizia Scientifica di ieri, è stata fornita agli inquirenti una dettagliata relazione, non si conoscono ancora i particolari ma sembra si faccia riferimento ad «una operazione meccanica errata mentre l'auto da cui si sono sprigionate le fiamme era in lavorazione, sul ponte». Sarebbe stato proprio il titolare ad avvedersene, «fuggendo subito dopo, mentre le fiamme si sono diffuse raggiungendo prima delle cataste di pneumatici e poi il vano scale che probabilmente ha fatto da camino». Tanti i dubbi da sciogliere tra cui anche quella della chiamata al 112. È stata fatta subito?

GIGIA PIZZULO a pagina **37**

DELIRIO IN VIA PADOVA

Al bar col machete per minacciare l'ex compagna

Con la mannaia al bar minacciava la ex compagna davanti ai clienti basiti e ai pochi passanti del sabato pomeriggio. È accaduto ieri in un locale di via Padova. Protagonista della triste vicenda un uomo italiano di 45 anni che è stato arrestato dai Carabinieri. A denunciarlo i testimoni che avevano assistito alla scena. I militari, giunti tempestivamente sul luogo, hanno rintracciato e bloccato il 45enne poco distante, che al momento dell'arresto girava con un taglierino in tasca. Solo grazie alla successiva perquisizione in casa hanno rinvenuto la mannaia da macellaio di circa 30 cm che poco prima aveva usato per minacciare la vittima.

Ma questa è solo l'ultima parte di una storia di violenza domestica che si perpetua da tempo: la donna è rimasta reclusa in casa per due anni, con le telecamere montate apposta davanti alla porta di casa per monitorarne i movimenti e allertare il compagno in caso di uscita "non autorizzata". E poi le continue vessazioni, le scenate di gelosia, gli insulti e le aggressioni fisiche. Fino alla decisione di lei di chiudere definitivamente la relazione, che ha portato all'ultima scenata finale. Fortunatamente la tragedia è stata scampata di poco.

SI ACCENDE IL DIBATTITO SU MILANO 2027

Il centrodestra si muove Piani e nomi per vincere

A pochi giorni dalle elezioni Europee, riparte il dibattito politico in città. A Milano, il Pd domina in tutti i quartieri e la stessa Alleanza Verdi Sinistra ha riscosso risultati inaspettati. Tuttavia il centrodestra cresce nei quartieri periferici (San Siro in primis), dove evidentemente la richiesta di sicurezza è forte. Ma cavalcare il tema della sicurezza e la lotta alle ciclabili può bastare a riconquistare Milano? I partiti si interrogano. Per tutti è essenziale un programma chiaro e soprattutto individuare un candidato forte da contrapporre alla sinistra.

EMILIANO DAL TOSO a pagina 34

PROGETTI E IDEE ORIGINALI

Il Marconi nella top ten delle scuole geniali

L'Istituto Tecnico Marconi di Dalmine, in provincia di Bergamo, è stato proclamato, nei giorni scorsi, una delle migliori dieci scuole al mondo per l'innovazione. A stabilirlo il World's Best School Prizes della piattaforma online T4 Education. A dare la notizia al preside Maurizio Chiappa è stato direttamente l'amministratore delegato del portale che ha indetto l'analisi a livello globale, Vikas Pota, il quale ha anche spiegato le motivazioni che hanno portato a far vincere il Marconi: «Per i risultati ottenuti nel migliorare l'istruzione e la vita degli studenti».

GIGIA PIZZULO a pagina **37**

GRATOSOGLIO IN FESTA

La musica classica nelle periferie

"Luoghi Insoliti, Spettacoli Straordinari: Quartieri in Concerto". La rassegna con cui Regione Lombardia porta la grande musica classica nelle periferie è sbarcata ieri al Gratosoglio. Il quartiere ha ospitato Musiche dal Mondo con un concerto pomeridiano, a cura dell'Orchestra de I Piccoli Pomeriggi Musicali, dedicato ai più giovani e alle famiglie, e un concerto serale dell'Orchestra I Pomeriggi Musicali. «La cultura per essere apprezzata e fruita non solo dagli appassionati – afferma l'assessore regionale alla Cultura, Francesca Caruso - deve uscire dagli spazi che tradizionalmente si associano a essa. Un modo più incisivo per raggiungere potenziali spettatori che, ci auguriamo, diventino anche protagonisti delle scene teatrali. Dentro e fuori i teatri». Secondo l'assessore alla Casa, Paolo Franco, «se da un lato lavoriamo per ammodernare gli appartamenti, snellire le procedure di assegnazione e ristrutturare interi caseggiati, dall'altro vogliamo che i quartieri Aler siano luoghi di condivisione, sicuri e con tutti i servizi necessari.: anche la cultura fa parte di questo percorso».

EMILIANO DAL TOSO

SI ACCENDE IL DIBATTITO SULLE COMUNALI

Il centrodestra si muove Piano e nomi per vincere

Lega e Fratelli d'Italia: «Dobbiamo combattere l'idea della città esclusiva e dare un'alternativa a chi fatica». Fi: «Confronto subito, serve un candidato moderato»

Confrontarsi e discutere per ripartire. Se a livello nazionale e regionale la coalizione di centrodestra ha dominato le ultimi elezioni Europee, appare inevitabile dover fare i conti con uno dei pochissimi dati davvero deludenti: quelli di Milano. Un risultato che ha visto vincere di nuovo il centrosinistra - anche in virtù dei sorprendenti dati di Alleanza Verdi Sinistra (senz'altro "drogati" dall'effetto Ilaria Salis) - nonostante i problemi che ogni giorno si trovano ad affrontare il sindaco Giuseppe Sala e la sua giunta, e che troppe volte non sono in grado di risolvere. Problematiche che denunciamo ed evidenziamo quotidianamente, sulle pagine di Libero. Cambiare temi e contenuti? Evidenziare di più le gravi lacune nella sicurezza e concentrarsi maggiormente sulle mancanze nella mobilità? E poi: qual è il profilo migliore per il candidato che verrà? Nell'area leghista, di certo sulla sicurezza non si deve arretrare di un millimetro. «È importante che il centrodestra rimanga compatto e che proponga un programma molto chiaro, che riporti gli astenuti a votare», commenta Silvia Sardone, reduce dall'ottimo risultato elettorale e membro del Parlamento europeo. «La sicurezza rientra in un programma più ampio relativo all'idea di futuro della città: Milano è la capitale economica del Paese ma con la gestione di Sala questa cosa non si coglie più. Dobbiamo far capire che la città deve tornare al centro dell'Europa. I nomi spendibili possono arrivare sia da chi ora ha incarichi di governo, sia da chi fa parte della società civile: l'importante è che sia un candidato con un profilo credibile, conosciuto e riconoscibile dagli elettori, sia come persona che per le sue idee. Troveremo senz'altro un nome all'altezza», evidenzia Sardone. Secondo Davide Ferrari Bardile, consigliere Lega di Municipio 4, la tutela dei cittadini rimane la priorità: «È impensabile che a Milano non esista un piano che garantisca ai cittadini di poter vivere in tranquillità senza la paura di essere aggrediti o derubati solo per il fatto di essere di passaggio in certe zone ghettizzate. Serve un piano che gestisca una rete di telecamere intelligenti, come d'altronde presenti in varie realtà cittadine: le cosiddette Smart City basate su sistemi digitali integrati da telecamere di Videosorveglianza e sistemi TVCC, reti di sensori e software dedicati capaci di riconoscere eventi criminosi e soggetti pericolosi. Anche la presenza di una control room capace di elaborare grandi quantità di dati e informazioni in modo centralizzato e in tempo reale risulterebbe essere di fondamentale importanza». Per Deborah Giovanati, vicecapogruppo della Lega a Palazzo Marino, «nell'analisi post europee il sindaco Sala dice il vero. La sinistra dopo quindi anni di politiche folli ha creato in Milano una sorta di roccaforte rossa. Ricordiamoci che i dati ce li ha dati il sindaco: Milano è una città di single, con un reddito medio alto. Milano ha fatto uscire fuori dalla Ztl Area B le famiglie, coloro che garantiscono un futuro. Come centrodestra milanese abbiamo una grande responsabilità, dobbiamo fare emergere con forza che cosa è diventata la città, con un progetto che abbia una capacità attrattiva per chi non va più a votare, che parli a chi dalla mattina alla sera ci mette l'anima nel suo lavoro, nella sua famiglia e nonostante tutto questo continua ad arrancare. Questa Milano della sinistra costruita per pochissimi privilegiati non la vogliamo più». Alessandro De Chirico, consigliere comunale di Forza Italia, non risparmia un pizzico di sana autocritica: «Prima di bruciare trenta nomi come fu fatto nel 2021 per arrivare col fiato corto alle elezioni accontentandoci di uno sfidante che ottenne il peggior divario percentuale dal vincitore della storia democratica di Milano (senza nemmeno arrivare al ballottaggio), sarebbe bene sederci a un tavolo e discutere della nostra idea di città da proporre ai milanesi. La contrapposizione tra ciclabili SÌ o ciclabili NO ci ha già visti perdenti nelle ultime due comunali. Serve un'offerta politica che invogli l'elettorato a tornare a votare e un candidato conosciuto da tutti che scaldi i cuori». Gli fa eco il coordinatore lombardo di FI, Alessandro Sorte: «Servono un nome moderato e la capacità di allargare la coalizione oltre il perimetro del centrodestra. E poi ovviamente è necessario un programma di qualità, che sia il risultato delle esigenze e delle necessità dei cittadini». E per Riccardo Truppo, capogruppo di Fratelli d'Italia a Palazzo marino, si deve ripartire dai temi quotidiani di cui si parla in consiglio comunale: «Se si dovessero tentare formule magiche, il rischio sarebbe quello di frustrare le iniziative territoriali, delegittimando gli stessi consiglieri. Bisogna valorizzare le battaglie e le competenze di chi si confronta tutti i giorni su Milano. La necessità della città è di non collassare all'interno delle mura medioevali di Area B: tutte le categorie essenziali di lavoratori stanno fuggendo dalla città. Dobbiamo combattere contro la Milano elitaria e dai prezzi altissimi».

BANCO ALIMENTARE

Dalla Regione 3 milioni in 3 anni per distribuire cibo ai bisognosi

Consentire alle aziende agricole del territorio pavese di donare le loro eccedenze alimentari al Banco Alimentare, contribuendo a sostenere le persone bisognose. Questo l'obiettivo del protocollo siglato tra Confagricoltura Pavia e il Banco Alimentare della Lombardia alla presenza dell'assessore regionale alla Famiglia, Elena Lucchini. La Lombardia ha stanziato 3,3 milioni per il triennio 2022-2024 a sostegno della raccolta delle eccedenze alimentari.

Da sinistra a destra gli esponenti politici del centrodestra milanese e lombardo: Riccardo Truppo (Fratelli d'Italia), Alessandro De Chirico (Forza Italia), Silvia Sardone (Lega), Alessandro Sorte (Forza Italia), Deborah Giovanati (Lega) (*Fotogramma*)

LA CURIOSITÀ

Gambolò, il feudo verde dove Fdi ha sfondato il 40%

Nel centro della Lomellina a guida Lega, Elena Nai ha preso più preferenze dei big meloniani: «Merito del territorio»

La Lomellina da anni è una sorta di feudo leghista. Qui, anche in tempi di cerchi magici e inchieste sui diamanti il Carroccio ha sempre mantenuto percentuali al di sopra della media nazionale. Anche in occasione delle Europee, pur non riuscendo a contrastare l'avanzata di Fratelli d'Italia, la Lega si è difesa bene. Per questo il risultato ottenuto da Elena Nai, meloniana di Gambolò, merita di essere raccontato.

La città che conta poco meno di 10mila anime da quasi un decennio è saldamente in mani leghiste. Eppure proprio qui Fratelli d'Italia ha sfondato quota 40,4%. E il merito, oltre ovviamente alla spinta di Giorgia Meloni, è di una candidatura azzeccata, quella di Elena Nai, che con le sue 3.044 preferenze non andrà a Bruxelles, ma di certo farà parlare di sé all'interno del partito. Basta guardare la graduatoria delle preferenze per vedere che la lomellina, alla prima candidatura importante, è arrivata non distanza da nomi più avvezzi a palcoscenici nazionali. Un risultato sorprendente anche perché nella sua Gambolò, non solo ha superato tutti i big che sono stati eletti, ma è riuscita perfino a reggere l'urto del premier. Giusto per statistica, Nai ha preso 435 voti di preferenza, 18 in meno rispetto a quelli (453) del leader di Fratelli d'Italia. «Sono soddisfatta dei voti che ho preso in tutta la Lomellina - spiega a *Libero* Elena Nai -, prendere tutti quei voti è stato molto gratificante».

Elena Nai, esponente di Fratelli d'Italia

Elena in città ha ricoperto il ruolo di sindaco dal 2008 al 2013, ma questo non basta a giustificare un risultato che, come lei stessa ha sottolineato, è stato trasversale per tutta la Lomellina, segno che una candidatura fortemente territoriale è stata apprezzata. «Questo risultato è il frutto di un grande lavoro di squadra. Ovviamente il fattore trainante è quello che da la nostra leader Giorgia Meloni, ma resta il lavoro fatto». Che ora non va disperso: «Il mio impegno sarà quello di aiutare Fratelli d'Italia a creare una rete territoriale in Lomellina, che parta da Gambolò, ma che sappia coinvolgere anche altri comuni del territorio. Questa esperienza non può e non deve essere buttata via».

Considerando che la rielezione del leghista Ciocca è in bilico, Pavia e la Lomellina rischiano di restare senza rappresentanti diretti a Bruxelles. Elena Nai si candida ad essere un *trait d'union* importante tra il territorio e i parlamentari eletti.

F.RUB.

IL NUOVO PERCORSO CICLOPEDONALE

La passerella di San Cristoforo

È iniziata l'installazione della passerella ciclopedonale che da piazza Tirana, in prossimità della Stazione FS San Cristoforo, condurrà fino all'area del Ronchetto sul Naviglio, adiacente a via Lodovico il Moro, in stretta connessione con la stazione San Cristoforo, capolinea della linea M4, la nuova metropolitana di Milano. Il progetto, vincitore di un concorso internazionale promosso dal Comune di Milano e dalla società concessionaria M4 spa, prevede la realizzazione di un percorso funzionale e paesaggistico tra piazza Tirana e via Martinelli, valorizzando i quartieri, mettendo in connessione attraverso un lavoro di ricucitura territoriale due aree strategiche. Inoltre renderà maggiormente fruibile l'accesso alla nuova stazione della Blu. La passerella è progettata dallo studio AOUMM.

DOPO LA FUGA E LE VIOLENZE, ECCO I NUMERI

Al Beccaria più di una guardia per detenuto

Trovato uno dei due fuggitivi. Il servizio potenziato dopo le ultime rivolte: 61 poliziotti per i 48 minorenni in cella

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) per quanto riguarda la tenuta dell'organico è decisamente visibile. Nel dettaglio, al Beccaria, la penitenziaria può contare per ogni turno su 29 uomini e 14 donne. Ci sono anche cinque ispettori (quattro uomini e una donna) e tre sovrintendenti (tutti uomini). Ma stando a quanto filtra, nella «futura bozza è previsto un organico di 106 unità». Così composto: 90 agenti (82 uomini e otto donne), otto ispettori (sette uomini e una donna) e otto sovrintendenti (tutti uomini).

CONTINGENTI A SUPPORTO

Oltre al contingente in servizio all'istituto penitenziario, alla luce degli ultimi tumulti, nella struttura di via dei Calchi Taeggi lavora anche il personale "in missione" dagli Uffici esecuzione penale esterna (Uepe) che dipendono dal Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità e hanno il compito di promuovere "iniziative progettuali" e di fare da raccordo "nei rapporti con gli enti territoriali, gli enti pubblici e privati, il terzo settore e il volontariato". Si tratta di 13 persone al momento in servizio rispetto alle 28 previste.

Infine, è presente anche personale "in missione" dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) da cui dipende il corpo di polizia penitenziaria: su 22 unità previste, oggi gli effettivi in servizio sono 19.

Il supporto di questi due contingenti aggiuntivi rispetto all'ordinario, però, finirà tra un mese: il 15 luglio. «A nostro parere dovrebbe essere prorogato al fine di accogliere e dare ulteriore supporto ai neo-agenti in arrivo dal prossimo corso ancora privo di operatività nel contesto attuale», ha spiegato Alfonso Greco, segretario per la Lombardia del Sappe, il Sindacato autonomo polizia penitenziaria.«Il contesto lavorativo con minore popolazione detenuta è apparso maggiormente gestibile e a parte la devastazione strutturale il personale sta operando con notevole motivazione al fine di poter ripristinare un benessere psicofisico che oramai manca da parecchio tempo», ha sottolineato Greco dopo un sopralluogo al Beccaria.

Alcune sezioni sono ancora inagibili, dopo le devastazioni portate in dote dalle rivolte, e dunque in attesa dei lavori (già programmati). Secondo il segretario generale del Sappe, Donato Capece, «le condizioni del Beccaria continuano a essere allarmanti per sovraffollamento, carenza di organico e difficoltà nella gestione della popolazione detenuta». Tra le criticità maggiori l'introduzione di droga e telefoni in carcere, spesso a bersaglio grazie all'utilizzo di droni. «Per quanto concerne i telefonini ci preoccupa non solo il loro utilizzo per scopi illeciti all'esterno del carcere ma anche il vero e proprio commercio che è presente all'interno delle mura dove uno smartphone ceduto tra detenuti moltiplica vertiginosamente il proprio valore, diventando fonte di ingenti guadagni illeciti per chi riesce a gestirne il commercio». Nei prossimi giorni Capece incontrerà il capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, Antonio Sangermano. Sul tavolo «l'inasprimento di pena per i detenuti che aggrediscono il personale di polizia penitenziaria durante la permanenza e l'espiazione di pena in carcere».

FUGA FINITA

Nella notte tra venerdì e sabato, intanto, è stato acciuffato uno dei due fuggitivi. Il 16enne, marocchino del comasco, è stato notato e preso dai Carabinieri su un treno alla stazione di Garbagnate Milanese attorno all'una. Non appena ha visto le divise, il ragazzo ha dato in escandescenza. Bloccato, e portato in ospedale perché lamentava un dolore al petto, è stato poi riaccompagnato al Beccaria: deve scontare una condanna per rapina (a cui si aggiunge ora la denuncia per evasione). Continuano, invece, le ricerche per riportare in carcere anche l'altro 16enne scappato dal Beccaria.

L'istituto penitenziario minorile Cesare Beccaria di Milano (*Fotogramma*)

ANCORA SANGUE SULLE STRADE

Scontro auto-moto in Loreto: grave 23enne

Impatto tremendo nella notte all'incrocio con Buenos Aires. Il centauro in coma al Niguarda

Uno schianto terribile che ha squarciato la notte di Milano. E' accaduto poco prima delle 4 di venerdì notte, all'incrocio tra viale Brianza e piazzale Loreto. Un motociclista di appena 23 anni è stato travolto da un'auto. Un volo terribile. Immediato l'intervento dell'azienda regionale di emergenza urgenza (Areu) che ha subito constatato la gravità delle condizioni del motociclista. Poi la corsa disperata al pronto soccorso del Niguarda dove il ragazzo è stato ricoverato in coma. Da verificare l'esatta dinamica dell'incidente, ora al vaglio della polizia locale che si è recata sul posto e ha fatto tutti i rilievi del caso. Secondo una primissima ricostruzione, sembra che il 23enne, in sella a una Ktm Due 125, stesse procedendo in direzione Corso Buenos Aires da viale Lunigiana, mentre l'automobile, una Chevrolet Captiva, stava sopraggiungendo da sinistra.

L'impatto è stato violentissimo, tanto che il 23enne è stato sbalzato sull'asfalto a diversi metri dal punto dello scontro. Le sue condizioni sono subito apparse gravi e la centrale operativa del 118 ha inviato un'ambulanza e un'automedica in codice rosso. Il giovane, con un grave trauma cranico, è stato accompagnato al pronto soccorso del Niguarda, dove è attualmente in coma e in condizioni delicate. Da verificare se la tarda ora, l'assenza di traffico e la velocità dei due mezzi abbiano giocato un ruolo nell'incidente. Solo pochi giorni fa, il 10 giugno, un altro terribile incidente ha coinvolto una motocicletta. Un uomo e una donna rispettivamente di 40 e 31 anni stavano viaggiando a bordo di uno scooter, un Kymco 125, quando il 40enne ha perso il controllo del mezzo. Il veicolo è così finito prima contro uno spartitraffico all'altezza dell'incrocio con via Lucio Cornelio Silla e poi ha terminato la propria corsa schiantandosi contro il palo di un semaforo. A causa della violenza dell'impatto, le due persone a bordo sono state sbalzate sull'asfalto e trasportate già in gravi condizioni in ospedale dagli operatori di Areu. Inutili gli sforzi per salvare loro la vita.

SAN GIULIANO

Tre 17enni investiti da un pirata

Tre ragazzi di 17 anni in monopattino sono stati travolti da un'auto pirata a Viboldone, una frazione di San Giuliano Milanese al confine con Melegnano, venerdì sera. Sul caso indagano i Carabinieri, per ricostruire le dinamiche dell'incidente e dare un nome al responsabile alla guida della macchina che si è subito dato alla fuga anziché soccorrere i giovani. Tutto è successo poco prima delle 23 in via Marignano, una stretta strada che taglia in due i campi di San Giuliano. In seguito all'impatto, uno dei tre ragazzi ha sbattuto violentemente la testa sull'asfalto ed è stato accompagnato al Policlinico San Matteo di Pavia a causa di una frattura cranica. Meno gravi gli altri due amici 17enni, sempre trasportati in codice giallo al San Raffaele e al San Matteo. A dare l'allarme gli stessi giovani feriti: sul luogo sono accorsi in breve tempo gli operatori del 118, mobilitando due ambulanze, un'automedica e persino l'elisoccorso. I Carabinieri della compagnia di San Donato sono al lavoro per individuare l'automobile pirata: qualche elemento utile potrebbe arrivare dalle telecamere a circuito chiuso della zona. I detriti sparsi lungo il percorso dell'urto sono ora il filo invisibile che le forze dell'ordine seguono nella speranza di trovare il colpevole.

L'INCENDIO DI VIA FRA GALGARIO

«Le fiamme da un'auto in riparazione»

Secondo la relazione dei Vigili del Fuoco un errore meccanico alla base del rogo. «Sversamento di carburante...»

GIGIA PIZZULO

Si sente ancora l'odore acre del fumo in via Fra Galgario 8, in zona Gambara a Milano, dove venerdì sera è divampato l'incendio in cui sono morte tre persone. Qualcuno ha lasciato dei mazzi di fiori davanti al portone dello stabile dilaniato dalle fiamme, un segno di solidarietà per una famiglia che non è riuscita a scappare perché intossicata dalle esalazioni, come riporta un primo referto del medico legale.

Il focolaio sarebbe partito dalle scintille divampate da una vettura in lavorazione nell'officina a piano terra; in poco tempo, a causa della benzina e degli pneumatici presenti sul posto, il fuoco ha avvolto ogni cosa. L'incendio in un battibaleno si è esteso fino alla facciata del palazzo invadendo i piani sovrastanti. Fortunatamente i primi due erano disabitati mentre al terzo c'era la casa dove viveva la famiglia Tollardo, Silvano di 67 anni, Carolina De Luca di 63 e il figlio Antonio di 34 anni. Spetta ora alla procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano, che segue le indagini, stabilire l'esatta dinamica. Bisogna capire come mai la propagazione sia stata così rapida da non permettere alle persone di salvarsi.

Al momento è stato aperto un fascicolo per omicidio colposo plurimo, disastro colposo e incendio colposo. Dopo l'ulteriore sopralluogo dei Vigili del Fuoco e della Polizia Scientifica di ieri, è stata fornita agli inquirenti una dettagliata relazione, non si conoscono ancora i particolari ma sembra si faccia riferimento ad «una operazione meccanica errata mentre l'auto da cui si sono sprigionate le fiamme era in lavorazione, sul ponte». Sarebbe stato proprio il titolare ad avvedersene, «fuggendo subito dopo, mentre le fiamme si sono diffuse raggiungendo prima delle cataste di pneumatici e poi il vano scale che probabilmente ha fatto da camino».

«È evidente che l'incendio si è propagato molto velocemente - ha spiegato Daniele Panza, dirigente vicario dei Vigili del Fuoco - con effetti importanti. La presenza di svariato materiale combustibile ha fatto in modo che l'incendio diventasse incontrollabile. A quel punto le fiamme e il fumo uscite dall'autofficina hanno iniziato a intaccare la facciata entrando dagli infissi in tutti e tre i piani e senza lasciare via d'uscita. L'appartamento al terzo piano è diventato così una trappola mortale per le tre vittime».

Tanti i dubbi da sciogliere tra cui anche quella della chiamata al 112. È stata fatta subito? Non si sa, fatto sta che appena ricevuto l'allarme una squadra del distaccamento dei pompieri di via Sardegna è giunta subito sul posto e altri nuclei sono stati inviati a rinforzo dalla centrale operativa di via Messina. L'incendio è stato domato in meno di un'ora.

L'unica buona notizia di queste ore è che è stata dimessa la 63enne che abitava nell'appartamento a fianco di quello dei Tollardo, tenuta sotto osservazione dai sanitari per il forte stato di choc. Il bilancio del disastro poteva essere ancora più grave se gli appartamenti del palazzo di via Fra Galgario fossero stati tutti abitati.

Il palazzo andato a fuoco a Gambara (*Ftg*)

FOLLIA IN VIA PICHI

Dà fuoco a un appartamento e si nasconde a casa della ex Arrestato 28enne marocchino

FEDERICA FOLLI

Un 28enne con precedenti penali, marocchino irregolare sul territorio italiano, è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, a Milano, dopo aver appiccato un principio d'incendio in un appartamento abitato da altri nordafricani, in cui si era introdotto furtivamente. Nessuno è rimasto ferito ma poteva finire in tragedia.

Teatro del blitz uno stabile di edilizia popolare in via Pichi, nella zona dei Navigli, venerdì mattina alle 6. Stando a quanto per ora ricostruito, l'uomo ha dato alle fiamme un appartamento al piano rialzato della palazzina ma è stato rincorso da alcuni inquilini che hanno allertato una volante della Polizia di Stato di passaggio, subito intervenuta.

I residenti hanno dato l'allarme e sul posto sono arrivati i Vigili del Fuoco, oltre ai poliziotti, che hanno fatto uscire tutti i presenti e, in via cautelativa, anche gli altri abitanti dello stabile, che sono rientrati nei loro alloggi solo dopo le operazioni di spegnimento delle fiamme.

Poco dopo, in via Gola, nel stesso quartiere-polveriera dove occupazioni abusive, spaccio e aggressioni sono all'ordine del giorno (è la stessa zona dove Ilaria Salis è risultata essere abusiva dal 2008), gli agenti hanno rintracciato l'uomo, che dopo aver forzato la finestra dell'appartamento di un'ex fidanzata, si era nascosto in casa sua. È stato così fermato per incendio doloso dopo un susseguirsi di eventi di ordinaria follia.

I motivi del gesto non sono ancora chiari, e sul caso sono in corso accertamenti da parte della Questura di Milano, ma potrebbe trattarsi di un regolamento di conti nell'ambito delle dinamiche relative alle piazze di spaccio meneghine sempre vive e floride.

TUTTO MILANO

Mercati

Domani

- **ARPINO** - *Via Ferrieri* - zona 7
- **CAMBI** - *Via Cambini* - zona 2
- **CESARIANO** - *Viale Elvezia* - zona 1
- **DE PREDIS** - *Via J. da Tradate* - zona 8
- **GHINI** - *Via Ghini* - zona 5
- **KRAMER** - *Via Goldoni-Via Kramer* - zona 3
- **MORETTO DA BRESCIA** - *Via Reni* - zona 1
- **PALMI** - *Via Forze Armate* - zona 7
- **PISANI DOSSI** - *Via Pisani Dossi* - zona 3
- **PONTI ETTORE** - *Via Ponti Ettore* - zona 6
- **SAN MARCO** - *Via San Marco* - zona 1
- **SANTA TERESA** - *Via Santa Teresa* - zona 5
- **TRECHI** - *Via Trechi* - zona 9
- **ZAMAGNA** - *Via Zamagna* - zona 7

Martedì

- **A. VENEGONi** - *Via A. Venegoni* - zona 7
- **BARIGOZZI** - *Via A. Mazzucotelli* - zona 4
- **B. MARCELLO** - *Via B. Marcello* - zona 3
- **BONOLA** - *Via A. Cechov* - zona 8
- **EUSTACHI** - *Via Eustachi* - zona 3
- **FAUCHE'** - *Via Fauchè* - zona 8
- **GARIGLIANO** - *Piazza Minniti* - zona 9
- **GRATOSOGLIO SUD** - *Via Saponaro* - zona 5
- **MOMPIANI** - *Via Panigarola* - zona 4
- **PAPINIANO** - *Piazza Sant'Agostino* - zona 1
- **PASCARELLA** - *Via Pascarella* - zona 8
- **SAN MINIATO** - *Via San Miniato* - zona 9
- **STROZZI** - *Via Strozzi* - zona 6
- **VASARI** - *Via Vasari* - zona 4

Farmacie

Turno diurno (dalle ore 8,30 alle ore 21,00)

■ **CENTRO** *c.so P. Romana 126 ang. v. Vaina 2, Giardino A. Calderini 3 ang. v. S. Agnese, c.so Genova 23, v. San Paolo 7, c.so Sempione 5.* ■ **NORD** *v.le Monte Santo 12, v. Ciaia 3A - 3B, v. Varesina 121.* ■ **SUD** *v.le Ungheria 4, v. Pizzolpasso 5, v. Saponaro 2/C, v. La Spezia 20, c.so XXII Marzo 37.* ■ **EST** *v. Emilio De Marchi 10, c.so Buenos Ayres 4, v. Varanini 19, v. Rombon 29.* ■ **OVEST** *v. Parenzo 8, v. Del Pettirosso 16, p.za Bolivar 11, p.za Selinunte 4.*

Turno notturno (dalle ore 8,30 alle ore 8,30)

p.za De Angeli 1 ang. via Sacco v.le Famagosta 36; v.le Monza 226; via Stradivari 1; via Boccaccio 26; v.le Zara 38; v.le Lucania 6; p.za Cinque Giornate 6; c.so Magenta 96 ang. p.le Baracca; p.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. via vigevano 4

SO NATURAL, PIAZZA SANT'AGOSTINO, 16

Il vegano che piace a tutti i palati

Fresca e gradevole naturalezza senza troppi convenevoli ed eccessi salutistici. Un localino giovane, moderno e colorato. So Natural riesce ad abbinare la facilità e la praticità del consumo di un bar con la qualità della pasticceria E la scelta bio, vegana e senza glutine non ammazza l'appetibilità, anzi. Sono apprezzabili da tutti i panini al farro o ai 5 cereali, le piadine alla curcuma o alla barbabietola e le centrifughe fresche.

Appuntamenti

Al Franco Parenti serata benefica

EVENTO Il Centro Benedetta D'Intino di Milano compie 30 anni e festeggia il "compleanno" con un evento speciale e gratuito (necessaria la prenotazione su fondazione.benedettadintino.it), in programma il 17 al Teatro Franco Parenti a partire dalle ore 19. Si intitola Sto con te ed è una serata in cui storie, fotografia, teatro e musica inclusiva si intrecciano per celebrare l'importanza del prendersi cura. Proprio la cura, intesa nella sua accezione più ampia, non solo come terapia clinica ma anche come capacità di mettersi in ascolto, in una parola "esserci".

Domani, ore 19
Via Pier Lombardo

Valtellina vs Brianza A colpi di cucina

CIBO Arriva a Monza, presso gli spazi della Cascina Costa Alta di via per Biassono, il festival gastronomico "Valtellina vs Brianza", dedicato alle specialità culinarie del nord Italia. In programma una sfida all'ultimo boccone, che vede protagonisti i grandi piatti della tradizione valtellinese e brianzola: pizzoccheri, risotti, sciatt, luganega e molto altro per un weekend alla scoperta dei sapori più autentici. La manifestazione si svolge nei seguenti orari: venerdì dalle 18.00 alle 01.00, sabato dalle 11.00 alle 01.00 e domenica dalle 11.00 alle 22.30.

Dal 21 al 23 giugno
Cascina Costa Alta

Le foto anni '70 di Nino Migliori

ARTE Dal 18 giugno apre al pubblico "Settanta", un emozionante progetto espositivo monografico che M77 Gallery dedica all'eterogenea produzione fotografica degli anni '70 del celebre fotografo bolognese Nino Migliori, realizzato in collaborazione con la Fondazione Nino Migliori, che la galleria rappresenta a livello internazionale dal 2017. Il percorso espositivo si apre con suggestive riflessioni sulla Natura ("Herbarium") e sulla vita urbana ("Muri", "Manifesti Strappati"), temi che attraverso l'occhio sensibile di Migliori, diventano potenti testimoni della mutevolezza del tempo.

Da lunedì 18 giugno
via Mecenate, 77

L'OPPOSIZIONE SCRIVE UNA LETTERA A MATTARELLA

Stipendi super per vigili e segretari: a Campione rivolta contro il Comune

Diecimila euro al mese per un agente di polizia municipale, a una impiegata addirittura 15mila
I consiglieri di minoranza: è imbarazzante, cifre anacronistiche, uno schiaffo a chi ha problemi

MASSIMO DE ANGELIS

È un'enclave italiana, che da sempre ha avuto una particolare giurisdizione in ambito amministrativo e finanziario, a causa della sua particolarissima posizione geografica. Siamo a Campione d'Italia, ovvero un comune tricolore (provincia di Como) in pieno territorio rosso crociato, nel Canton Ticino. Qui da poche ore è nata una polemica circa le disparità di trattamento economico all'interno del territorio. Due consiglieri della minoranza, Simone Verda e Gianluca Marchesini, hanno inviato una particolareggiata missiva al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per denunciare le retribuzioni dei funzionari a loro dire "anacronistiche" e poco comprensibili. In Comune ora lavorano quattordici dipendenti più uno a mezzo servizio. Prima del fallimento del Casinò, di cui l'amministrazione locale risulta socio unico, l'organico in municipio contava oltre cento unità. Poi alla luce delle difficoltà dell'ente pubblico, il commissario prefettizio ha deciso di attuare un serio ridimensionamento del personale, in modo da diminuire i costi che gravano sulle casse pubbliche. Bisogna ricordare che a causa del carovita svizzero, gli stipendi presentano delle indennità aggiuntive. Perciò il Comune per pagare i dipendenti rimasti spende 2,7 milioni di euro, visto che locazioni, ristoranti, supermercati, spese gestionali hanno tariffe più elvetiche che lombarde. E così succede che l'operaio prende al mese circa settemila euro, il vigile urbano fino a diecimila e, udite udite, la segretaria comunale raggiunge addirittura la cifra di quindicimila euro netti ogni trenta giorni. Diventa facile capire il disagio degli altri residenti che non godono di tali vantaggi in busta paga. «È imbarazzante verificare che dopo quasi un lustro dall'inserimento di Campione nell'Unione Europea - così scrivono i consiglieri a Mattarella - i dipendenti del Comune continuino a percepire stipendi da oltre diecimila euro mensili netti, forse nemmeno troppo giustificabili prima per il diverso contesto economico, ma di sicuro ora fuori luogo e arbitrari per l'intera finanza pubblica». «Risulta irrazionale - prosegue la lettera - che 14,5 dipendenti comunali costino quasi un terzo del contributo che lo Stato versa al Comune per l'enclave. Ed è emblematico che il segretario generale in municipio percepisca uno stipendio di gran lunga maggiore rispetto a quello del prefetto di Como».

Uno scorcio di Campione d'Italia

In un momento dove appare necessario tagliare gli sprechi, si chiede un intervento alla massima carica istituzionale del nostro Paese. Per dare maggiore enfasi, nella lettera si fa riferimento ad alcuni bonus che negli ultimi tempi sono stati alleggeriti per il personale medico e Carabinieri, operanti nell'area di Campione. Senza dimenticare le retribuzioni spettanti ai lavoratori del Casinò (in media circa 3.600 euro lordi), non poco inferiori rispetto a quelli dei funzionari comunali. Quindi, secondo i consiglieri Verda e Marchesini, si è creato «un mondo di pochi privilegiati e un altro mondo (la maggioranza) di persone che fanno fatica poiché nel paese vige un dissesto economico dal 2018 e le tasse sono ex Lege al massimo». Ma vediamo come risponde il sindaco Roberto Canesi alla querelle divampata a bordo lago e che sta per raggiungere il Quirinale. «Il Comune, anche durante i precedenti mandati, ha chiesto lumi a tutti i livelli dello Stato, ministeri compresi – dichiara il primo cittadino – disponendo alcuni ridimensionamenti. Ma esistono sentenze dei tribunali, inclusa la Cassazione, che hanno sempre dato ragione ai lavoratori. Non possiamo tagliare le paghe a nostro piacimento». E a dimostrazione di ciò Canesi ricorda che dipendenti ed ex dipendenti del Comune a più riprese hanno mosso ricorsi contro la stessa amministrazione municipale, per stipendi, arretrati e bonus da ricevere. A questo punto non resta che attendere un riscontro dalla capitale Roma, per capire quali sono i margini per riequilibrare le differenze di trattamento finanziario nella località famosa in Europa per la Casa da gioco.

L'ISTITUTO DI DALMINE PREMIATO DAL WORLD'S BEST SCHOOL PRIZES

Il Marconi nella top ten delle scuole geniali

Oltre 1200 studenti che lavorano a stretto contatto con le aziende sviluppando progetti e idee originali

GIGIA PIZZULO

Quando tra i banchi di scuola, oltre alla nozionistica, si insegna anche a guardarsi attorno, ad osservare il mondo che ci circonda, a capire se ci piace o no e cosa cambieremmo, quando insomma si è propositivi e si cerca di educare anche attraverso la conoscenza del territorio, l'incontro con le aziende locali, a lavorare in gruppo creando nuove sinergie e belle idee grazie al design thinking, allora si ottengono grandi risultati. Proprio applicando queste regole e cercando di potenziare il talento di ogni singolo studente l'Istituto Tecnico Marconi di Dalmine, in provincia di Bergamo, è stato proclamato, nei giorni scorsi, una delle migliori 10 scuole al mondo per l'innovazione. A stabilirlo il World's Best School Prizes della piattaforma online T4 Education. A dare la notizia al preside Maurizio Chiappa è stato direttamente l'amministratore delegato del portale che ha indetto l'analisi a livello globale, Vikas Pota, il quale ha anche spiegato le motivazioni che hanno portato a far vincere il Marconi rispetto alle migliaia di scuole di oltre 100 Paesi: «Per i risultati ottenuti nel migliorare l'istruzione e la vita degli studenti». Una promozione festeggiata giovedì scorso in un tripudio di tricolore, perché questo premio è un po' per tutta l'Italia. Grande merito agli studenti ma soprattutto grazie alla lungimiranza del preside Chiappa, che lavora nell'Istituto Tecnico di Dalmine dal 2001, prima come docente poi dal 2014 come Dirigente, e del corpo docenti che hanno ideato il motto #thinkdifferentschool. Partendo proprio da un'idea di scuola differente, da quella dell'immaginario collettivo fatta di lezioni e burocrazia, hanno cercato di creare una sinergia tra i 1250 studenti, le aziende del territorio e gli Istituti Tecnici Academy. Da ottobre a giugno 60 docenti formati sulla metodologia del design thinking formano gli studenti, durante 3 settimane intensive di progettazione e oltre 80 ore di lavoro collaborativo, in 5 aree di progetto: Ambiente, Salute, Energia, Pari Opportunità, Mobilità. «Sono molto orgoglioso del risultato – dice il dirigente scolastico – Crediamo molto nei

L'Istituto Marconi di Dalmine

nostri progetti, partendo dal far condividere esperienze lavorative di gruppo a ragazzi del primo anno fino al quinto. Ognuno a modo suo ha un talento, un'ottica di osservazione e insieme diventano una fucina dove si elaborano idee vincenti». Si sfata così, completamente, il mito degli Istituti Tecnici come luoghi dove si studia poco rispetto ai licei. E del resto se il risultato, provato, è che poi l'80 per cento dei diplomati trova lavoro nell'arco di 3 mesi allora vuol dire che questi professori hanno imbroccato la strada giusta. Gli studenti attraverso il progetto Hackathon, nell'arco del quinquennio, devono svolgere almeno 30 ore di attività di orientamento formativo, scegliere un prodotto in ciascun anno scolastico e formativo da definire come proprio "capolavoro", costruire l'E-portfolio, avere un tutor personale. «Grazie al Pnnr per i laboratori stem siamo riusciti a pagare i docenti che si fermavano in orario extrascolastico per lavorare con i ragazzi durante le varie challenge – conclude Chiappa – Siamo un po' dei precursori di quella che è l'idea del Ministro Valditara del 4+2. Per il prossimo anno abbiamo già 28 iscritti a questa nuova formula sperimentale negli istituti tecnici – spiega il preside - È un po' l'idea sulla quale lavoriamo da anni: potenziare l'offerta formativa e permettere ai nostri ragazzi di accedere subito al mondo del lavoro, proprio grazie alla grande collaborazione con le realtà imprenditoriali. Ma noi nel bergamasco partiamo avvantaggiati, abbiamo oltre 100mila aziende».

Quest'anno gli alunni del Marconi hanno preparato 250 progetti e svolto 2400 colloqui, significa che ogni futuro diplomando ha avuto dai 10 ai 20 incontri. Fino al 23 giugno si può votare al link https://vote.worldsbestschool.org per permettere al Marconi di poter partecipare alle finali che si terranno a Dubai a settembre.

OGGI AL CASTELLO

Comics and Games a Belgioioso

Fumetti, giochi, cultura nerd e atmosfere horror. Tutto questo al Belgioioso Comics and Games organizzato nel Castello di Belgioioso dalle 10 alle 19 di oggi Ogni parte del castello sarà trasformata in un palco per dare vita alla fantasia, con aree dedicate alle anime della cultura nerd, dai fumetti ai giochi, dalla letteratura fantastica alla fantasia medievale. La sesta edizione ospiterà anche l'influencer più rilevante nella cultura del Sol Levante, Kenta Suzuki, ex calciatore innamorato di Baggio, che porterà all'evento tutto il fascino della cultura giapponese. Gli ospiti potranno esplorare le tradizioni e le storie del Giappone. Ci sarà spazio anche per il fumetto indipendente che, in collaborazione con Mecenate Povero, ospiterà più di 15 autori emergenti che presenteranno le loro opere. 10 euro l'ingresso.

ANDREA PARRINO